

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

ANNO VII.

MILANO,
GAETANO BRIGOLA E COMP.

1880.

ATTI DEL SECONDO CONGRESSO

DELLE

DEPUTAZIONI E SOCIETÀ ITALIANE DI STORIA PATRIA.

REGOLAMENTO

APPROVATO DAL CONGRESSO DI NAPOLI.

1. Il Congresso si compone de' delegati eletti dalle varie Deputazioni e Società di storia patria Italiane che aderiscono ad esso.

2. È in facoltà della Direzione delle Società e Deputazioni presso cui ha luogo il Congresso d'invitarvi altri eminenti cultori degli studi storici.

3. Le Deputazioni e Società faranno conoscere alla Direzione della Deputazione o Società dove ha luogo il Congresso il numero ed il nome de' delegati da esse eletti, almeno un mese prima che venga aperto il Congresso.

4. I componenti il Congresso riceveranno, a mezzo delle rispettive Deputazioni e Società, un documento che valga a farli riconoscere come tali.

5. Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio, che sarà composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di due Segretari.

6. La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Deputazione o Società locale.

7. Il Presidente del Congresso apre le adunanze e le scioglie, dirige la discussione, fa procedere alle votazioni.

8. In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-

Presidente; ed è parimente sostituito da quest'ultimo, quando egli abbia da svolgere qualche sua proposta all'adunanza.

9. Ai temi, proposti ed annunziati nella circolare d'invito al Congresso, possono aggiungersene altri da' componenti il Congresso. La Presidenza fisserà l'ordine col quale debbano essere presentati e discussi nel Congresso.

10. Qualunque Socio che voglia far pervenire una proposta al Congresso, dovrà trasmetterla al detto Congresso, col mezzo della Direzione di una Società o Deputazione di storia patria.

11. Ciascuna Società o Deputazione di storia patria, per mezzo de' suoi delegati, farà pervenire al Presidente del Congresso una relazione de' lavori compiuti dalla propria istituzione nel periodo corso dall'ultimo Congresso, ed i lavori che ha in mente di intraprendere.

12. Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed al voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni o Società storiche, rappresentate o non rappresentate al Congresso, ed i membri delle Commissioni archeologiche provinciali e municipali.

13. La Presidenza potrà nominare speciali Commissioni, che riferiscano su' temi proposti o studino argomenti da trattarsi in altra sessione del Congresso.

14. Quando si propongono concorsi con premi, per temi di rilevante e generale importanza, o lavori, ai quali debbano concorrere tutte le Deputazioni o Società di storia patria od alcune di esse, se ne farà speciale proposta ne' futuri Congressi, i quali delibereranno sull'accettazione del programma e su' modi di eseguirlo.

15. Per tutto ciò che si riferisce a spese non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese prima dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle.

16. Le votazioni relative a persone si fanno sempre a scrutinio segreto, le altre per alzata o seduta, tutte due a maggioranza di voti. Nel dubbio si fa la controprova.

17. I Segretari attendono alla compilazione de' verbali delle

adunanze, diramano gl'inviti per le sedute speciali, tengono la corrispondenza e danno esecuzione a quanto viene disposto dal Presidente.

18. Nella seduta finale del Congresso i Segretari leggono la relazione di quanto fu operato, dividendo, ove occorra, fra loro il lavoro, a seconda che verrà stabilito dal Presidente.

19. Gli Atti del Congresso cominceranno dal contenere le lettere d'invito, le circolari e tutto ciò che precedette il Congresso; i nomi degli intervenuti colle loro rappresentanze; i verbali delle sedute, le relazioni che l'assemblea decidesse vi fossero inserite per intero; e le relazioni finali de' Segretari, con l'elenco dei doni pervenuti al Congresso.

20. Questi Atti saranno stampati per cura ed a spese della Deputazione o Società nella cui sede ha luogo il Congresso; e ne saranno rimesse dodici copie a tutte le Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso, ed una a ciascuno de' membri che lo compongono.

21. Il Consiglio Direttivo della Società o Deputazione di Storia patria della città prescelta a sede del Congresso curerà, con ogni mezzo di cui può disporre, per preparare quanto valga ad assicurare la convocazione e la buona riuscita del Congresso.

22. Allo scopo che i voti e le deliberazioni de' Congressi annuali possano aver effetto, la Società o Deputazione della città in cui ebbe sede il Congresso resta delegata a fare ogni opera per raggiungere lo scopo, facendo all'apertura del nuovo Congresso una relazione del suo operato e consegnando poi l'archivio degli affari trattati in tale qualità alla Presidenza del Congresso, per essere a suo tempo rimesso a quello che dovrà succedergli.

23. Nella ultima seduta di ogni Congresso verrà stabilita la sede ed il tempo del Congresso venturo.

24. Nella prima seduta di ogni Congresso si potranno proporre e discutere quelle modificazioni che si credessero opportune al presente regolamento.

LETTERA CIRCOLARE

MANDATA AI PRESIDENTI DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ ITALIANE
DI STORIA PATRIA.

Milano, li 30 maggio, 1880.

Illustrissimo Signore,

La Società Storica Lombarda, grata a tutte le consorelle che vollero eleggere Milano a sede del secondo Congresso, ha stabilito che questo venga aperto il giorno 2 del prossimo settembre. Di ciò mi affretto dare avviso alla S. V. Ill. affinchè mi usi la cortesia di farmi pervenire, quanto più presto Le sarà possibile, i lavori preparati per esso, i nuovi temi da discutere, il numero e i nomi dei Delegati di codesta Società. E Le unisco copia del Regolamento, approvato nel Congresso Storico di Napoli, a norma e guida di coloro che saranno scelti a rappresentarla.

Ricevutine i nomi, io Le manderò i biglietti che valgano ad ottenere il ribasso pei viaggi in ferrovia.

Voglia, Illustrissimo Signore, avermi siccome con tutta stima e riverenza ho l'onore di dichiararmi

Della S. V. Ill.

Devotissimo

GIULIO PORRO LAMBERTENGHI

LETTERA CIRCOLARE**AI SOCI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.****Milano, 24 maggio, 1890.***Chiarissimo Signore,*

Ho l'onore di trasmettere alla S. V. Chiarissima lo Statuto pei Congressi Storici Italiani, approvato nello scorso anno in Napoli, perchè, essendole nota la parte che possono prendere in essi i soci delle diverse Società, voglia concorrere, coll'opera Sua, a quello da cui sarà presto onorata Milano, e la inaugurazione del quale è fissata pel giorno 2 del prossimo settembre.

Sperando di ricevere tra breve le proposte di V. S., anticipatamente La ringrazio.

*Devotissimo***GIULIO PORRO LAMBERTENGHI.**

PROGRAMMA DEL CONGRESSO.

Il secondo Congresso delle Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria si aprirà il 2 di settembre al tocco, e si chiuderà il 9 di detto mese.

Il giorno prima i Signori Delegati si raccoglieranno ad una seduta preliminare, alle 3 pomeridiane, in una delle Sale della Società Patriottica e degli Artisti (Via S. Giuseppe, N. 4), per gli opportuni concerti e specialmente per la nomina delle Commissioni e per la distribuzione dei lavori.

Il giorno 2, al tocco, si farà, nella gran sala della Patriottica stessa, la solenne inaugurazione del Congresso.

Nei successivi giorni, nelle ore che verranno stabilite dalla Presidenza, si terranno le Adunanze generali, nelle Sale dell'Accademia di Belle Arti e dell'Istituto.

Il giorno 9, al tocco, ultima Adunanza generale e solenne chiusura del Congresso. Finita l'Adunanza, si scoprirà, nel palazzo di Brera, una lapide in onore della Società Palatina.

AVVERTENZA — Il giorno precedente all'apertura del Congresso, dalle ore 12 alle 3 pomeridiane, e così pure il seguente, dalle 9 alle 11 antimeridiane, l'ufficio di Segreteria della Società Storica Lombarda (nei locali della Società Patriottica) sarà aperto per la presentazione delle lettere dei Signori Rappresentanti delle Società e Deputazioni e per la consegna della relativa tessera.

ELENCO DEI DELEGATI

INTERVENUTI AL CONGRESSO.

Amari senat. comm. Michele, delegato della Società Storica di Palermo.

Ambiveri Luigi, idem di Piacenza.

Balletti prof. Andrea, idem di Modena.

Banchi comm. Luciano, idem di Toscana, Marche e Umbria.

Barozzi nob. comm. Nicolò, idem di Venezia.

Belgrano prof. cav. Luigi Tomaso, idem della Società Storica Ligure.

Berchet comm. Guglielmo, idem di Venezia.

Bertolotti cav. Antonio, idem di Mirandola, dell'*Archivio Storico Artistico e Letterario* di Roma, dell'Accademia Araldica di Pisa.

Bonghi comm. prof. Ruggero, idem della Società Storica di Napoli.

Calvi nob. cav. Felice, idem dell'Accademia Araldica di Pisa.

Camozzi conte comm. senat., idem dell'Ateneo di Bergamo.

Campori marchese Cesare, idem della Società Storica di Modena.

Cantù comm. Cesare, idem dell'Accademia Lucchese.

Cipolla conte Carlo, idem della Società Storica di Venezia.

Corvisieri cav. Costantino, idem di Roma.

Crespellani cav. avv. Arsenio, idem di Modena.

Desimoni cav. avv. Cornelio, idem della Società Storica Ligure.

Ferrari prof. cav. Giuseppe, idem di Modena.

Fulin cav. prof. Rinaldo, idem di Venezia.

Gelli cav. prof. Agenore, idem di Toscana, Marche e Umbria.

Gloria cav. prof. Andrea, idem di Venezia.
Hortis cav. Attilio, idem della Società della Minerva di Trieste.
Lancia Federico duca di Brolo, idem della Società Storica della
Mirandola.
Malaguzzi-Valeri conte Ippolito, idem di Modena.
Manno barone Antonio, idem della R. Deputazione di Storia Pa-
tria per le Antiche Province e la Lombardia.
Mariotti dott. Giovanni, idem della Società Storica di Parma.
Melilupi Raimondo conte di Soragna, idem di Parma.
Messori prof. Roncaglia, idem di Modena.
Molinari dott. Francesco, idem di Mirandola.
Odorici cav. Federico, idem della R. Deputazione di Storia Patria
per le Antiche Province e la Lombardia.
Porro Lambertenghi conte comm. Giulio, idem della stessa.
Remondini avv. Pier Costantino, idem della Società Storica Ligure.
Salandra prof. Antonio, idem di Napoli.
Tommasini prof. Gustavo, idem di Parma.
Venturi dott. cav. Gio. Battista, idem di Modena.

ELENCO DEI RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Porro Lambertenghi conte comm. Giulio, Presidente.
Calvi nobile cav. Felice, Vice Presidente.
Vignati prof. cav. Cesare, idem.
Benvenuti conte comm. Matteo, Consigliere.
Galantino conte Francesco, idem.
Mongeri prof. cav. Giuseppe, idem.
Formentini cav. Marco, idem.
Ghiron cav. Isaia, Segretario.
Prina cav. prof. Benedetto, Vice Segretario.
Ascoli prof. comm. Graziadio, Membro della Commissione per lo
studio dei temi.
Cantù comm. Cesare, idem.
Del Giudice prof. cav. Pasquale, idem.

Foucard cav. Cesare, idem.
Negri dott. cav. assess. Gaetano, idem.
Odorici cav. Federico, idem.
Rolando dott. prof. Antonio, idem.
Borromeo conte Carlo, Membro della Commissione per l'ordinamento del Congresso.
Ferrari prof. comm. Paolo, idem.
Garovaglio dott. Alfonso, idem.
Greppi nobile Alessandro, idem.
Mariani cav. colonnello Carlo, idem.
Pullè conte dep. Leopoldo, idem.
Sangiorgio dott. prof. Gaetano, idem.
Seletti avv. cav. Emilio, idem.
Sola conte Andrea, idem.

NOTA DEGLI INVITATI INTERVENUTI AL CONGRESSO.

Bertolini prof. cav. Francesco.
Beraudi cav. Luigi Francesco.
Bernardi comm. Jacopo.
Calderini cav. prof. Pietro.
Ferrero prof. Ermanno.
Fontana avv. cav. Leone
Ranieri ab. cav. Bernardo.
Ricotti comm. senat. Ercole.
Rinaudo cav. prof. Costanzo.
Rossi cav. prof. Girolamo.
Sacchetti cav. Giuseppe.
Silingardi cav. prof. Giuseppe.
Tononi arciprete Gaetano.

SEDUTA D'INAUGURAZIONE.

2 SETTEMBRE, 1880.

(Nel Salone della Società Patriottica e degli Artisti).

Siedono al banco della Presidenza il conte Giulio Porro Lamber-
tenghi, i vice Presidenti nob. cav. Felice Calvi, cav. prof. Cesare
Vignati, il Prefetto comm. Achille Basile, rappresentante S. E. il
Ministro della Istruzione Pubblica, il Sindaco, il comm. Paolo Fer-
rari e i segretari Isaia Ghiron e Benedetto Prina.

Il presidente PORRO legge il seguente discorso:

« *Signori,*

» Vedendo l'eletta schiera di tanti uomini illustri qui convenuti,
» a rappresentare le Società Storiche Italiane, sento il dovere, in-
» nanzi tutto, di ringraziarle, dell'avere, nello scorso anno, eletta que-
» sta città a sede del secondo Congresso. Nè minori grazie debbo ren-
» dere a voi che ci onoraste della vostra presenza. Io mi sono doman-
» dato più volte come mai la Capitale Lombarda fosse stata preferita
» ad altre città più ragguardevoli, e mi parve di scorgere in ciò un
» premio al grande amore con cui in ogni tempo vi furono colti-
» vati gli studi storici, al largo appoggio ch'ebbe in Milano il Mura-
» tori, il quale trovò qui un nucleo di colti e generosi patrizi che gli
» fornirono i mezzi per quelle preziose e splendide pubblicazioni che

furono gli S. R. I., le Dissertazioni ed altre che resero celebre la fama di lui

Che durerà quanto il moto lontana.

• Di quest'onore, come grazie a voi tutti, così grazie e lodi caldissime rendo alla Società Storica Napoletana da cui parti l'idea di questi Congressi, per dare agli studi storici un indirizzo più ordinato e preparare i materiali ad una storia d'Italia, che mostri l'unità del pensiero nazionale in tutti i tempi. Io sono sicuro che la felice idea avrà per voi fertili risultati e che l'opera grande del Muratori e di quei dotti che l'aiutarono, interrotta dalle molte guerre e rivoluzioni che sconvolsero l'Europa, verrà da voi arditamente proseguita. Cessata la gelosia dei tanti e piccoli Governi che dividevano la nostra Penisola, ond'era impedito lo studio negli archivi, o concesso con severe restrizioni, retta ora, per nostra buona ventura, da un solo Governo, aperto l'adito agli archivi più reconditi, riordinati questi nella parte antica, fatte molto più celeri le comunicazioni, riuscirà assai agevole la ricerca dei documenti che valgano a gettar luce nella complicatissima storia d'Italia, a svelare i segreti arcani del passato, a spiegarci molti fatti le di cui cause rimasero fino ad ora ignote. E tali ricerche forniranno materiali sicuri a chi un giorno si accingerà a scrivere la storia dell'Italia e dei popoli che l'abitarono, scevra di passioni di parte, con imparzialità ed acume critico, dettata al solo scopo di scoprire il vero. Se noi riuniremo i nostri sforzi, come fu proposto a Napoli, meno ardua riuscirà questa non facile impresa. Se cercheremo di aiutarci scambievolmente, invece di osteggiarci, siccome pur troppo accadeva un tempo, gli studi progrediranno, ed i vincoli frateri, generati dall'amore della scienza e della verità, diverranno più stretti e più fecondi.

• Molto opportune a tale scopo sono le proposte del Congresso di Napoli, e noi dobbiamo far voti perchè con quelle vengano adottate tutte le altre che possano aiutarci nella grande opera, perchè gli archivi pubblici sieno tutti bene ordinati e vi si trovino registi ed indici che vi rendano facili le ricerche.

• Nell'accingerci ai nostri lavori, riandando col pensiero le difficoltà che impedivano un tempo gli studi, ed i vantaggi che ci vennero dalla indipendenza e dalla unità d'Italia, io v'invito, o Signori, a mandare un saluto a quel Re che, figlio al Padre della Patria, segue nel senno e nel valore le gloriose tradizioni della sua Casa, a lui munifico protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, un saluto alla nostra Graziosa Regina, in cui si raccoglie vivo amore agli studi e quanta bontà può avere eletta creatura ed uno al Principe di Napoli. *Viva il Re, Viva la Regina, Viva il Principe di Napoli.*

Il PREFETTO lesse quindi un telegramma di S. E. il Ministro De Sanctis, che si scusa di non poter intervenire al Congresso, ed incarica lui di rappresentarlo. Dice andar superbo di tant'onore, ma sentirsi impari ad esso. Pure, se cerca titolo che possa renderlo meno indegno, lo trova in ciò che ha sempre mantenuto, quale privato e come rappresentante del Governo, un culto per la intelligenza.

Il comm. PAOLO FERRARI, come Presidente della Società Patriottica e degli Artisti, esprime la soddisfazione di questa nell'accogliere tanti uomini egregi ed illustri, la quale ospitalità prova sempre più che la prosperità e grandezza del popolo si basa sul fondamento uno e trino della scienza, dell'arte e della patria.

Dopo ciò, il segretario GHIRON lesse la seguente Relazione:

• *Signori,*

• Il Regolamento approvato nello scorso anno in Napoli pei nostri Congressi vuole ch'io vi riferisca oggi come la Società Storica Lombarda abbia cercato corrispondere alla fiducia che le dimostraste affidandole l'ordinamento di questo. È poco, perchè il buon volere di voi, che accoglieste così unanimi e premurosi l'invito e l'appoggio onde ci furono larghi il Governo, la Provincia ed il Comune ci hanno resa facilissima la via. Come prima la notizia dell'alto onore a cui avete chiamato la Società nostra fu noto al Consiglio di Presidenza, questo spedì alla consorella di Napoli un dispaccio per ringraziare lei, alla quale dobbiamo il savio pensiero di queste utilissime riunioni e le altre Società Storiche Italiane. E

postasi quindi all'opera, nominò due Commissioni, l'una per preparare i temi da presentare a voi, l'altra per l'ordinamento del Congresso.

• Della prima fecero parte il commendatore Graziadio Ascoli, il commendatore Cesare Cantù, il professore Pasquale Del Giudice, il cavaliere Cesare Foucard, il cavaliere Gaetano Negri, il cavaliere Federico Odorici e il professore Antonio Rolando;

• della seconda il conte Carlo Borromeo, il commendatore Paolo Ferrari, il dottore Alfonso Garovaglio, il nobile Alessandro Greppi, il tenente colonnello Carlo Mariani, il conte Leopoldo Pullé, il professore Gaetano Sangiorgio, l'avvocato Emilio Seletti e il conte Andrea Sola.

• Uomini egregi ed amantissimi degli studi, attesero colla maggiore solerzia al loro ufficio, scegliendo i due temi che vi saranno pervenuti fin dal mese di luglio, deliberando di pubblicare uno studio intorno agli Istituti scientifici letterari e artistici milanesi, un altro sulla *Società Palatina*, che riceverete tra breve, e di porre nel Palazzo di Brera una lapide che ricordi la benemerita di questa. Così il nostro Congresso, oltrechè nei vostri lavori, lascerà memoria di sè in questi scritti e nel tributo di riconoscenza pagato ai Soci Palatini, ai quali dobbiamo il più ricco materiale per la Storia d'Italia nel medio evo.

• Da nessun'altra Società ci furono mandati temi da presentarvi; ma voi avrete nuovo argomento di studio in una preghiera che vi volge l'illustre commendatore Giuseppe Sacchi, che così ne scrisse alla Presidenza:

• Nella mia qualità di educatore sarei felicissimo se fra le importanti discussioni che si terranno dal Congresso, vi fosse modo di vedere raccomandato il tema di un migliore indirizzo didattico da darsi agli insegnamenti della Storia Italiana nelle nostre pubbliche scuole. »

• E nuovi argomenti vi offrirà il cav. Antonio Bertolotti, trattando della utilità degli archivi parrocchiali e comunali, come fonti storiche e genealogiche, del loro cattivissimo stato, della convenienza di renderli accessibili agli studiosi e della necessità d'impedire lo

sperperamento delle carte che esistono in essi. E presentando, come omaggio al Congresso, un suo volume intorno agli *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII*, chiamerà la vostra attenzione sugli archivj criminali, siccome quelli che, per valermi delle sue parole « sono una delle migliori fonti per la storia degli artisti. » Egli vi proporrà ancora tre articoli da aggiungere al nostro Regolamento i quali, perchè pervenuti troppo tardi, non fu possibile mandarvi.

• Ma, oltrechè di queste proposte, voi siete chiamati ad occuparvi d'un desiderio manifestato da S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale, avendo a cuore i vostri lavori, chiese d'essere avisato anticipatamente del tempo destinato al terzo Congresso, per far conoscere « il suo parere a tale proposito, essendochè, nel rendere meno frequenti queste adunanze si possa sperare che riescano più utili alla scienza, avendo ognuno più tempo per prepararsi. »

• E al vostro giudizio saranno presentati, in adempimento alla deliberazione del Congresso di Napoli, l'elenco delle fonti per la storia della regione veneta al tempo della dominazione longobarda, quella delle pubblicazioni storiche che uscirono, per la stessa, nell'anno 1879, l'indicazione delle fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1077, e infine l'elenco delle opere che per la storia lombarda vennero in luce nel passato anno.

• Seguendo l'esempio datoci dalla consorella di Napoli, noi abbiamo invitato al Congresso, colle Società Storiche Italiane, i direttori dei nostri Archivi e quant'altri hanno acquistato fama negli studi storici. Se abbiano accolta la nostra preghiera, voi lo vedete. Accorrendo numerosi, mostrano d'essere pronti ad aiutarvi nell'opera vostra. Così, al poco che abbiamo fatto noi per arrivare a questo giorno solenne e desideratissimo, al largo aiuto del Ministero, del Comune e della Provincia, ai quali tributiamo qui vivi ringraziamenti, risponderanno gli abbondevoli frutti dell'ingegno e della dottrina di voi tutti. »

Terminata la Relazione, lo stesso segretario lesse i nomi delle Deputazioni e Società di Storia Patria, che aderirono al Congresso, pei loro delegati e la seguente lettera:

SEGRETERIA PARTICOLARE DI S. M. IL RE.

Biella, 31 agosto, 1880.

• *Illustrissimo signor Conte,*

• Il gentile desiderio del secondo Congresso Storico Nazionale d'inaugurare le sue sedute con l'intervento del Re, fu accolto da Sua Maestà col più vivo gradimento.

• L'Augusto Sovrano conosce ed apprezza tutta la importanza degli studi a cui sarà rivolta la sapiente operosità di un'assemblea insigne per dottrina, benemerita per il suo scopo.

• Le grandi manovre militari che tengono occupata Sua Maestà, non Le consentono di attestare personalmente la Sua alta simpatia e considerazione per il Congresso a cui presiederà la S. V. Illustrissima.

• Sua Maestà la rende quindi interprete di questi sentimenti e dei suoi voti perchè la Storia Nazionale, a cui concorrono tanti illustri cultori delle patrie memorie, riesca monumento degno della unità e grandezza d'Italia.

• Con ogni osservanza

• *L'ajutante di campo di S. M.*

• DE SONNAZ.

• *All' Illustrissimo signor conte Giulio
Porro Lambertenghi Presidente
della Società Storica Lombarda.*

• MILANO. •

S'alzò il barone MANNO a presentare, in nome della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, alcune copie degli Atti della stessa, perchè sieno regalati agli intervenuti, e quindi il conte PORRO invitò l'Adunanza a procedere alla nomina della Presidenza. Ma sorse il comm. LUCIANO BANCHI a ringraziare, per sè e per tutti i forestieri, la città di Milano, il Sindaco, la Società Storica Lombarda, la Società Patriottica e degli Artisti della festevole accoglienza, chiudendo col grido di *Viva Milano.*

Prese allora la parola il SINDACO, conte Belinzaghi, per ringraziare i Congressisti dell'onore fatto alla sua città, il comm. Banchi delle sue cortesissime parole e per dichiarare che Milano, superba di accogliere tanti illustri personaggi, sperava che, tornando alle loro contrade, essi non ne recherebbero uno sfavorevole ricordo.

Si procedette poi alla nomina della Presidenza e venne eletto a Presidente il senatore Michele Amari, a vice-presidente il barone Manno, a segretario il professore Luigi Tomaso Belgrano, a vice-segretario il professore Antonio Salandra.

Proclamato l'esito della votazione, scoppiarono vivi e prolungati applausi.

Il senatore AMARI, salito al banco della Presidenza, ringraziò l'Assemblea dell'onore fattogli, disse ch'avrebbe ragione d'andarne superbo se non sentisse ch'esso è dovuto al caso, per l'atto d'abnegazione della Società Storica Lombarda, la quale rinunziò ad ogni onore, e non solo al caso, ma al triste privilegio della vecchiaia. Accetta con molto dolore, perchè i mali dell'età avanzata sono gravi a tutti e specialmente a lui, che sente di non aver fatto abbastanza come cittadino per la patria.

Ripete che l'Italia è fatta, ma che bisogna fare gli Italiani, e che egli sente di poter poco giovare a questa bisogna. Un'altra ragione, aggiunge, forse vi ha spinto a scegliere me, l'opinione che io possa aver reso qualche servizio al mio paese, il che sarebbe giusto, se bastasse l'intenzione. Se ho fatto qualcosa cogli scritti, ho fatto poco.

Dice che l'Italia è divenuta nazione per la coscienza nazionale, pel sangue dei martiri, pel genio di Camillo Cavour, per un popolo agguerrito e disciplinato, per quel grande Monarca che fu Vittorio Emanuele.

Accetto, conclude, con rassegnazione; farò ogni opera che stia in me per soddisfare alla fiducia che in me avete riposta.

Dopo la seduta, il presidente della Società Storica Lombarda mandò il seguente dispaccio:

• A. S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re.

• Il Congresso Storico oggi raccolto si inaugura i suoi lavori al grido di *viva il Re, viva la Regina, viva il Principe di Napoli.* •

Con altro dispaccio mandò avviso della nomina della Presidenza ai Presidenti della Società Storica Siciliana e della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia.

ADUNANZA GENERALE

DEL 2 SETTEMBRE.

Presidenza del Presidente Senatore Michele Amari.

La seduta è aperta alle 3,55 pom.

Il Presidente fa dar lettura dal Segretario dei temi pel 2.^o Congresso Storico proposti dalla Società Storica Lombarda, lettura e comunicazione delle varie relazioni e proposte presentate alla Presidenza.

È letta una Nota del Ministro della Pubblica Istruzione riferentesi ai lavori del Congresso, e sono annunciati gli omaggi di alcune opere.

Il Presidente dispone, che tutti i documenti letti rimangano annessi al presente processo verbale.

SALANDRA. — Fa una serie di comunicazioni riferentisi al modo, con cui la Società Napoletana di storia patria ha dato adempimento ai voti espressi dal primo Congresso Storico Italiano.

GELLI. — Espone le ragioni, per le quali la Deputazione Toscana non ha potuto adempiere ai voti del primo Congresso.

FULIN. — Dice in qual modo la Deputazione Veneta ha adempiuto a tre dei voti espressi dal primo Congresso Storico Italiano, presentando gli analoghi lavori, rispetto alle fonti per la storia della regione veneta al tempo della dominazione longobarda e alle pubblicazioni storiche relative alla stessa durante il 1879.

Quanto alle aggiunte ai *Rerum Italicarum* espone per quali motivi il Cav. Stefani, che n'era stato incaricato, non ha potuto compiere il suo lavoro. Parla della pubblicazione dei *Diari* del Sanudo, annunciando che già ne sono usciti 20 fascicoli, e ringrazia le Società storiche di Roma e di Napoli, che si sono associate all'opera.

MESSORI. — A nome della Deputazione storica modenese trasmette l'elenco delle sue pubblicazioni.

FOUCARD. — Propone che i lavori dei quali si dovrà occupare il Congresso sieno distribuiti in tre commissioni.

ROLANDO. — Presenta una proposta, che vorrebbe discussa prima di quella del Foucard. Propone altresì che il Congresso non debba dividersi in commissioni.

FORMENTINI. — Sostiene la divisione in commissioni, e quanto alla prima proposta Rolando crede che debba discutersi in un'assemblea generale, che si terrà dopo il lavoro delle commissioni modesine.

ROLANDO. — Aderisce alla seconda delle osservazioni Formentini, ma non alla prima.

LANCIA DI BROLO. — Sostiene l'utilità delle commissioni; ma vorrebbe si limitassero a due.

DEL GIUDICE. — Si associa a Lancia di Brolo, e vorrebbe che le commissioni si occupassero unicamente di compiti scientifici. Le proposte di modificazioni al Regolamento sieno deferite all'intero Congresso.

GHIRON. — Espone il desiderio che, accettandosi la partizione in commissioni, le relazioni delle Società storiche sieno trasmesse a quella commissione che dovrà discutere il tema Ascoli.

ROLANDO. — Insiste sulla indivisibilità del Congresso, tanto più che tutte le proposte sono già state preannunciate all'assemblea.

FERRARI. — Trova che la proposta Rolando è la più pratica; ma, dopo schiarimenti di Foucard, si associa a quest'ultimo.

La proposta Rolando, di escludere le commissioni, messa ai voti è respinta.

FOUCARD. — Crede utile separare dalle altre le questioni di Regolamento e quelle che hanno tratto alle relazioni sui lavori delle Società.

ASCOLI. — Appoggia le idee del Foucard, rilevando la somma importanza del lavoro continuativo dei Congressi.

BANCHI. — Propone un emendamento alla proposta Foucard, consistente nella ripartizione del Congresso in due sezioni per lo studio dei temi, incaricandosi la Presidenza di eleggere una commissione per istudiare e riferire sulle relazioni riguardanti il primo Congresso e le singole Deputazioni. Infine propone che i progetti di modificazione al Regolamento sieno deferiti all'intera assemblea.

GELLI. — Fa delle raccomandazioni in senso analogo; e, dopo altre osservazioni di Del Giudice, Foucard e Banchi, la proposta Foucard, emendata dal Banchi, messa ai voti, è approvata.

BANCHI. — Presenta una proposta circa gli Archivi notarili, ch'è rinviata all'esame delle commissioni.

In seguito si stabilisce, che le adunanze delle commissioni abbiano luogo nelle ore antimeridiane, e la seconda adunanza generale del Congresso al tocco.

PRESIDENTE. — Deplora, che all'adunanza non sia intervenuto un così benemerito e insigne cultore delle storiche discipline, quale tutti riveriscono e ammirano in Cesare Cantù. Propone che l'assemblea lo autorizzi ad invitarlo a non voler privare il Congresso dei consigli e dei lumi, che si ripromette dalla dottrina e dalla esperienza di lui ¹.

La proposta è approvata per acclamazione.

PRESIDENTE. — Annuncia, che rimane aperta fin d'ora l'iscrizione alle due commissioni; e scioglie l'adunanza alle 5 e 40 pom.

¹ Ecco la lettera inviatagli:

Ill. Sig. Commendatore.

« Il Congresso Storico inaugurato jeri, avendo scorto con dolore come le sue adunanze non sieno state onorate dalla presenza di un così benemerito ed insigne cultore delle storiche discipline, quale tutti riveriscono ed ammirano in Lei, ci ha con unanime deliberazione commesso il gradito incarico di pregarla affinchè non voglia privare l'assemblea e le sezioni de' consigli e dei lumi che si ripromettono dalla dottrina e dall'esperienza della S. V. Ill.

» Nella fiducia che Ella vorrà aderire all'invito, abbiamo l'onore di dichiararci

Milano, 3 settembre 1880.

All' Ill. Sig. Commendatore

CESARE CANTÙ.

M. AMARI *Presidente.*

A. MANNO *Vice Pres.* — L. T. BELGRANO *Segr.* — SALANDRA *Vice Segr.*

TEMI

PROPOSTI DALLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

I.

Chi si faccia a considerare le varie proposte di lavori e di studi, alle quali questa nuova istituzione dei Congressi storici ha offerto e offre occasione, vede che tre concetti, e tutti e tre ben felici, principalmente vi campeggiano. I quali sono: primo e più generale, l'intendimento di consociare e unificare, in quanto giovi e si possa, l'attività delle varie Deputazioni e Società di storia patria; secondo, il proposito che quest'attività collettiva giovi direttamente agli studi generali di storia italiana; terzo, che a quest'uopo si ammannisca e s'affini ogni suppellettile bibliografica, agevolandosi a tutti la notizia e l'esame di quanto già s'è pur fatto o raccolto.

Ora, tra le nuove imprese che possano bene informarsi a costesto triplice intento, la Commissione infrascritta (proponente il prof. ASCOLI) mette innanzi quella di uno *Spoglio sistematico delle fonti storiche dell'Italia, dalla caduta dell'Impero romano a' giorni nostri*.

Lo *Spoglio* dovrebbe formar dei volumi distinti, secondo le regioni a cui si estende il raggio di attività delle singole Deputazioni o Società di storia patria; e si risolverebbe, regione per regione, in due sezioni diverse: la *onomastica* e la *pragmatica*. Sarebbe la prima come un dizionario di tutti i nomi notevoli di persona e di luogo, che occorranò nelle fonti storiche attinenti alla determinata regione, e citerebbe, sotto ciascun articolo, tutti i passi in cui sia detto alcun che di notevole della persona e del luogo, indicando altresì, molto concisamente, la qualità delle notizie. L'altra sezione sarebbe un repertorio (ordinato alfabeticamente esso pure, o almeno riassunto anch'esso in un indice alfa-

betico), nel quale ogni materia, che interessi comunque la storia degli Stati e della civiltà, avrebbe il proprio articolo, destinato a contenere l'indicazione di tutti i passi notevoli che nelle fonti della rispettiva regione vi si riferiscano, e sempre con qualche rapida parola sulla qualità delle notizie. In entrambe le sezioni, i titoli delle fonti si citerebbero in modo compendiosissimo, mantenendosi costantemente la sigla una volta adottata per una data fonte; e queste sigle sarebbero poi risolte, regione per regione, in un quadro annesso allo *Spoglio* e composto per maniera da ottenerne un vero indice bibliografico delle fonti storiche della rispettiva contrada.¹

L'opera s'imprenderebbe simultaneamente nelle regioni diverse; ma tutte le Associazioni adotterebbero un unico tipo, così da averne un complesso di volumi costantemente omogeneo, e per la sostanza e per la forma.

Il prossimo Congresso stabilirebbe questo unico tipo, e anche il termine, possibilmente identico per tutte quante le regioni, entro il quale lo *Spoglio* si vorrebbe compito. Qui intanto s'indica, solo come un'idea approssimativa, che, per la regione lombarda, il termine del lavoro parrebbe da fissarsi a tutto il 1890 (milleottocentonovanta), e la quantità della spesa, da dedicarsi lungo il decennio alla compilazione dell'opera, in circa L. 15,000 (quindici mila). Quanto poi ai modi più opportuni di promuovere, dirigere e scrutare il lavoro, gioverebbe lasciare la più ampia libertà alle diverse Deputazioni o Società di storia. Si vedrebbe così, in ciascuna regione, se per lo spoglio di tutte le fonti, o d'una parte,

¹ Queste indicazioni molto rapide ad altro naturalmente non vogliono servire se non a additare un concetto amplissimo, che poi si dovrebbe, nel Congresso, a parte a parte sviluppare. Ma non è forse affatto superfluo qui soggiungere che la mole delle difficoltà varierebbe assai notevolmente, secondo le diverse preparazioni che s'incontrerebbero nelle diverse provincie dell'Italia. Così, a cagion d'esempio, la Storia napoletana ora vanta, come ognuno conosce, un'opera bibliografica di prim'ordine; e una molto estesa *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia* è già pronta o anzi in corso di stampa; laddove, per altre provincie italiane, ogni lavoro di questa specie è ancora tra le semplici *desiderata*.

meglio convenga indire dei concorsi, oppure intendersi direttamente con persone che facciano professione speciale di questa maniera di studi. Ma i vari problemi, che l'esperienza verrebbe suscitando, o anche le occasioni dei vicendevoli ajuti (fonti comuni a più d'una regione, ecc.), potrebbero dare ampia e feconda materia di comune trattazione a parecchi dei Congressi avvenire. E più in là, stampato che fosse lo *Spoglio*, avverrebbe, ogni quindici o vent'anni, per esempio, che le diverse regioni dovessero aggiungere dei fascicoli complementari, in cui sarebbero distintamente spogliate le vecchie fonti prima inedite o ignorate, o le fonti nuove del periodo ultimamente trascorso.

Così s'avrebbe un amplissimo soggetto di comune e uniforme lavoro, senza che la comunanza e la uniformità stremassero in alcun modo l'autonomia delle varie Associazioni. E si otterrebbe tal complesso di preparazioni analitiche, da venirne all'opera sintetica dello storico l'ajuto forse più poderoso che mai non si fosse prima conseguito o pure sperato. L'inventario generale delle fonti, finalmente, che oggi si viene tentando per vari modi, più o men timidi e incerti, qui scaturirebbe come uno schietto corollario, non angustiato da limiti di tempo o di discipline, nè dai criteri di alcuna tendenza o predilezione personale.

II.

La Commissione ha pure discusso e adottato (proponente il professore DEL GIUDICE) il Tema seguente:

Il Congresso, nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente compiuta delle leggi statutarie italiane, eccita le Deputazioni e Società storiche, ciascuna nei limiti della propria regione:

1.° a raccogliere e pubblicare gli statuti e consuetudini inediti dei Comuni cittadini e rurali, nonchè gli statuti e regolamenti di quelle corporazioni d'arti che nelle costituzioni comunali ebbero un'importanza politica;

2.° a ripubblicare gli statuti le cui edizioni sian divenute rare o riconosciute imperfette.

Il Congresso provvederà ai modi migliori per la esecuzione uniforme e razionale di tale raccolta.

La Commissione per la scelta dei Temi:

GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, *Presidente.*

GRAZIADIO ASCOLI.

CESARE CANTÙ.

CESARE FOUCARD.

GAETANO NEGRI.

FEDERICO ODORICI.

ANTONIO ROLANDO.

PASQUALE DEL GIUDICE.

RELAZIONE

SUL

SECONDO TEMA PROPOSTO DALLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA
ALL'APPROVAZIONE DEL SECONDO CONGRESSO STORICO ITALIANO.

Signori,

Nell'adempimento dell'onorevole mandato, che mi venne affidato dalla cortesia della Commissione eletta dalla Società Storica Lombarda per la scelta dei temi da discutersi nel secondo Congresso Storico Nazionale, non occorre ch'io spenda un lungo discorso; giacchè l'utilità dell'opera che si raccomanda al vostro patrocinio, e che forma oggetto di esso Tema, è evidente per sè e fu già riconosciuta in altre solenni adunanze.

A tutti è noto come le leggi delle scorse età forniscano larghi e indispensabili sussidi agli studi storici, giuridici, economici e sociali; ma di esse i più preziosi documenti per la storia italiana sono senza dubbio quelle norme legislative e consuetudinarie, le quali nel loro complesso formano la legislazione statutaria del periodo comunale. Negli statuti infatti noi vediamo l'espressione legale, e come il riflesso della più spontanea, più varia, più espansiva attività del popolo italiano, dopo che compressa la feudalità, avanzo delle passate signorie barbariche, e affrancatosi colla forza

della concordia e delle armi dalla soggezione imperiale, esso si dette ordini liberi. All'ombra dei quali risorsero le lettere e le arti, moltiplicaronsi le industrie e i commerci, e crebbe insieme la produzione delle leggi necessarie a disciplinare e tutelare le nuove relazioni che scaturirono da tanto moto di vita pubblica e privata. Cosicchè la notizia degli statuti si collega intimamente con quella di tutti gli altr'istituti ch'ebbero vita nell'evo medio, e sono un frammento essenziale di quel ricchissimo materiale, dalla cui indagine e illustrazione dipende la perfetta conoscenza dello spirito italiano in tutte le sue manifestazioni.

La grande importanza di una ordinata e compiuta collezione degli statuti non poteva sfuggire all'attenzione dei passati Congressi, in un tempo in cui si sentiva il bisogno di riunire le forze intellettuali delle regioni italiane, e avviarle alla scoperta di tutti quanti i tesori accumulati dalla multiforme operosità dei nostri maggiori. E per vero, il IX Congresso dei dotti tenuto a Venezia nel 1847, deliberava di promuovere la raccolta e pubblicazione delle leggi statutarie, istituendo a tal uopo delle Commissioni provinciali sopravvegliate e dirette da una Deputazione centrale. Ma cotesto voto non potè avere pieno effetto, soprattutto per le condizioni politiche di quel tempo. Il pensiero della indipendenza nazionale travagliava le menti e gli animi di tutti, e gli studiosi non trovarono la calma e i mezzi necessari per metter mano a un'opera che avrebbe richiesto lungo studio, agevolezza d'ogni sorte negli archivi e nelle biblioteche, e massime aiuti morali e materiali invano sperati da Governi, alla cui politica gretta o dispotica faceva ombra ogni tentativo di lavoro che mirasse ad un intento comune, ad uno scopo nazionale. Pur tuttavia qualche frutto l'ottenne; giacchè gli statuti trentini pubblicati da Tommaso Gar, quelli pisani da Francesco Bonaini, e le bibliografie statutarie del Valsecchi e del Berlan, ecc., si possono considerare come una parziale attuazione del voto espresso dal Congresso veneziano.

Coll'unificazione politica fu rimosso il più grave ostacolo, e l'esecuzione del disegno divenne men difficile. Le Deputazioni storiche, create prima del 1860 in poche regioni ed allargate poi in

altre parti della penisola, parvero chiamate naturalmente a proseguire l'opera iniziata dal Congresso di Venezia. Infatti i *Monumenti storica* pubblicati dalle Deputazioni piemontese, emiliana e romagnola, contengono molti statuti in gran parte inediti, i quali sia per ricchezza di contenuto, sia per l'importanza delle città cui appartengono, sia anche per le diligenti illustrazioni dei dotti editori che li accompagnano, offrono una suppellettile preziosa e nuova per la storia politica e giuridica d'Italia. Nondimeno, se si guardano non rispetto ai limiti regionali in cui è circoscritta ogni singola Deputazione storica, ma col criterio e colle esigenze di una collezione generale, coteste pubblicazioni statutarie non sembrano del tutto sufficienti al bisogno.

Innanzitutto è da osservare ch'esse procedono con troppa lentezza, di che la cagion principale sta nella esiguità delle dotazioni governative o provinciali. La somma fissata nel Bilancio dello Stato, e variamente repartita a tutte le Deputazioni storiche, non tocca le 30,000 lire, e questa cifra ci dispensa da qualunque commento. In secondo luogo, le Deputazioni, nell'intento d'illustrare gl'istituti giuridici pubblici e privati delle principali città comprese nella circoscrizione loro, sonosi limitate generalmente (salvo qualche eccezione) a dar in luce gli statuti dei Comuni più importanti, trascurando quelli dei Comuni minori e specie dei rurali, dai quali si raccoglierebbero infiniti dati ed elementi circa lo stato sociale ed economico della popolazione delle campagne. In terzo luogo, vi ha grande difformità di metodo tra le varie Società, anzi non di rado tra i vari editori della medesima Società; il qual difetto ci priva dei vantaggi non piccoli nè pochi che s'avrebbero da una raccolta unica nella sostanza e nella forma. Ed invero, alcuni statuti abbondano e quasi soverchiano di annotazioni, altri ne scarseggiano o mancano affatto; in qualche volume si comprende con giusto criterio tutta o quasi la serie cronologica degli statuti spettanti a una città, dove in altri la pubblicazione vedesi limitata agli statuti più antichi, lasciandone da parte i più recenti; le prefazioni alle singole leggi peccano qualche volta per eccesso, inquantochè svolgano temi più appropriati ad una introduzione ge-

nerale messa in fronte a tutta la raccolta, che non alle particolari leggi delle quali esse prefazioni vorrebbero dichiarare le origini e vicende; infine, molti volumi son privi d'indici dei nomi e delle materie e d'opportuni glossari, oltrechè qualche statuto (ad esempio, quello di Parma) manca di numerazione progressiva dei singoli capitoli, difetto che ne rende assai malagevoli i riscontri e le citazioni.

Queste osservazioni che qui si fanno e le altre che vi si potrebbero aggiungere, non mirano punto a disconoscere o menomare il merito dei valentuomini che hanno collaborato ai monumenti storici nelle varie regioni della penisola, ma vogliono dire unicamente questo: che, nonostante la perizia e dottrina dei singoli compilatori, le imperfezioni sovraccennate sono la conseguenza inevitabile del difetto di un concetto direttivo unico, che assicuri l'uniformità di metodo nei lavori delle Deputazioni storiche. Così avviene che un'opera che vorrebbe essere essenzialmente omogenea, risulta con tali ineguaglianze nelle sue parti da nuocere non solo, dirò così, alla simmetria estrinseca della medesima, quanto anche alla sua unità intrinseca ed al profitto che dai materiali che vi si contengono se ne potrebbe trarre.

Il rimedio che a primo aspetto si presenta alla mente di chi si fa a considerare i difetti delle attuali edizioni di statuti, sarebbe quello di sostituire alle molte pubblicazioni particolari una pubblicazione unica affidata a un Comitato che riunisse in sé i collaboratori sparsi nelle varie provincie italiane. Ma questa misura sconvolgerebbe l'ordinamento presente delle Deputazioni o Società storiche, anzi annullerebbe l'autonomia e personalità loro, distruggendo così degli organi che hanno reso e continueranno di certo a rendere ancor per lungo tempo utili servigi alle scienze storiche; epperò non è da consigliare, soprattutto in un Congresso che accoglie i rappresentanti di esse. Invece, il rimedio più acconcio sarebbe a trovarsi in quel qualunque ordinamento, il quale, pur lasciando autonome le singole Società regionali e intatta la cerchia delle loro ricerche, le assoggettasse tuttavia, circa la pubblicazione degli statuti, a norme e metodi comuni: in guisa che l'o-

pera, sebbene eseguita da corporazioni indipendenti, fosse condotta con tale uniformità ed eguaglianza nelle sue parti da formare un tutto perfettamente omogeneo.

E questo il punto più difficile e ad un tempo più rilevante della proposta, che si sottopone al vostro esame. La Società Lombarda si è contentata di formularla in termini generali, additando il bisogno di un lavoro coordinato che possa condurre ad un fine razionale; ma il modo onde conseguirlo, la serie dei mezzi di varia indole necessari a continuare con maggiore alacrità la collezione degli statuti e a correggerne le imperfezioni, sono lasciati alla piena libertà del Congresso. Nondimeno, siccome una risoluzione concreta bisogna pur prenderla, se non si vuole esprimere un mero desiderio privo d'ogni sicurezza di attuazione, al sottoscritto sia lecito di toccare i punti principali che, nel suo parere, dovrebbero esser oggetto delle istruzioni, colle quali il Congresso intenderebbe di ottenere l'identità di procedimento nelle pubblicazioni statutarie.

1.° Conviene distribuire gli statuti per gruppi determinati da ragioni corografiche e storiche, in guisa che a ciascuna serie di statuti di città dominanti seguisse quella degli statuti spettanti alle città e Comuni soggetti. Questo aggruppamento, oltrechè richiesto da una condizione storica e politica, avrebbe anche un valore giuridico, giacchè il più delle volte, le leggi dei Comuni soggetti sono più o meno modellate sul tipo di quelle emanate dalla città capitale.

2.° Giova distinguere gli statuti delle città da quelli delle campagne, i quali ultimi hanno un carattere notevolmente diverso dai primi.

3.° D'ogni Comune bisogna dare in luce gli statuti disposti in ordine cronologico, dai primi a noi pervenuti sino alle ultime riforme con le quali si chiude il periodo statutario. Quest'avvertenza evidente per sè, non metterebbe conto di qui esprimerla, ove non si vedessero esempli di pubblicazioni parziali negli stessi monumenti delle Deputazioni storiche. In una raccolta generale nulla vuol essere omissa di ciò che s'attiene ai documenti statutari, dappoichè solo nella serie non interrotta di essi, può scaturire un concetto esatto dello sviluppo esterno e interno del diritto

circa una città o repubblica, e cogliersi i dati di quei complessi problemi storici, giuridici od economici, alla cui soluzione le leggi porgono aiuto.

4.° Agli statuti generali fa d'uopo associare quelli particolari delle corporazioni d'arti aventi importanza politica, e le cui disposizioni si rannodano con quelle dei primi.

5.° Da ultimo, ogni statuto vuol essere corredato di un discorso proemiale che n'esponga l'origine e le vicende, di note dichiarative storiche, giuridiche, filologiche e geografiche, ed ogni volume di ricchi indici onomastici e pragmatici e di glossari. Chiunque ha pratica di simili lavori conosce di quanto aiuto siano per lo studioso i buoni indici e glossari, e sono questi appunto che mancano in parecchie delle opere accennate.

Ecco, o signori, in breve i motivi che indussero la Commissione della Società Storica Lombarda a presentare questo tema alle vostre discussioni, e un accenno delle norme che vorrebbero essere osservate, perchè l'opera che vi si consiglia sia condotta con metodo uniforme e razionale, e possa così soddisfare le molteplici esigenze della scienza moderna in ordine a siffatti lavori. Spetta ora a voi di formulare definitivamente coteste norme e procurare che le singole Società e Deputazioni le accettino e mantengano senza alterazioni. Con esse si ha il necessario complemento della nostra proposta, la quale fu annunciata nei seguenti termini:

Il Congresso, nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente compiuta delle leggi statutarie italiane, eccita le Deputazioni e Società storiche, ciascuna nei limiti della propria regione:

1.° a raccogliere e pubblicare le consuetudini e gli statuti inediti dei Comuni cittadini e rurali, nonchè gli statuti e regolamenti di quelle corporazioni d'arti che nelle costituzioni comunali ebbero un'importanza politica;

2.° a ripubblicare gli statuti le cui edizioni sian divenute rare o riconosciute imperfette.

Il Congresso provvederà ai modi migliori per la compilazione uniforme e razionale di tale raccolta.

Pavia, agosto 1890.

PASQUALE DEL GIUDICE.

ADUNANZA GENERALE

DEL 3 SETTEMBRE.

Presidenza Amari.

La seduta è aperta alle ore 1,40 pom.

Il Vicesegretario legge il processo verbale della seduta antecedente, che, dopo schiarimenti dati dal Segretario al Foucard intorno alle relazioni delle singole Deputazioni e Società storiche, è approvato.

CANTÙ. — Presenta una Nota del Sindaco di Vignola, il quale lo incarica di rappresentare questo Comune alla solennità inaugurale della lapide in onore della Società Palatina. Presenta un' altra Nota delle R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti, che lo nomina suo delegato al Congresso.

PRESIDENTE. — Comunica il tenore delle proposte della Società Storica Siciliana, già accennate nell'antecedente verbale. Sono inviate alla commissione. Eccole:

La Commissione incaricata dalla Presidenza della Società Siciliana di storia patria per l'esame de' temi da proporre alla prossima riunione del Congresso Storico a Milano, si è riunita addì 7 agosto 1880 con l'intervento del sig. sac. Lanza di Trabia, vice presidente, e de' Direttori di classe proff. Cusa, Di Giovanni o Salinas, ed ha preso le seguenti deliberazioni:

1.° Aderire alla proposta fatta dalla Società Lombarda, di uno

spoglio sistematico delle fonti storiche d'Italia, a condizione che il detto spoglio si arresti per ora al secolo XVI, e che ai due indici di nomi e di cose si aggiunga un vocabolario di parole greche o latine, barbare o anche volgari, degne di menzione.

2.° Far notare come in ordine alla pubblicazione degli Statuti la Società Siciliana abbia già da un pezzo data opera a quella stampa.

3.° Far voti perchè si proceda con norme da stabilirsi in comune alla compilazione di una Biblioteca storica italiana divisa per regioni e comprendente ancora le sorgenti inedite.

4.° Fare istanza perchè le sovvenzioni date dal Governo alle Società di Storia Patria vengano iscritte in apposito capitolo nel Bilancio dello Stato e distribuite secondo l'operosità delle Società stesse.

Il Presidente

P. SALVATORE LANZA, *Vice Presidente.*

Il Segretario

A. SALINAS.

Temi proposti dal prof. A. Salinas socio della Società Storica Siciliana:

1.° Compilare un indice, diviso per regioni, di tutti i tabulari e depositi di manoscritti storici; notando la natura e il numero dei documenti, le pubblicazioni fatte sugli stessi, e in ultimo lo stato presente di conservazione di ogni Archivio o Biblioteca.

2.° Raccogliere i documenti opportuni, per iscrivere una storia de' rapporti commerciali e politici avuti nel medio evo dalla Sicilia con le città di Genova, Pisa e Venezia.

ANTONINO SALINAS.

Da inoltre comunicazione dei seguenti telegrammi.

• Monza, 2 Settembre.

• Conte Porro-Lambertenghi, Presidente Società Storia Patria, Milano.

• Mi feci premura rassognare a S. M. il telegramma della S. V. III. relativo all'apertura del secondo Congresso Storico Italiano.

• Il Re molto gradì il gentilissimo pensiero.

• DE SONNAZ.

• Direzione Società Minerva prega Attilio Hortis rappresentarla Congresso Storico.

• *Avvocato BENCO* •.

Presenta un esemplare dell'opera del Sig. Pietro Canetta, *L'Ospedale Maggiore di Milano e i suoi benefattori*, spedita dall'autore in omaggio al Congresso.

Annuncia che la Presidenza, giusta le deliberazioni della seduta precedente, ha nominato a far parte della commissione per l'esame delle relazioni concernenti le varie Società i signori Banchi, Campori, Desimoni, Fulin, Porro, Vignati.

1. *Modificazioni del Regolamento.*

1. Proposta di Gelli ed altri:

• I sottoscritti propongono che gli art. 1 e 2 del Regolamento pei Congressi Storici siano modificati in questo senso, che il diritto di voto e di parola, concesso ai soli delegati e agli invitati, sia allargato anche a tutti i membri effettivi delle R. Deputazioni e Società Storiche, i quali intervengono al Congresso.

• AGENORE GELLI. GIROLAMO ROSSI. CRESPELLANI CAV. ARSENIO. I. GHIRON. B. PRINA. A. ROLANDO. Ing. G. MESSORI. FULIN. EMILIO SELETTI. C. FOUCARD. DEL GIUDICE. N. BAROZZI. •

GLORIA. — Osserva non parergli conveniente, che si lasci indeterminato il numero dei delegati; propone di fissarlo a cinque per ogni Deputazione regionale, e presenta la proposta scritta.

FULIN e GELLI. — Dichiarano ritirare la loro sottoscrizione dalla proposta, cui aderirono per un malinteso.

FOUCARD. — Modificherebbe la proposta nel senso di concedere a tutti la parola, non il voto.

GHIRON. — Si associa a Foucard.

BONGHI. — La proposta del Gloria ha molta ragionevolezza; ma non si possono obbligare tutte le Società a mandare i loro rappresentanti. Di Deputazioni ve ne sono anche di non regionali, e bisogna incoraggiare sempre il movimento degli studi storici, del quale esse sono tutte manifestazioni. Crede quindi opportuno contentarsi, per ora, di una costituzione meno perfetta e rigorosa, e attenersi al Regolamento in vigore.

FORMENTINI. — Modificherebbe la proposta Gloria col dire che non *cinque* assolutamente debbano essere i delegati, ma cinque al più.

BANCHI. — Osserva che i regolamenti sono soggetti alle modificazioni consigliate dall'esperienza, ma non trova che l'art. 1 del Regolamento in vigore ne abbia consigliate. Perciò propone che quest'articolo resti inalterato, riservandosi di proporre una modificazione all'articolo secondo.

GIIRON. — L'inconveniente palesatosi è, che alcuni soci non sono intervenuti al Congresso, sapendosi privi di voto e di parola.

GLORIA. — Ha indicato un numero fisso, perchè gl'inconvenienti non avvenuti potrebbero in seguito avvenire. Modifica la sua proposta nel senso di distinguere le Deputazioni regionali dalle non regionali.

BONGHI. — Osserva, che non è privo di difficoltà il determinare veramente quali sieno le Deputazioni regionali, nella condizione delle nostre circoscrizioni amministrative.

LANCIA DI BROLO. — Cita fra le istituzioni non *régionali* l'Accademia Araldica. Crede conveniente la limitazione del numero dei delegati; ma vorrebbe che il Congresso si denominasse semplicemente di *storia* e non di *storia patria*.

GLORIA. — Legge la sua proposta emendata.

CANTÙ. — Propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte di modificazioni all'art. 1 del Regolamento.

PRESIDENTE. — Invita quelli fra gl'intervenuti, che non hanno diritto al voto, a volersi separare dagli altri.

L'ordine del giorno puro e semplice, messo ai voti, è approvato.

BANCHI. — Propone di sostituire all'art. 2 del Regolamento un altro così formulato: « Potrà intervenire ogni altro cultore degli studi storici con diritto alla parola e non al voto ».

DEL GIUDICE. — Osserva, che la frase *cultore di studi storici* potrebbe dar luogo a troppo vaste interpretazioni.

BONGHI. — Opina, che la modificazione sia piuttosto da rimandare all'art. 12, e che l'art. 2 possa restare qual'è.

BANCHI. — Dopo le osservazioni di Bonghi, ritira la proposta.

FOUCARD. — Propone che l'art. 12 sia modificato nel senso, che il diritto alla parola ed al voto rimanga sempre ai soli componenti il Congresso; ma alle adunanze possano assistere, col solo diritto alla parola, i soci delle Deputazioni e Società storiche.

Dopo osservazioni di Bonghi, Fulin, Bauchi, Del Giudice, Gelli e Ghiron, Foucard ritira la sua proposta.

2. *Proposte di aggiunte al Regolamento pei Congressi storici, secondo il prescritto dell'art. 24 di detto Regolamento, da farsi nella prima seduta del Congresso di Milano, presentate dal cav. A. Bertolotti.*

• 1.° Il verbale dell'ultima seduta di ogni Congresso Storico sarà letto nella prima del seguente, affinchè, occorrendo, si possano far correzioni o modificazioni che, quando approvato, verranno portate negli *atti* del nuovo Congresso.

• 2.° Gli atti di ogni Congresso Storico dovranno formare un volume separato, libera la Società che ne curerà la stampa di inserirli pure nelle proprie pubblicazioni.

• 3.° Non potranno in verun modo far parte dei Congressi storici coloro, che sono conosciuti pubblicamente per speculatori o negozianti di documenti archivistici.

BERTOLOTTI. — Svolge la prima proposta, dicendo, che considera l'ultima seduta come la più importante, e che nella medesima un po' di confusione è inevitabile. Intanto il verbale è pubblicato senza essere stato letto. A lui è accaduto di vedere approvata all'unanimità qualche proposta, cui egli sa di non aver concessa la sua approvazione. Gli pare pratico il suggerimento da lui proposto.

SALANDRA. — La proposta Bertolotti non gli sembra pratica ed effettuabile. La veracità dell'ultimo verbale è rimessa alla fede della Presidenza. Se la proposta Bertolotti fosse approvata, l'ultima seduta resterebbe provvisoria, nè si potrebbero pubblicare gli *atti* del Congresso. Inoltre potrebbero essere chiamati giudici delle cose dette in un Congresso anteriore quelli che non v'intervennero.

GALANTINO. — Si associa a Salandra, e reca l'esempio dei Consigli provinciali, nei quali l'ultimo verbale è affidato alla Deputazione.

BERTOLOTTI. — Dà spiegazioni riferentisi a inesattezze incorse nell'ultimo verbale del Congresso di Napoli. Insiste nella sua proposta.

BONGHI. — Trova inopportuno, e contrario al Regolamento, che si parli qui del Congresso di Napoli.

GELLI. — Si associa all'osservazione di Bonghi.

È dimandata la chiusura. Si procede alla votazione, e la proposta Bertolotti è respinta all'unanimità.

BERTOLOTTI. — Svolge la seconda proposta, accennando alla pubblicazione degli *atti* del primo Congresso fatta dalla Società Storica di Napoli come fascicolo del suo *Archivio*.

FULIN. — Osserva la questione ridursi ad una duplicità di copertina.

SALANDRA. — Crede suo obbligo far osservare al Congresso, che la Società Napoletana vede nella proposta Bertolotti un significato di biasimo al suo operato — biasimo che respinge.

La seconda proposta Bertolotti, messa ai voti, è respinta all'unanimità.

BERTOLOTTI. — Sorge a dichiarare che nella terza proposta allude specialmente alle abitudini di Roma, dove molti fanno commercio di carte tolte ad Archivi, e talvolta vanno confusi con gli studiosi.

MANNO. — Osserva, che ciò esce dalla competenza del Congresso, e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

BERTOLOTTI. — Insiste su la sua proposta.

La terza proposta Bertolotti, messa ai voti, è respinta alla unanimità.

GHIRON. — Domanda sia data lettura della Nota del Ministero di Pubblica Istruzione, il quale desidera essere ragguagliato delle materie, che si tratteranno nel Congresso e delle sue deliberazioni, e di conoscere anticipatamente quella concernente il tempo del terzo Congresso.

SEGRETARIO. — Legge la Nota.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA
CONGRESSO DELLE DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA IN MILANO.

Roma, addì 20 dicembre 1879.

Il Ministero, per le spese del Congresso delle Deputazioni di Storia Patria, che si farà in Milano, contribuirà volentieri, come fece pel Congresso tenutosi in Napoli. Ma è desiderabile che, nell'interesse pubblico, il Ministero sia ragguagliato delle materie che si tratteranno in detto Congresso, e delle sue deliberazioni. La deliberazione poi che concernesse il tempo del terzo Congresso, sarebbe bene che fosse anticipatamente partecipata al Ministero, affinché potesse far conoscere il suo parere a tal proposito, essendo che, nel rendere meno frequenti queste adunanze, si possa sperare che riescano più utili alla scienza, avendo ognuno più tempo per prepararsi.

E dichiaro alla S. V. la mia profonda stima.

Per il Ministro

TENERELLI.

*Al Signor Presidente della Società
Storica Lombarda.*

MILANO.

BONGHI. — Osserva, che già le deliberazioni del primo Congresso furono in tempo debito comunicate al Ministero, e circa il tempo del futuro Congresso reputa che il determinarlo sia di esclusiva competenza di questo, potendosi tener conto delle raccomandazioni del Ministro.

PRESIDENTE. — Promette che il Congresso terrà conto delle raccomandazioni di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Proposta della Società Siciliana per la Storia Patria.

AMARI, delegato della Società, comunica la proposta, per la quale si vuole sia fatta istanza, affinché le sovvenzioni date dal Governo alle Società di Storia Patria vengano iscritte in apposito capitolo nel Bilancio dello Stato e distribuite secondo l'operosità delle Società stesse.

Aggiunge che egli non conosceva questa proposta quando fu nominato delegato, e che non intende interloquire sulla medesima.

LANCIA DI BROLO. — Espone le ragioni, per le quali crede opportuna la proposta della Società Siciliana.

DAUGNON. — Ritene sia bene, che il Congresso esprima il voto di un maggiore assegno di fondi alle Società più operose.

ROSSI. — Si associa, e ritiene che la Società di Sicilia debba essere più largamente incoraggiata.

FULIN. — Propone si ripeta il voto espresso a questo proposito nel Congresso di Napoli.

SALANDRA. — Osserva che, essendosi assentato l'on. Bonghi, il quale fu incaricato dal Congresso di Napoli, di presentare e appoggiare quel voto presso il Ministero e al Parlamento, sarebbe bene rinviare il seguito della discussione a una prossima seduta.

FORMENTINI. — Opiua, che la proposta della Società Siciliana sia da trasmettere alla Commissione nominata dalla Presidenza.

La proposta Formentini è accettata.

AMARI. — Avverte che la terza seduta generale del Congresso avrà luogo il giorno 6 al tocco; e scioglie l'adunanza alle ore 3,50 pom.

SEZIONE I.

SEDUTA DEL 3 SETTEMBRE, 1880.

Alle ore 9 ant. si raduna la prima sezione del Congresso storico, incaricato di prendere in esame la proposta della Società Storica Lombarda, di uno *spoglio sistematico delle fonti storiche d'Italia, dalla caduta dell'Impero Romano a' giorni nostri* (Ascoli). Assume la presidenza provvisoria il più anziano d'età, Comm. Cesare Cantù, e funge da segretario il più giovane, sig. Conte Carlo Cipolla. Sono presenti, Amari, Ambiveri, Ascoli, Balletti, Barozzi, Berchet, Bertolotti, Butti, Cantù, Cipolla, Corsivieri, Crespellani, Del Giudice, Desimoni, Ferrari, Formentini, Foucard, Fulin, Gelli, Ghiron, Hortis, Lanzani, Malaguzzi, Manno, Messori, Molinari, Mongeri, Odorici, Pozzuolo, Rolando, Roncaglia, Rossi, Seletti, Soragna, Vignati.

A maggioranza di voti, vengono eletti a Presidente il comm. senatore Ercole Ricotti, a Vicepresidente il prof. Agenore Gelli, ed a Segretario il conte Carlo Cipolla.

Nell'assenza del Ricotti, assume la presidenza il Gelli.

MANNO e CANTÙ chiedono all'Ascoli varie spiegazioni sulla sua proposta.

ASCOLI. — Esordisce colmando una lacuna rimasta nel programma stampato, col dichiarare che la sua proposta riguarda soltanto le fonti edite. La lacuna veramente si risolve in un errore tipografico, e il contesto stesso lo dice. Quanto ai criteri diret-

tivi, bisogna partire dalla definizione di fonte: fonte storica è la notizia prima dei fatti o quella notizia men remota dal loro avvenimento che sia possibile averne. Paolo Diacono è fonte, perchè poi fatti che narra non abbiamo fonti anteriori a lui. Guicciardini, sebbene autore contemporaneo, non è fonte, poichè abbiamo fonti più dirette. Circa il *testo*, quando di una fonte si hanno più edizioni, si ricorra alla migliore. Quando giovi e sia possibile, si ricorra anche ai manoscritti. Sul quesito, accampato dal Cantù, a qual regione si debba, per es., attribuire la relazione di un ambasciatore veneziano intorno a cose genovesi, risponde che la fonte spetta alla regione ch'essa illustra. Risponde analogamente per quello che è di alcune fonti che riguardano tutta l'Italia, come per es. le lettere dei Papi. Spiega il suo concetto, parlando delle lettere di S. Gregorio Magno. Accenna alle fonti della lega di Cambray. Questo avvenimento è d'interesse generale, ma ogni regione può ricavare dalle fonti che ne trattano tutto ciò che direttamente la riguarda. Vi sono delle difficoltà per la determinazione delle regioni: Bergamo, per esempio, che fu soggetta alla Repubblica Veneta, si collocherà nella regione lombarda o nella veneta? Egli crede che il criterio per sciogliere questi dubbi sia di badare non tanto a considerazioni politiche quanto a considerazioni geografiche ed etnografiche.

Enumera le regioni, determinate con questo criterio: 1. Piemonte (confini: Alpi, Appennini, Ticino); — 2. Liguria; — 3. Lombardia (Alpi, Ticino, Po, Mincio); 4. Venezie (Mincio, Alpi Giulie, Adriatico, Po); — 5. Emilia (Appennini, Po, Adriatico); — 6. Roma, Umbria, Marche; — 7. 8. Il Napoletano, diviso in due regioni, l'una comprendente le provincie del versante adriatico, e l'altra quelle del versante mediterraneo; — 9. Sicilia; — 10. La Sardegna, cui forse dovrebbe unirsi la Corsica.

Soggiunge che c'era il pensiero di preparare alcuni fogli di saggio; ma il tempo è mancato. Un esperimento in grande, che insieme sarebbe una bella parte del lavoro definitivo, si potrà preparare pel prossimo Congresso storico; e a quest'uopo proporrebbe che ciascuna regione facesse, per la sua parte, lo spoglio dei *Rerum Ital. Script.*

FOUCARD. — Alla divisione regionale preferisce la spartizione delle fonti da spogliarsi fra le varie Deputazioni.

ASCOLI. — S'oppone. Ritornando sulle lettere dei Papi, nega che possa complicarsi il lavoro, perchè s'abbiano tutte a spogliare dai lavoratori di tutte le regioni. Ogni epistola sta da sè, e si riferisce all'una o all'altra regione.

In seguito ad un'osservazione del CANTÙ, l'ASCOLI torna a mostrare, come, avviata che l'opera sia, i futuri Congressi verranno man mano perfezionando le ragioni del metodo.

ROLANDO. — Non crede necessario dividere regionalmente il lavoro. Ogni fonte andrebbe frustraneamente esaminata da parecchi.

FOUCARD. — Prima si stabilisca la massima, quindi si venga ai dettagli. Per questi si potrebbe nominare una Commissione.

ASCOLI. — Non accetta la proposta del preopinante sulla nomina della Commissione.

GRILLI, *Pres.* — E necessario procedere ordinatamente. Prima discutiamo la massima, quindi ci occuperemo delle questioni di metodo.

Propone che si voti l'accettazione in massima della proposta Ascoli.

ROLANDO. — Crede che il voto sulla questione di massima si debba posporre a quella del metodo. Trattando questa possono sorgere difficoltà tali da dover rinunciare a quella.

MANNO. -- Desidera che preceda la votazione sulla massima.

ASCOLI. — L'opera è ardua, ma tutt'altro che impossibile. È un assunto di cui tutti riconoscono la molta utilità e che risponde alla volontà espressa dalle varie Deputazioni di lavorare collettivamente, pur mantenendosi separate. Qui ora si cercano col fucellino tutte le possibili difficoltà, e sta bene. Ma anche è vero che ormai siamo in molti e i mezzi non sono pochi, ed è assai vivo il desiderio che il tempo, le forze e il danaro si spendano con sempre più sicuri criterj e vantaggi.

ROLANDO. — Loda il concetto in genere, ma insiste sulla necessità di non pregiudicare la questione di massima, tosto deliberandone.

FULIN. — L'edizione muratoriana dell'importantissima cronaca veneziana di Andrea Dandolo è imperfettissima. Per lo spoglio si deve seguire l'edizione, o si ricorrerà ai manoscritti?

ASCOLI. — E troppo chiaro che si dovrà ricorrere ai manoscritti!

GELLI, *Pres.* — Chiede se si accetta in massima la proposta dell'Ascoli.

La proposta è accettata all'unanimità.

GELLI, *Pres.* — Apre la discussione sul metodo.

Il Segretario legge una lettera della Deputazione siciliana la quale, aderendo al progetto dello spoglio, vorrebbe che questo non giungesse fino ai nostri giorni, ma si arrestasse al sec. XVI.

GLORIA. — Le fonti si devono spogliare anche delle notizie minute che hanno unicamente importanza locale?

ASCOLI. — La proposta a stampa già ha detto che debba trattarsi di *cose notevoli*.

GLORIA. — Che cosa ha da intendersi per *notevoli*? La voce *notevole* è vaga.

ASCOLI. — Un misuratore della relativa importanza delle notizie storiche, nessuno lo può dare di certo. Supplisce il senno dei raccoglitori; e, anche per questa parte, l'esperienza ci verrà via via ammaestrando. Dà intanto degli esempj, mostrando quali notizie di una cronaca padovana andrebbero accolte nello *spoglio* e quali no.

FERRARI. — Talvolta avviene che una fonte d'una regione, come, per esempio, la cronaca reggiana del Panciroli, contenga notizie preziose per la storia d'altre regioni. A nessuno non reggiano cadrà in mente di far lo spoglio del Panciroli. Chiede se chi fa lo spoglio del Panciroli per Reggio debba tener calcolo di ciò che vi trova d'interessante per le altre regioni.

ASCOLI. — Ciò s'includo nella categoria degli aiuti vicendevoli, che le Deputazioni si debbono prestare.

FERRARI. — Con ciò ricadiamo nel primo concetto svolto dal Foucard.

MESSORI. — Lo spoglio delle notizie riguardanti le altre regioni, assumerà proporzioni assai vaste, maggiori anzi dello spoglio delle notizie che ogni Deputazione farà per l'interesse della propria re-

gione. Desidera che ad un comitato centrale sia demandato l'incarico di riunire questi vari dati.

FOUCARD. — Conviene in complesso col Ferrari. Riconosce che il Panciroli contiene importantissime notizie sulla spedizione di Carlo d'Angiò nel XIII secolo, ignote all'altre fonti.

ROLANDO. — Dunque ogni regione avrà da esaminare soltanto le fonti proprie?

ROSSI. — È necessario procedere per regioni. Specialmente gli antichi nomi locali non possono spesso essere conosciuti che dagli abitanti delle singole regioni.

CANTÙ. — I *Diari* di Marin Sanudo a qual regione appartengono?

FULIN. — All'Europa.

ROLANDO. — Il Comitato centrale abbia l'incarico di fondere i lavori speciali.

ASCOLI. — Contro l'opinione del preopinante, afferma che gli spogli regionali debbono rimanere distinti. E necessario rimaner fermi al concetto delle regioni.

FOUCARD. — Combatte l'opinione del Rolando. Trova giusta l'osservazione del Rossi sui nomi locali. La divisione per regioni esiste, come esistono distinte le Deputazioni che ci hanno mandato qui. Il lavoro di unificazione lo farà poscia lo storico.

FULIN. — Approva l'osservazione circa i nomi locali. Cita ad esempio il terzo volume dei *Diari* del Sanudo, di cui si compì testè la stampa. Per arrivare a conoscere i nomi topografici è indispensabile il concorso dei soci abitanti nelle varie regioni.

ROSSI. — Loda la proposta Ascoli; ma è spaventato dalla mole del lavoro. Alla divisione per regioni preferisce di sostituire quella per materie. Ricorda recenti tentativi per una bibliografia statutaria italiana, tocca dei propri studi sugli statuti liguri, accenna alla bibliografia numismatica del Promis: e propone che si pubblicino speciali volumi per la paleoetnologica, la linguistica, gli statuti, ecc. Ogni regione vi contribuisca coi propri mezzi e col proprio lavoro.

ASCOLI. — I due concetti rasentano l'un l'altro, ma pur sono diversi. Non aderirebbe al preopinante.

GELLI, Pres. — Scioglie l'adunanza alle ore 11 $\frac{1}{4}$.

SEZIONE I.

SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE, 1880.

Presidenza del comm. E. Ricotti.

S'apre la seduta alle ore 9.

Il Segretario legge il verbale della seduta precedente.

MESSORI. — Corregge una inesattezza scorsa a suo riguardo. La correzione viene introdotta nel verbale a suo luogo.

Il verbale resta approvato.

RICOTTI, *Pres.* — Ringrazia d'essere stato eletto a Presidente: si scusa se non potrà essere assiduo alle sedute. Lo spoglio domandato dall'Ascoli richiede una preparazione. Noi siamo in debito in riguardo alla Germania, che ci precede e supera nell'analisi. Alla nostra nazione speriamo sia riserbato di tirare la giusta linea di mezzo fra l'estrema analisi e l'estrema sintesi. Prima di procedere allo spoglio, è uopo conoscere le fonti che dobbiamo compulsare. Questa questione fu proposta al Congresso di Napoli, che prese anche una determinazione in proposito. Napoli aveva già un lavoro fino dal 1876; vi aveva pensato il Piemonte; ma all'appello del Congresso non rispose che Venezia. L'insufficienza delle Biblioteche, per scarsità di libri, e per deficienza in molte di cataloghi sistematici, è un fatto che rende difficili le ricerche storiche se non premettiamo loro la bibliografia delle fonti. Prima di trattare la proposta Ascoli, si ponga in evidenza la deliberazione del Congresso di Na-

poli sopra una bibliografia storica d'Italia da compilarli colla collaborazione delle diverse Deputazioni.

ASCOLI. — Jer l'altro s'è già presa una determinazione. Fu approvata la massima; restavano da discutersi i particolari circa il metodo. Anzi si toccò pur dei criteri per l'esecuzione dello *spoglio*, limitandolo anzitutto alle fonti edite. Si definì che cosa s'intenda per fonti, ecc. Conoscer poi le fonti non ci sarà difficile. Noi infatti ci rivolgiamo, non ad alcuni individui isolati, ma al complesso degli studiosi. Concludendo, raccoglie in due punti le obiezioni ch'egli muove al preopinante. In prima, la questione di massima fu già adottata, e non si può ritornare sopra una deliberazione già presa. Altro è poi il catalogo delle fonti storiche su cui eseguire lo spoglio proposto, ed altro la bibliografia storica la quale comprende tutte le scritture di argomento storico. Insiste sulla necessità di non divagare in cosa troppo lontana da noi, com'è la bibliografia storica italiana. L'elenco invece delle fonti da spogliarsi può venir compilato in breve tempo, quando v'attendano collettivamente coloro che son dati a questi studi. A ogni modo, si cominci dalle fonti conosciute. A lavoro inoltrato, le indagini si estenderanno. Questo sarà anzi il miglior metodo per giungere alla piena cognizione di tutte le fonti storiche. L'elenco completo delle fonti risulterà come un corollario del nostro lavoro.

FULIN. — Non è conveniente esprimere desideri, che poi non si possano realizzare. Le nostre risoluzioni sieno pratiche. A Napoli si approvò di fare un catalogo delle fonti per un dato periodo. Essendovi incertezze sul metodo, si convenne che le varie società compilerebbero dei saggi, tra' quali il Congresso futuro avrebbe scelto il migliore. Napoli e Venezia presentarono i loro lavori: se questi due bastano si scelga fra essi il migliore: altrimenti preparinsi altri saggi per un altro Congresso. Ma non si abbandoni il pensiero di compilare i cataloghi delle fonti. Lo *spoglio* proposto dall'Ascoli è utilissimo; ma ci sono delle difficoltà. Ora la Società Lombarda, ch'ebbe questo felice pensiero, faccia lo spoglio delle sue fonti: avrà due meriti, quello d'aver suggerito il disegno e quello d'aver dato l'esempio della sua esecuzione.

ASCOLI. — Lo spoglio, è vero, presuppone la conoscenza delle fonti. Ma i due assunti portano a vicendevoli ajuti; essi non si contraddicono, non s'elidono tra loro. Naturalmente, pur l'opera dello *spoglio* riuscirà più o meno ardua, secondo il diverso stato degli studi nelle diverse regioni. Ritorna sulla distinzione tra elenco delle fonti ed elenco di lavori storici: sono lavori omogenei, ma non identici. Le deliberazioni approvate a Napoli non si rendono superflue con la proposta attuale, alla quale del resto, egli dice, non so per qual motivo si aggiunge il mio nome.

FULIN. — Ammette che non ci sia contraddizione fra i due temi. Ma si consideri che non tutti fra noi hanno disponibile tutto il loro tempo; che le forze sono limitate, e non possiamo tendere contemporaneamente a due scopi, allo spoglio proposto dall'Ascoli e all'indice delle fonti. Teniamo fermo il voto di Napoli: frattanto la Società Lombarda prepari il suo saggio. Finito l'indice delle proprie fonti, le Deputazioni delle varie regioni potranno dar mano allo spoglio. Con ciò non intendesi di muover guerra alla proposta Ascoli.

ASCOLI. — Il tema non può dirsi lombardo: la Deputazione Siciliana v'aderì formalmente, e puossi contare anche sull'adesione di qualche valoroso storico del Piemonte. Quanto alle forze delle Società o Deputazioni, esse non sono così tenui come sembra temere il Fulin. Il Fulin stesso, colla sua operosità, è la prova del vigore che possono tra noi spiegare gli studiosi. Qui non si tratta poi d'individui, ma di associazioni che si partiscono il lavoro; nè si tratta sempre di opera gratuita. Possiamo anche uscire dalle Deputazioni, e retribuire degli uomini studiosi che non appartengano a nessun sodalizio. Oltracciò, in ogni Università è una scuola di magistero, che tra i principali assunti suoi ha quello di abituare i giovani alla pratica delle indagini storiche, così da potersi dire corrispondente al suo fine un lavoro di questa natura. Nega che l'estero ci superi in quanto al metodo della pubblicazione delle fonti: qui la questione si farebbe meramente filologica, ed egli non si perita a asserire che siamo ormai pronti a gareggiare con le nazioni meglio progredite.

MESSORI. — Ritornando sull'emendamento proposto nella passata seduta, secondo il quale ciascuna delle Deputazioni farebbe lo spoglio della parte che la riguarda, per esempio, nel *Rerum* del Muratori, e annoterebbe in calce quanto interessa alle altre regioni, ritiene che sia venuto il tempo di discutere intorno a ciò. Osserva che in quanto ciascuna Deputazione eseguirebbe cotali spogli del *Rerum*, anche per ciò che spetta alle altre regioni, essa non farebbe che raccogliere i dati che le altre Deputazioni si sono già spogliate da sè e certo con migliori criteri. Insiste sulla necessità di lavorare sopra fonti distinte.

ROSSI. — L'Ascoli ha ragione: c'è una votazione; partiamo da quanto fu deliberato.

FULIX. — Ritorna sulla questione delle forze delle Deputazioni: parla di quelle della veneta, e trova che se essa attenderà al catalogo delle fonti, non potrà occuparsi del loro spoglio. Le sue finanze poi non le permettono di pagare prestazioni per tal riguardo. Alle scuole di magistero non appartiene, e non può parlarne. Cominci dunque la Società Lombarda, a fare lo spoglio proposto: le altre Società attendano intanto al catalogo delle fonti.

BERNARDI. — Le raccolte dei documenti, come quella degli Scotti a Treviso, come il Codice *Speranza* nella Biblioteca Regia di Torino, ecc., furono spogliate, ma imperfettamente. In esse si contengono numerosi documenti non messi in luce, che riguardano regioni diverse da quelle alle quali la raccolta stessa appartiene in proprio. È necessario che chi le studia ne faccia comunicazione a coloro cui possono interessare.

ASCOLI. — In ciò conveniamo.

CANTÙ. — Rispondendo a Messori, dice che ogni Deputazione deve scegliere dalle varie fonti quello che la riguarda. Rispondendo al Bernardi, ricorda che bisogna sempre che ci gioviamo delle edizioni migliori, e che è sempre utile che abbiano luogo le comunicazioni vicendevoli fra le varie Deputazioni.

ASCOLI. — Insiste sulla possibilità e sull'utilità di giovarsi delle scuole di magistero, e ritiene che il Ministero volentieri accondiscenderebbe a consociarle in questo lavoro con le Deputazioni

di storia patria. Oggi si dovevano discutere i criteri per l'esecuzione della proposta di cui per l'altro si ammise la massima. Ricorda il punto di partenza, anche per eliminare qualche speciosa obiezione sul modo di assegnare certe fonti. L'importanza delle fonti può anche riuscire in ragione inversa della notorietà che loro è propria. Se anche, per impossibile, nello spoglio delle fonti si dimenticasse Paolo Diacono, non sarebbe un gran male. Chi infatti si porrà mai a scrivere di storia longobarda, senza aver piena conoscenza di codesto autore? Un tempo le pubblicazioni di documenti scarseggiavano: ora siamo caduti nell'eccesso opposto. Bisogna spremere il succo di queste pubblicazioni. Quello che difetta sono adesso i lavori che avviino davvero a larghe sintesi. Si questionò da qual tempo debba cominciare lo spoglio. Cominciamo dal principio. La Deputazione sicula ci suggerì di arrestarci al secolo XVI. Non prefiggiamoci un termine: continueremo finchè avremo lena. Io porto fiducia, conchiuse, che oltrepasseremo il XVI secolo e giungeremo al 1879.

PRESIDENTE. Formuli le proposte.

ASCOLI — La prima riguarda appunto la domanda: quali siano le fonti.

MESSORI. — Non si valuta convenientemente quanto importino le comunicazioni vicendevoli dei dati riflettenti le varie regioni.

FORMENTINI. — Se non si fosse presa una determinazione che esclude dall'elenco le fonti inedite, vorrebbe far osservare che, mercè i nuovi ordinamenti dati agli Archivi, si scoprirono documenti ignoti e importantissimi. All'occasione, avrebbe da aggiungere altro in argomento.

PRESIDENTE. — Raccomando che si restringa la discussione: domani dovrebbero fare la relazione all'adunanza generale. Riassumo. Per l'altro si ammise in massima la proposta dello spoglio, e si discorse sui modi d'esecuzione, restringendo anzitutto il lavoro alle fonti edite. Oggi, rimanendo sempre fermo tutto ciò, il Fulin osservò che a Napoli s'era presa la determinazione di compilare la bibliografia storica delle fonti. Per conciliare il voto di per l'altro e la determinazione dell'anno scorso, egli propose un mezzo ter-

mine. La Società Storica Lombarda, che sapientemente avanzò la nuova proposta, abbia anche l'onore di dare l'esempio della sua attuazione: le altre deputazioni attendano frattanto all'esecuzione di quanto si stabilì a Napoli.

Il Segretario legge l'ordine del giorno dal Fulin deposto sul Banco della Presidenza, così concepito:

« Il Congresso accetta in massima la proposta del prof. Ascoli, e attende il saggio che ne offrirà la Società Storica Lombarda, perchè, approvato nel futuro Congresso, tutte le altre Deputazioni possano metter mano allo stesso lavoro. »

ASCOLI. — Con ciò si sovverte quanto si è fatto jer l'altro. Il voto dato non può ritirarsi. Non ci turbino le obiezioni del Fulin. Se Venezia non può tosto dar mano al lavoro, vorrà dire ch'essa comincerà un anno dopo d'altre regioni. Parliamo d'esperimenti, ma non in tal senso. Accenna ai modi d'esecuzione.

PRESIDENTE. — Stiamo nella questione preliminare.

GELLI. — Jer l'altro si approvò la questione di massima, ma restando questa subordinata a quella di metodo. Discussa quest'ultima, passeremo alla proposta Fulin. Senza un modello, le diverse Deputazioni si accingeranno al lavoro?

ROLANDO — Convieni col Gelli. Trova utile che l'esperimento si faccia.

CIPOLLA. — Aderisce alla proposta Fulin. Insiste sulla necessità che un elenco delle fonti preceda allo spoglio delle stesse, e ne nota le difficoltà. Cita ad esempio i preparativi che da lunghi anni stanno facendo i tedeschi per apparecchiare la materia dei *Monumenta Germaniae*.

POZZUOLO. — Non è permesso di ritornare sopra una deliberazione già presa. Respinge la proposta Fulin, nella quale ravvisa un carattere locale e non nazionale.

PRESIDENTE. — Fulin non propone un lavoro locale. Il lavoro di esperimento da eseguirsi dalla Società Lombarda sarebbe poscia imitato dalle altre Deputazioni.

ASCOLI. — Jer l'altro si parlò dello spoglio delle fonti di tutte le regioni d'Italia, non soltanto di quelle di Lombardia. La limita-

zione proposta dal Fulin contraddice a quanto abbiamo allora determinato. E anche le si oppone un altro fatto ragguardevole, poichè la Sicilia ha già aderito alla proposta in discussione. Ma si dovesse pur limitare il lavoro alla regione lombarda, bisognerebbe pur sempre discutere sin d'ora i criteri direttivi dell'opera. Respinge quindi la proposta Fulin.

HORTIS. — Fulin domanda un esempio da imitarsi. La proposta dell'Ascoli è degna del suo ingegno; ma le maniere di applicarla possono essere varie. Si desidera perciò un tipo che a tutti possa servire di norma. Aderisce alla proposta Fulin.

ASCOLI. — Insiste affinchè si discutano le questioni riguardanti il metodo dell'esecuzione.

GELLI. — Propone di conciliare le diverse opinioni. Mantenendo pure in campo l'emendamento Fulin, discutiamo prima i criteri per l'esecuzione dello spoglio proposto dall'Ascoli.

MESSORI. — Aderisce alla proposta Fulin; solo modificherebbe l'ultima frase, dicendo *a lavori congeneri* invece che *allo stesso lavoro*.

FULIN. — Accetta tale modificazione.

CANTÙ. — Sul punto principale ci siamo intesi: ora si tratta di deliberare intorno alle difficoltà. Anche colla proposta Fulin, siamo sicuri che i soci lombardi faranno il chiesto spoglio della raccolta muratoriana? Domanda all'Ascoli nuove spiegazioni sul metodo.

ASCOLI. — La Società lombarda non ambisce di farsi esempio alle altre. La proposta Fulin è sovversiva. Quanto fu deliberato non dovrebbe tornare in discussione.

FULIN. Insiste sull'utilità pratica della sua proposta.

Il Segretario rilegge la proposta Fulin, secondo la modificazione dal Messori.

FORMENTINI. — Chiede che dopo la frase *il Congresso accetta in massima* sia aggiunto: *salvo a discutere i particolari*.

FULIN. — Aderisce.

FONTANA. — Prima di votare la proposta Fulin, si discutano le questioni di metodo.

PRESIDENTE. — Prega l'Ascoli a mettere in iscritto i vari punti

o criteri da lui diffiniti circa l'esecuzione della sua proposta. Con ciò non si pregiudica la proposta Fulin.

ASCOLI. — Forse è superfluo ch'io li scriva; ne parlai a lungo. I punti son questi: quali sieno le fonti, il loro testo, la loro distribuzione regionale, la delimitazione delle regioni, i particolari dell'esecuzione.

PRESIDENTE. — Metterò ai voti l'emendamento Fontana: si discutano i modi di esecuzione riflettenti lo spoglio, dopo si tratterà della proposta Fulin, la quale è mantenuta pienamente in vita.

CANTÙ. — Domanda se la discussione verte anche sull'elenco delle fonti votato a Napoli.

FULIN. — Di ciò non si fa menzione nel mio ordine del giorno.

ASCOLI. — Appoggia la proposta Fontana.

PRESIDENTE. — Mette ai voti la proposta Fontana, secondo la quale prima si devono discutere i modi dell'esecuzione dello spoglio, per trattar poscia della proposta Fulin.

È approvata a maggioranza.

È sciolta la seduta alle ore 11 1/2.

SEZIONE I.

SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1880.

Presidenza del comm. E. Ricotti.

S'apre la seduta alle ore 9 ¹/₄.

Il Segretario legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. — Annuncia, con parole di profondo dolore, la morte del marchese Cesare Campori, accaduta improvvisamente la scorsa notte.

ASCOLI. — Legge il 1° punto della sua Relazione (Allegato A), riguardante le fonti in generale.

Messo ai voti, è approvato a maggioranza.

ASCOLI legge il 2° punto, riflettente il testo delle fonti.

Messo ai voti, è approvato a maggioranza.

ASCOLI legge il 3° punto, riflettente la partizione delle fonti per regioni.

Messo ai voti, è approvato a maggioranza.

ASCOLI legge il 4° punto, sui limiti delle regioni.

Messo ai voti, è approvato a maggioranza.

ASCOLI legge il 5° punto della sua Relazione, concernente i criteri per l'esecuzione dello spoglio.

FULIN. — Nel caso in cui si approvasse lo spoglio proposto, dovrebbero tosto procedere al lavoro da parte delle Deputazioni?

PRESIDENTE. — Non è detto. L'assemblea poi lasciò luogo a discutere la proposta Fulin.

FULIN. Accetto la massima, salvo il tempo e il modo d'applicarla.

ASCOLI. — Tutte le varie Deputazioni saranno invitate a preparare il loro lavoro pel prossimo Congresso.

PRESIDENTE. — Siccome l'ultimo punto dell'Ascoli si oppone alla proposta Fulin, chiedo all'Assemblea se sia meglio far precedere la discussione di quest'ultima a quella del primo.

FULIN. — Nella passata seduta fu detto che la mia proposta è sovversiva. Non è vero. L'esempio che ci darà l'Ascoli servirà pel lavoro delle altre Deputazioni. Anche a Napoli, deliberando la compilazione dell'indice delle fonti, si chiesero dei saggi alle Deputazioni. Qui del pari sarebbe desiderabile che un saggio si avesse. Ascoli fece la proposta, e può contare anche sull'aiuto dei suoi scolari: dia egli l'esempio dell'esecuzione. Vedremo come si procederà: vedremo quale sarà la spesa, quanto tempo s'impiegherà, ecc. Dopo ciò potremo metterci a lavorare con fiducia di non sbagliare. La mia proposta quindi non è sovversiva.

PRESIDENTE. — Propongo pertanto che prima di tutto si passi a discutere la proposta Fulin.

In seguito ad osservazioni del BERTOLINI e del POZZUOLO, il PRESIDENTE dichiara che la sua proposta riguarda l'ordine della discussione.

La proposta è approvata.

PRESIDENTE. — Apro la discussione sulla proposta Fulin.

BERTOLINI. — La proposta del Fulin si compone di due parti: 1^a accettazione in massima del tema Ascoli; 2^a restrizione del medesimo così da limitarlo ad un esperimento da farsi dalla Società Lombarda. Le due parti si contraddicono. Da tale intrinseca contraddizione dipese se ieri si trovò chi chiamò sovversiva la proposta Fulin, e chi la disse favorevole. Ritengo che la proposta Fulin sia da ritirarsi. Sembrerebbe infatti ch'essa avesse un fine occulto, che presupponesse quasi una scarsa fede nell'esito dell'impreso lavoro. Essa mi ricorda la costituzione di Nicolò II il

quale, mentre da un lato disponeva che l'elezione pontificia spettasse al collegio dei Cardinali, aggiungeva dall'altro che intendeva salva la reverenza dovuta ad Enrico IV. Non veggio chiaro quando ci dicono: datemi un lavoro fatto, e non solamente delle norme. Le Società devono ormai pensare a disciplinare i loro lavori: il tema Ascoli viene opportuno a tale scopo. Si toccò delle scuole di magistero. Avendovi alcuna pratica, darò delle spiegazioni. Esse costituiscono un elemento attivo, fecondo per questi studi, e possono tornare di valido aiuto alle Società, per agevolare un lavoro così grave, così immane. Se accettiamo la proposta Fulin, noi sciupiamo un anno. Per un riguardo verso la Società Lombarda, nella quale sembrerebbe non si avesse fede, e per non sciupare il tempo, prego il Fulin a ritirare la sua proposta. Faccio appello all'abnegazione di un uomo, che sarebbe poi uno dei principali operai.

POZZUOLO. — Si associa al preopinante. Crede che la proposta Fulin sia sovversiva, nel senso che la prima deliberazione della Sezione non pose la chiesta limitazione ad una sola Società.

ASCOLI. — Fa sue le osservazioni del Bertolini e del Pozzuolo. Dimostra lungamente come disdica o anzi contraddica all'assunto il richiedere che una delle regioni dia il suo lavoro fatto, prima che le altre incomincino. L'opera poggia essenzialmente sulla consociazione delle forze; e del resto, come già s'è ripetutamente ricordato, non è più la sola Società Lombarda che abbia fatta sua quest'idea.

FULIN. — Rispondo al Bertolini. Io parto da un fatto, e perciò non credo ritirare la mia proposta. Volete che facciamo un lavoro? lasciateci il tempo necessario. Oggi abbiamo degli impegni: eseguiti questi, faremo lo spoglio domandato. Quanto a me personalmente, non ho il tempo per essere un laborioso operaio. La limitazione da me proposta, non include una dichiarazione di sfiducia nell'esito del lavoro. Noi diciamo anzi ai Lombardi: mettetevi alla testa, e noi vi seguiremo. La sfiducia ci sarebbe, ma verso il Congresso di Napoli, quando dimenticassimo l'indice delle fonti colà deliberato. Riconosco la necessità dello spoglio, ma anche quella

dell'indice delle fonti. La deliberazione di Napoli va mantenuta ferma. Altrimenti non ci sarebbe più la disciplina desiderata: onde forse poi avverrà che nel futuro Congresso, il quale si terrà, speriamo, a Torino, si abbia ad annullare il voto di Milano. L'indice delle fonti si potrà fare fra due o tre anni. A quel tempo, dopo un nuovo Congresso, ci uniremo alla Società Lombarda. Circa le scuole di magistero, dubiterei se lo spoglio proposto serva alla educazione scientifica dei giovani.

AMARI. — Come rappresentante della Deputazione sicula, approvo la proposta Ascoli. La Deputazione l'accettò di buon animo, anzi vi fece un'aggiunta, esprimendo il desiderio che si registrino quei vocaboli greci, latini, italiani, che non si hanno nei dizionari. La proposta Fulin è inaccettabile. Non si limiti l'esperimento alla Società Lombarda: ogni Deputazione ha i propri diritti e i propri doveri. V'è di più: l'esperimento fatto da una regione non stabilirebbe la bontà di un metodo, poichè in ogni regione si presentano difficoltà speciali.

ASCOLI. — Risponde al Fulin, il quale parlò degli impegni presi a Napoli. Quegli impegni non si dimenticano. Fu detto anzi che se ne discuterà in questa Sezione. I vincoli stretti a Napoli valgono tanto per la Venezia, quanto per la Lombardia e per la Sicilia, eppure le Associazioni di queste due ultime contrade accettaron la proposta di cui ora si discute. I due lavori s'intrecciano e s'aiutano a vicenda.

FULIN. — Per far le cose bene, bisogna farle una per volta. Io non m'impegno che per quanto posso fare. Io non sono qui il solo rappresentante di Venezia: anche i miei colleghi possono parlare. Vedremo poi se le Deputazioni che furono concordi nell'aderire alla proposta, lo saranno altrettanto nell'eseguirla. L'Amari disse che ogni Deputazione ha i suoi diritti. Nessuno intende di lederli. Se la Sicilia si fa compagna alla Lombardia, attendiamo dunque i saggi di ambedue queste Deputazioni. Se lo si desidera, modifichiamo in tal senso il mio ordine del giorno.

FOUCARD. — Feci parte della Commissione che preparò questo Congresso, e fui presente quando vi si accettò il tema Ascoli. La

proposta Fulin non è *soversiva*, poichè in massima egli accetta la proposta Ascoli. La parola *saggio* lasciamola pure da parte: diciamo invece il lavoro delle Deputazioni fatto in fine all'anno. Accettiamo la proposta Ascoli, e invitiamo le varie Società a dar mano ciascuna al suo lavoro. Alla fine dell'anno vedremo quello che si sarà fatto. Non facciamo restrizioni: l'invito sia diramato a tutte le Società. Non si abbia sfiducia verso nessuna.

HORTIS. — Fu prevenuto dalla proposta Foucard. S'era espresso il desiderio di avere un saggio per modulo. Ma ormai è divenuta una questione d'onore; ogni Società deve presentare il suo piccolo saggio.

ASCOLI. — Sono d'accordo col Foucard, il quale ripete quanto io già dissi nella mia Relazione, alla cui lettura egli non era presente.

MANNO. — Mi associo ad Ascoli, e prometto la mia personale collaborazione. Devo per altro dire che la Deputazione torinese non s'impegnò: essa tiene una seduta all'anno, e l'invito venne da Milano quando già essa aveva tenuta la sua seduta. Invece di proporre a tutte le Società lo spoglio del *Rerum* e degli Statuti, lasciamo a ciascuna di esse la scelta.

ASCOLI. — Aderisce.

GELLI. — La Deputazione toscana non si raduna che di raro: l'anno scorso non potè tenere seduta. Riferirò alla Deputazione le cose qui discusse e deliberate, e contribuirò all'effettuazione di un'opera sì ben caldeggiata.

PRESIDENTE. Chiede al Fulin se insiste nel suo ordine del giorno.

FULIN. — La questione mutò. Infatti adesso si dice: ogni Società faccia il proprio saggio, con libertà di scelta. Ritiro quindi la mia proposta.

ASCOLI. — Rilegge l'ultimo punto della sua relazione. « Circa il tipo, ecc. » Quindi soggiunge: Accetto la proposta modificazione nel senso della libertà della scelta lasciata alle singole Deputazioni o Società per l'esecuzione del rispettivo saggio.

È approvato a maggioranza.

MANNO. — Pregherei di far preparare una relazione.

PRESIDENTE. — Il relatore nato fatto è l'Ascoli stesso.

La Sezione aderisce, e l'Ascoli accetta.

Il Segretario legge due delle proposte venute dalla Deputazione storica di Sicilia.

• 1.^o Far voti perchè si proceda con norme da stabilirsi in comune alla compilazione di una Biblioteca storica italiana divisa per regioni, e comprendente anche le sorgenti inedite.

• 2.^o Proposta del prof. Salinas. Compilare un Indice, diviso per regioni, di tutti i tabulari e depositi di manoscritti storici, notando la natura e il numero dei documenti, le pubblicazioni fatte sugli spogli, e in ultimo lo stato presente di conservazione di ogni Archivio o Biblioteca. •

MANNO. — Parlando della prima di queste proposte, ricorda che la Deputazione di Torino già vi provvide fino dal 1876. La bibliografia è molto minuta. Essa trovasi in corso di stampa.

PRESIDENTE. — L'adunanza è lieta di questa comunicazione.

FOUCARD. — Parla della seconda proposta. Ritieni che il Salinas intenda parlare degli Archivi non governativi. Poichè per gli Archivi dipendenti dalle regie Sovrintendenze, ha già provveduto l'ordine governativo del 1875.

CIPOLLA. — La R. Sovrintendenza di Venezia sta compilando un inventario degli Archivi della regione veneta, estendendo le sue indagini per quanto possibile anche agli Archivi dei Comuni, delle parrocchie, delle fabbricerie, e dei privati.

Dopo alcune osservazioni del BERNARDI, il ROLANDO chiede che cosa si debba intendere per *Biblioteca Storica*.

PRESIDENTE. — È una bibliografia.

CANTÙ. — È una bibliografia di fonti o di libri storici?

TONONI. — Crede che invece si tratti della istituzione di vere biblioteche, in cui si raccolgano libri che illustrino la storia dei singoli luoghi.

Si rilegge la proposta della Deputazione Siciliana.

TONONI. — Ritira la sua interpretazione.

CANTÙ. — Si associa.

PRESIDENTE. — La parola Biblioteca è qui adoperata nel senso usato nel titolo della bibliografia torinese: *Bibliotheca Italica*.

LANCIA DI BROLO. — L'idea venne alla Società Siciliana dalla grande pubblicazione (comprendente oggi 27 volumi) che appunto sotto il titolo di *Biblioteca* sta pubblicando il De Marzo. Prima il P. Narbone aveva compilato una bibliografia storica siciliana veramente completa in 4 volumi. Conclude dicendo ch'egli spiega la frase *Biblioteca Storica* in questo senso: una raccolta di lavori storici inediti e rarissimi. La Società Siciliana quindi dice in sostanza alle altre Società: Quanto sto facendo o feci per la mia isola, fatelo anche voi pel resto d'Italia.

FULIN. — Per Venezia abbiamo la bibliografia di E. A. Cicogna.

FOUCARD. — La Sicilia non propone che un'aggiunta al Narbone, proseguendo il suo lavoro dall'epoca in cui egli cessò di scrivere fino ad oggi.

PRESIDENTE. — Chiede se la Sezione asseconi i voti espressi dalla Deputazione Sicula.

Si approva all'unanimità.

PRESIDENTE. — Con ciò rimane esaurito il nostro mandato.

FOUCARD. — A seconda della mia proposta, la Sezione avrebbe dovuto occuparsi anche dei lavori presentati da Napoli e da Venezia.

MANNO. — La Presidenza del Congresso determinò di tenere seduta oggi ad un'ora, per deliberare sulle determinazioni prese dalla Sezione I, e domani altra seduta all'ora stessa per decidere su quelle che prenderanno la Sezione II e la Commissione.

PRESIDENTE. — Perciò questa è l'ultima nostra seduta. Chiedo se la Sezione si affida alla Presidenza per la redazione del verbale della seduta d'oggi.

L'assemblea acconsente all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 11 $\frac{1}{4}$.

ADUNANZA GENERALE PER LA TRATTAZIONE DEL 4° TEMA.

SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE.

Presidenza Amari.

La seduta è aperta a 1 30.

Il Vice-segretario legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Innanzi di passare alla trattazione del primo tema, vien concessa la parola al BONGHI.

Questi legge il voto del Congresso di Napoli così formulato: « Il Congresso accetta le considerazioni espresse nella relazione del Presidente Bonghi, accoglie i suoi voti, delibera che siano trasmessi e raccomandati caldamente al Ministro della Pubblica Istruzione, e prega l'onorevole Presidente a voler sostenere questi voti in Parlamento, allorchè verrà in discussione il Bilancio di Pubblica Istruzione ». Dice come egli ha adempiuto all'incarico avuto. La fretta, con cui si procedette l'anno scorso allo esame del Bilancio, gli tolse di poterlo fare avanti il Bilancio di prima previsione del 1880. Osserva che le Società storiche sono legalmente costituite in modi diversi, onde la diversa natura degli assegnamenti e sussidi, dei quali alcuni hanno virtù di legge, altri sono revocabili ad arbitrio del Ministro. Talune Società sono anche prive affatto di sussidio. Propose quindi, e il Ministro accettò, che i sussidi a tutte le Società fossero iscritti in un articolo distinto del Bilancio, e fos-

sero conceduti e accresciuti a quelle, che o ne son prive, o sono troppo poco sussidiate. Si augura che nel prossimo Bilancio le sue proposte abbiano effetto. Aggiunge che propose egualmente lo stanziamento di una somma di 40 a 50 mila lire da spendersi, sia in aumento del sussidio alle Società più operose, sia per lavori comuni delle Società stesse giusta l'avviso di un Consiglio, nel quale tutte fossero rappresentate. Il Ministro consentì anche in questa proposta, accennando pure al disegno di creare un grande Istituto storico.

Passa a riferire, a nome della Commissione creata dalla Presidenza, sulla proposta della Società Storica Siciliana enunciata nel verbale precedente. Questa proposta fu accolta per quanto non era in opposizione coi diritti acquisiti per forza di legge delle altre Società; e la sua accettazione è compresa nella seguente proposta complessiva, che l'oratore fa a nome della Commissione:

• La Presidenza, nel rispondere alla Nota del Ministro della Pubblica Istruzione enunciata nel precedente verbale, rilevi la insufficienza dei sussidi generalmente consentiti per lo sviluppo degli studi storici, la condizione precaria della maggior parte dei sussidi medesimi, la necessità di aumentarli e di estenderli a quelle istituzioni, che finora ne son prive, in fine l'utilità di provvedere meglio all'alta coltura storica, come vi provvedono le nazioni più civili ».

PRESIDENTE. — Prima di mettere in discussione questa proposta, crede dover procedere alle comunicazioni dell'Ufficio; per cui dà la parola al Segretario.

SEGRETARIO. — Comunica un telegramma del Presidente della Società Storica Siciliana, così concepito:

« Giulio Porro Lambertenghi. Milano. Gradisca ringraziamenti anche Società telegrafico annunzio applaudita presidenza Amari. Torreaarsa ».

Legge una lettera dell'ingegnere Messori, che annuncia l'improvvisa morte del marchese Cesare Campori, rappresentante la Deputazione Storica Modenese, avvenuta ieri sera alle 10 1/2.

PRESIDENTE. — Deplora la grave perdita, e pronuncia parole d'elogio in onore dell'estinto.

SEGRETARIO. — Legge una Nota del Vice-presidente dell'Ateneo di Bergamo, che partecipa aver questo Istituto delegato a rappresentarlo il senatore G. B. Camozzi Vertova, presidente dell'Ateneo stesso.

Legge un'altra Nota della R. Deputazione storica per le Provincie di Romagna, che significa non potere alcuno dei soci delegati a rappresentarla trovarsi presente al Congresso, per impedimenti loro sopraggiunti.

Comunica gli omaggi delle seguenti opere inviate al Congresso, e le lettere che le accompagnano :

1. Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese, di Federico Torretti.

2. Commemorazione di Abbondio Sangiorgio, per B. E. Maineri.

3. Commemorazione di Abbondio Sangiorgio, pel conte Carlo Belgiojoso.

4. Documenti storici fabrianesi e relazione su l'ordinamento dell'Archivio comunale di Jesi, pel canonico Aurelio Zonghi.

5. Ricerche spettanti a Sesto Calende, per A. G. Spinelli. — L'Autore ne ha inviati 35 esemplari, a disposizione delle rappresentanze.

6. Dissertazione di G. B. Camozzi Vertova sul Medagliere relativo alla Storia moderna d'Italia. L'Autore ne ha inviati parecchi esemplari, a disposizione dei membri del Congresso.

7. Illustrazione nuova dell'urna Contarena, di Girolamo Oriani.

CANTÙ. — A nome del prof. Casimiro Danna, presenta un esemplare delle « Lettere inedite di Giovanni Bottero »; e a nome del prof. Ippolito Gaetano Isola presenta uno « Studio sulle lingue e letterature romane ».

FORCARD. — Propone sia spedito al Sindaco di Modena un telegramma di condoglianza, da parteciparsi alla famiglia del marchese Campori.

E approvato.

È aperta la discussione sulla proposta Bonghi.

VIGNATI. — Crede sia da ringraziare il Bonghi, per l'opera spesa a vantaggio degli studi storici.

La proposta Bonghi è approvata senza discussione; e il Presidente annuncia, che la risposta alla Nota del Ministro, redatta dalla Presidenza, sarà presentata all'approvazione del Congresso in una prossima seduta.

Si passa alla discussione sul tema mandato all'esame della 1.^a Sezione del Congresso.

ASCOLI, *relatore*. — Sono incaricato dalla 1.^a Sezione di riferire intorno al lavoro ch'essa ha potuto eseguire sin qui, lavoro che versa pressochè esclusivamente sul primo tema della Società Storica Lombarda: *Spoglio sistematico delle fonti edite di storia italiana, dalla caduta dell'impero romano in sino a' giorni nostri*. D'altro non s'è aggiunto, per ora, se non un breve dibattito e la conseguente deliberazione intorno a due proposte della Società di storia patria siciliana.

Dunque, parlando imprima di quanto si attiene al tema dello *Spoglio sistematico*, si può far precedere la notizia, ch'esso è stato adottato, è nella massima e nei particolari del metodo. Dati precisi intorno alle votazioni si avranno più in là.

Una Relazione vera e propria non si è potuto preparare, la discussione non essendosi compita se non pochi momenti or sono; ma, per quello che è delle considerazioni generali sulla importanza assoluta e sull'opportunità del tema, m'è forse lecito riferirmi, anche per via di silenzio, a quello svolgimento del tema stesso, che s'è da un pezzo stampato e diffuso.

Veniamo perciò, senz'altro, ai particolari del metodo, che si sono compendati nei seguenti cinque paragrafi.

I. DELLE FONTI IN GENERALE.

Sarebbe affatto superfluo ricordare, che per *fonti* intendiamo, di regola, le scritture onde ci viene la notizia prima o immediata dei fatti; se non giovasse soggiungere, che debbono entrare tra le *fonti* anche quelle scritture, dove la notizia dei fatti non è immediata o del tempo, ma risulta per noi la men remota dal loro av-

‘venimento. Fonti così sono: le cronache contemporanee, i documenti contemporanei d’ogni specie, lettere contemporanee, statuti, ecc. Ma fonte sarebbe per noi anche Paolo Diacono, per esempio, e nol sarebbe, all’incontro, il Guicciardini, sebbene questi parli di cose del suo tempo; perchè a noi mancano le fonti vere intorno alla storia narrata dal primo, non mancano intorno a quella ch’è narrata dal secondo.

‘Nessuna fonte edita s’intende escludere dal lavoro di spoglio, che è qui proposto. Ma siccome l’intento principalissimo è quello di raccogliere, accertare e rendere agevolmente proficue le notizie che stanno disperse, ignorate o difficilmente accessibili nella collezione dei documenti d’ordine regionale che pur s’hanno a stampa, così si può ben dire senza cader nell’assurdo, che al nostro *Spoglio sistematico* una scrittura tanto meno importi, quanto più è nota. Poniamo, a cagion d’esempio, che Paolo Diacono fosse trascurato ne’ nostri indici. Un vero danno non se ne potrebbe temer di certo; poichè non istà fra i possibili, che uno studioso, il quale voglia trattar dei Longobardi, non abbia presente e alla mano quel libro.

‘Circa la notizia delle fonti che sono a stampa, essa è di certo, sin d’ora, abbastanza estesa e sicura, perchè ciascuna regione possa incominciare senz’altro, e spingere bene innanzi lo spoglio sistematico della parte che gliene spetti. Le indagini ulteriori, e in specie i vari indici bibliografici a cui si viene lavorando, faranno bensì conoscere delle fonti prima inavvertite; ma l’opera dello spoglio si estenderà man mano pure a queste, senza per ciò andare in alcun modo turbata.’

Qui giova interporre qualche schiarimento. Toccandosi d’*indici bibliografici*, s’allude più specialmente ai temi d’ordine bibliografico che il Congresso di Milano ha ereditato da quello di Napoli. È un’eredità, che s’è cordialmente accettata e sarà coltivata con ogni studio. Non che esserci contraddizione o collisione tra le proposte napolitane e l’assunto che or viene ad aggiungersi con la proposta milanese, s’è lungamente dimostrato, che questa e quelle possono o anzi devono avere una simultanea esecuzione, con molta e con-

tinua utilità scambievole. La qual dichiarazione ci porta a toccare anche del principale motivo per il quale s'è osteggiata l'adozione di questo tema. L'opposizione era splendidamente rappresentata dall'egregio collega prof. Fulin, che voleva s'esaurissero imprima i còmpiti suggeriti da Napoli, e poi si pensasse a cose nuove. Ma son cose, si rispondeva, che devon procedere di conserva; e del resto, il lavoro, che or si suggerisce da Milano, avrebbe il termine di non meno di un decennio. Quella Deputazione o Società che stimerà di dover dare prevalentemente i primi due o tre di questi dieci anni all'opera degli indici bibliografici, potrà farlo a suo agio; e vorrà dire, che i residui sette o ott'anni li darà con altrettanta prevalenza allo *Spoglio sistematico delle fonti*. Onde viene, a voler tirare anche una conclusione morale, che in realtà non ci sono stati, nè vincitori, nè vinti; ma siamo caduti d'accordo in un'idea, della quale si può sperare, che abbia a riuscire ben feconda per gli studj italiani.

‘ Il lavoro procederebbe, di regola, dal più al meno antico. E in questa norma generale sta forse implicita la risposta che debba darsi alla Società palermitana, la quale, nel rallegrarci della sua preziosa adesione, proponeva che lo *Spoglio* non scendesse più in giù del secolo XVII. Quando saremo alla prova, si vedrà se la lena possa bastarci anche a arrivare in sino a' tempi nostri. ’

‘ II. TESTO DELLE FONTI.

‘ Le fonti di cui s'abbia più di un'edizione, si citano, di regola, secondo l'edizione ch'è reputata la più critica, non senza però tener d'occhio l'altra o le altre, e possibilmente anche i manoscritti onde le varie stampe provengono.

‘ Quando una fonte ci stia dinanzi in più d'un linguaggio (per esempio, latino e volgare), si ricorre, di regola, al testo originale, non trascurando però le aggiunte o variazioni che nelle versioni antiche sogliono occorrere. ’

‘ III. DISTRIBUZIONE DELLE FONTI SECONDO LE REGIONI.

‘ La fonte o la notizia si considera spettare, di regola, alla regione intorno a cui versa. Data così, per esempio, una serie di dispacci d’ambasciatori veneziani intorno a cose genovesi, questa spetterebbe agli spogli liguri, e solo un cenno della sua esistenza potrebbe bastare negli spogli veneziani.

‘ Le fonti, di cui è notorio o manifesto che per la loro natura, o per l’assunto, si riferiscano a più d’una regione, vanno spogliate dalle varie regioni, ciascuna per la sua parte (lettere di Papi, cronache musulmane, Bollandisti, ecc.). Le notizie più o meno disperse e discontinue, che le fonti d’una data regione danno per un’altra o più d’un’altra, si raccolgono da chi lavora agli spogli per quella data regione, e le schede sono poi passate alle altre regioni cui propriamente spettino.

‘ Intorno a questi particolari delle fonti promiscue, come intorno alla critica e alla statistica delle fonti, gioverà poi istituire una rubrica continua negli *Archivi storici* che si pubblicano dalle Società di storia patria, nella quale si accolgano interrogazioni e notizie d’ogni maniera, e sieno discussi i problemi che si verranno presentando.’

Se pur qui m’è lecita un’osservazione personale, dirò che la soddisfazione maggiore a me viene dalla deliberazione che si racchiude in quest’ultimo inciso. Noi così otterremo, che una parte di ciascun numero dei nostri *Archivi storici*, dati ora pressochè esclusivamente alla pubblicazione di documenti, ecc., si converta in un bollettino di vera e viva discussione dottrinale. Avremo non meno di quattro periodici, dai quali spirerà di continuo l’alito vivo della scienza della storia.

‘ IV. LIMITI DELLE REGIONI.

‘ La *regione* parrebbe da stabilirsi piuttosto secondo criteri immanenti, come sarebbero i geografici, gli etnologici, ecc., che non

‘ secondo i meramento storici o politici. Bergamo, così, è stata della
‘ Repubblica di S. Marco; ma le fonti, che si attengono a Bergamo,
‘ spetterebbero pur sempre alla Lombardia; locchè naturalmente non
‘ toglierà, che negli spogli veneziani s’abbiano a veder notizie sui
‘ provveditorati bergamaschi. ’

‘ Le regioni potrebbero esser le seguenti: 1. PIEMONTE, contermi-
‘ nato dalle Alpi, dagli Apennini e dal Ticino; 2. LIGURIA; 3. LOM-
‘ BARDIA, tra l’Alpi, il Mincio, il Po e il Ticino; 4. LE VENEZIE, tra il
‘ Mincio, le Alpi Tridentine, le Giulie, il Po e l’Adriatico; 5. EMILIA;
‘ 6. TOSCANA; 7. ROMA, UMBRIA, MARCHE; 8. PROVINCE NAPOLITANE DEL
‘ VERSANTE ADRIATICO; 9. PROVINCE NAPOLITANE DEL VERSANTE MEDITER-
‘ RANEO; 10. SICILIA; 11. SARDEGNA e CORSICA. ’

‘ V. PARTICOLARI CONCERNENTI L’ESECUZIONE DELLO SPOGLIO.

‘ Circa il tipo o la fattura dello *Spoglio*, non c’è forse molto da
‘ aggiungere a quanto è detto nel programma prima d’ora stampato,
‘ massime per quello che s’attiene alla parte che s’è chiamata *ono-*
‘ *mastica*. Ma anche circa l’altra, che s’è chiamata *pragmatica*, può
‘ parer difficile che insorga alcuna grave controversia. Si tratta,
‘ come ognun vede, di raccogliere le volute notizie sotto delle ru-
‘ briche, come, a cagion d’esempio, sarebbero queste: *Chiesa e Stato*;
‘ fatti d’interesse storico in ordine alla *legislazione*, l’*amministra-*
‘ *zione*, le *arti della pace e della guerra*, le *lettere*, le *arti belle* e le
‘ *scienze*; notizie concernenti i *fenomeni del mondo fisico*, ecc.

‘ Pur sul modo di promuovere e distribuire il lavoro per entro
‘ una medesima regione, s’è già forse detto abbastanza. Quello che
‘ più urgerebbe, per avventura, nel momento in cui ci troviamo, sa-
‘ rebbe di procedere al primo esperimento, e assicurar così, oltre
‘ un buon principio dell’opera, anche una pronta materia di consi-
‘ derazioni ben determinate per il terzo Congresso.

‘ La qualità e la quantità della materia intorno a cui debba ver-
‘ sare questo primo esperimento, si lascerebbe alla libera scelta delle
‘ diverse Deputazioni e Società di storia patria. Superfluo soggiun-
‘ gere, che ove si trattasse, pure in questo primo esperimento, di

‘ serie eterogenee per una regione stessa (per esempio, cronache e
‘ statuti), gli spogli potrebbero essere affidati a persone diverse.
‘ L’esame, che le singole direzioni regionali avrebbero istituito in-
‘ torno a questi spogli, e i confronti e le ulteriori indagini che s’isti-
‘ tuirebbero nel prossimo Congresso, porterebbero a viemeglio as-
‘ sicurare la sistemazione d’ogni cosa. ’

Qui avverto, che, circa il primo esperimento, il testo del Rela-
tore era alquanto diverso. La lezione ora adottata proviene da un
felicissimo emendamento dell’onorando vice-presidente del Con-
gresso, il barone Manno. E venendo finalmente all’ultimo capoverso,
che tratta della parte materiale o finanziaria, posso anticipatamente
appropriare al caso nostro tutto quanto ci ha mostrato e promesso-
la bell’esposizione dell’onorevole Bonghi. Si direbbe davvero, che
l’egregio uomo ha preveduto questo nostro caso particolare e ha
lavorato per noi.

‘ Resta che si tocchi della parte materiale o della spesa. Norme
‘ generali qui naturalmente non se ne posson dare o suggerire; non
‘ tanto perchè sien diverse le condizioni economiche delle varie So-
‘ cietà, quanto perchè tutto qui può variare secondo le condizioni
‘ speciali e momentanee che s’avranno per le regioni diverse. Così
‘ vi sarà probabilmente una regione, nella quale una o più d’una
‘ persona, di condizione agiata, darà le sue nobili forze a quest’o-
‘ pera, senza pensare a alcuna ricompensa pecuniaria. Dove l’aiuto
‘ pecuniario sia poi per occorrere, dipenderà dalla volontà delle De-
‘ putazioni o Società di storia patria il dedicare a questo scopo una
‘ maggiore o minor parte della somma che ora si spende nella stampa
‘ delle varie collezioni di documenti. Per quello che è della Società
‘ Lombarda, un cenno è dato nel programma che in nome suo s’è
‘ diramato. Gli aiuti del Governo potranno finalmente essere di dop-
‘ pia maniera. Da una parte, potrà egli dare, anzi darà sicuramente,
‘ l’opera gratuita degli spogli nelle Scuole universitarie di Magi-
‘ stero sotto la direzione dei Professori di Storia; dall’altra potrà
‘ largire qualche nuovo sussidio in danaro. Se il Governo vedesse
‘ le Deputazioni e le Società prestarsi volenterose a questo grande
‘ lavoro, non par lecito porre in dubbio ch’egli s’indurrebbe a ag-
‘ giungere, occorrendo, il suo soccorso materiale.

‘ Il tema è stato adottato, in massima nella seduta del 3 settembre corrente, con voti unanimi; e le norme del metodo furon discusse, una per una, nella seduta d’oggi, 6 settembre, restando tutte approvate a notevole maggioranza. ’

BONGHI. — Nel dichiarare, che darà il suo voto alle proposte della Commissione, osserva che il voto suo, come quello degli altri rappresentanti, non potrà in alcun modo significare un impegno delle Società rappresentate. E una semplice promessa di riferire e di appoggiare in seno ad esse le risoluzioni, che saranno adottate dal Congresso.

ASCOLI. — Non rimane alcun dubbio circa l’adesione della Società Lombarda o della Siciliana. Si hanno buoni affidamenti pel Piemonte; e per le altre associazioni s’intende che nulla si può stabilire di coercitivo. Ma non vorranno esse discordare, speriamo. dai loro onorevoli rappresentanti.

Le proposte della 1.ª Sezione del Congresso, messe ai voti, sono approvate a grande maggioranza.

PRESIDENTE. — L’ordine del giorno reca la discussione sulla proposta Sacchi. Non essendo presente il proponente, è rimandata alla prossima tornata.

La seduta è sciolta alle 2.55 p. m.

Domani seduta al tocco.

SEZIONE II.

SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1880.

Presidenza del Commendatore Ruggiero Bonghi.

La seduta è aperta alle ore 11 ant.

Il PRESIDENTE ringrazia gli sia stato riconfermato l'onorevole incarico conferitogli nello scorso anno in Napoli, e dichiara aperta la discussione sul secondo tema proposto al Congresso dalla Società Storica Lombarda.

Il prof. DEL GIUDICE, da cui appunto questo tema s'intitola, si fa ad esporre come i diversi lavori statutarî eseguiti dalle Deputazioni di storia sieno difettosi anzichè, non per cause dipendenti dai collaboratori, sì bene per mancanza di un concetto unico cui dovrebbero tutti uniformarsi. I criterî adottati sono diversissimi: chi dà la preferenza a codici antichi ed inediti, chi agli statuti delle principali città, trascurando quelli di piccoli Comuni. In molti di essi non si fa cenno delle riforme apportatevi in tempi posteriori, com'è avvenuto pel *Liber consuetudinum* della Repubblica di Milano, inserito nel 2° volume delle Leggi municipali edito dalla R. Deputazione di Torino. Aggiunge che in questi lavori si fa sentire vivo il bisogno di metodo e che invano si cerca in essi l'impronta d'una sola mente direttrice; v'è, ad esempio, chi nelle prefazioni piglia le mosse da epoca più lontana di quello che sarebbe d'uopo, come avvenne per lo statuto di Bergamo, il cui

illustratore mentre si diffonde di soverchio sull'epoca della formazione dei Comuni, è scarso poi di accenni sull'argomento da lui preso a trattare. Lamenta che molti di questi statuti difettino dell'opportuno glossario, come sarebbe quello di Parma, e che nel 2° volume delle *Leges* della R. Deputazione di Torino, non solo si desidera il glossario, ma vi si ravvisa il grave sconcio di una scorretta compaginazione. Tali inconvenienti lo hanno indotto a presentare nel seno della Società Storica Lombarda una proposta tendente a raggiungere due scopi, quello cioè di avere una pubblicazione di statuti più copiosa e più pronta di quanto siasi fatto in passato, e quello di ottenere uniformità di metodo in tutte le Società di storia; il qual metodo spera verrà suggerito dal Congresso. Conchiude accennando alle ragioni per le quali la Società Storica Lombarda ha limitata la sua proposta alla pubblicazione degli statuti inediti e di quelli venuti alla luce in edizioni scorrette, e toccando della utilità che ne verrebbe agli studiosi da una sola grande collezione delle leggi statutarie.

Il PRESIDENTE, nello intendimento che le discussioni procedano chiare e distinte, legge le norme state inserite nel corpo della relazione sul secondo tema.

ROSSI. — Trova bella e generosa la proposta di dar luogo alla stampa di tutti quanti gli statuti editi ed inediti; ma esprime il timore che, per troppo abbracciare, poco o nulla si stringa. A suo avviso dal XVI secolo a noi, grazie all'essersi estesa alle varie regioni italiane una stessa legislazione, tali codici perderebbero del loro interesse. Converrebbe, secondo lui, far capo dalla pubblicazione delle *Conventiones* o *Pacta*, che sono i veri germi attorno a cui si sono formati i corpi di statuti, essendo tali carte appunto quelle, che racchiudono le prime libertà dagli uomini liberi strappate di mano all'elemento conquistatore, cioè ai feudatari, e quindi ai vescovi ed agli abati che sottentrarono ai feudatari nel potere civile; e desidererebbe che tali preziosi documenti venissero corredati di note illustrative.

BANCHI. — Trova che il tema proposto dal Del Giudice è largo, e vi fa plauso. Però non può entrare nelle sue viste e dare il voto

a tale proposta, appunto per la sua vastità. Per istringersi alla città di Siena, in cui dal 1862 al 1880 attende indefessamente alla stampa di cose statutarie, dice che in quell'archivio da lui presieduto si contano ben 200 volumi di statuti divisi in tre categorie: la 1.^a col titolo *Statuti e riforme di Statuti della città*; la 2.^a *Statuti dei Comuni costituenti la comunità o distretto senese*; la 3.^a *Statuti di arti e mestieri*; alle quali egli aggiungerebbe la quarta, destinata a racchiudere gli statuti dei singoli uffici pubblici. Or bene, osserva egli, è mai a sperare, che si possa veder pubblicato per la stampa tanto acervo di materiali? Il suo cuore gli risponde di no; ed è tale considerazione, la quale può estendersi alle altre città principali italiane, che lo indurrebbe a proporre una pubblicazione d'uno *statuto tipo* per ogni città ed altro simile per ogni Comune campestre, regolando la stampa in guisa, da poter introdurre uno studio comparativo degli statuti, delle epoche precedenti e posteriori. Dice aver tentato la pubblicazione di statuti; ma non aver trovato editori per esser dessi scritti in latino; per uno, che piglia posto fra i testi di lingua, ha potuto trovare appena dodici associati, compresa la dotta Germania; loda e rende vive grazie al commendatore Zambrini, il quale gli ha aperto la porta alla stampa di tre volumi di statuti senesi.

FERRARI. — Osserva che la città di Reggio conserva dodici statuti, e che sarebbe assai difficile trovare chi volesse farsene editore. Se ai più antichi di essi, che dall'anno 1265 corrono sino al 1270, s'inscrivessero in calce per note le aggiunte e le modificazioni introdotte nei secoli posteriori, si avrebbe, in modo facile ed economico, uno specchio esatto delle condizioni legislative di quella città; ed un tal metodo gli parrebbe il più acconcio a seguirsi dalle altre città e terre italiane.

GELLI. — Desidera conciliare il concetto del Rossi con quello del Banchi, trovando troppo vasto quello di Del Giudice; e propone perciò, che alla stampa delle *Consuetudines* e dello statuto più antico si faccia precorrere la inserzione di tutti gli atti che conferirono di certa qual maniera a preparare la formazione dello statuto stesso.

GLORIA. — Non dissento dal veder approvata la stampa di uno statuto *tipico*, ma desidera che questo sia possibilmente il più antico.

FOUCARD. — Dice che nel 1875, presso la scuola di paleografia in Venezia, attese alla ricerca di statuti e fece oggetto de' suoi studi quello di Padova, in cui riscontrò cento dato tutte diverse. Lamenta come tali date sieno generalmente omesse nella stampa dei codici, e dice che storicamente preme che i decreti o le leggi separate conservino la loro data. Propone quindi la stampa d'un *Regesto* di carte, che abbracci i secoli XI e XII, poichè dopo tale saggio potrà farsi ragione se sia il caso o no di procedere alle pubblicazioni degli statuti.

DESIMONI. — Riconosce pur troppo vere le lagnanze di Del Giudice rispetto alla compaginazione ed agli indici, spera che si farà meglio in avvenire e che le Deputazioni sapranno scegliere a tale paziente ufficio quelle persone che vi hanno speciale attitudine. Egli opina che sia necessario avere prima d'ogni cosa una completa bibliografia statutaria delle diverse regioni italiane. Entra col Rossi nel riconoscere la necessità di dar principio al lavoro colla stampa delle *Consuetudines*; ma piuttosto, che pensare a fornirle di illustrazioni, vorrebbe venissero confortate col sussidio di atti notarili, i quali in quella lontana età si aggirano alternativamente intorno alla vita privata e pubblica. Per Genova, a cagion d'esempio, tali atti dovrebbero riempire la lacuna che si frappone fra i *Brevi della compagna* e gli statuti civili e politici, di cui i più antichi sono quelli dell'anno 1363, compilati sotto il doge Raffaele Adorno, non avendosi che un solo frammento di quello formato sotto il doge Boccanegra.

ROSSI. — Replica al Desimoni essere a suo parere necessario fornire gli antichi testi di opportune note, come ne ha dato splendido saggio l'abate Raggio nei volumi della R. Deputazione di storia di Torino; ed a conforto di tale sua asserzione riferisce particole di statuti di Apricale, di Cosio o di Savona, le quali sarebbero oscure alla più parte dei lettori, ove non fossero rischiarate da brevi note.

ASCOLI. — Sebbene trovi degna di lode e d'incoraggiamento la

proposta di Del Giudice, non nasconde come egli già in seno della Società Storica Lombarda abbia emesso il dubbio di poterla vedere attuata, appunto per la sua vastità. E nondimeno egli unisce la sua voce per istimolare i Comuni ad imprendere la stampa del loro corpo di leggi, o fa voti perchè il Governo aiuti tali sforzi con larghi sussidi. Aggiunge che sarebbe utilissimo in tali opere attendere ad uno spoglio onomastico e pragmatico. Non divide l'opinione del Rossi circa le illustrazioni, credendo che esse debbano farsi da individui anzichè da associazioni.

Il PRESIDENTE riassume, per sommi capi, la seguita discussione ed enumera le contro proposte al tema della Società Storica Lombarda.

DEL GIUDICE. — Dichiaro ch'egli intende mantenere nella sua intierezza la proposta che da lui si intitola. Il disegno del Rossi, accettato da alcuni colleghi, lo crede di difficile attuazione, non potendosi segnare con precisione il punto dove cessino le *Consuetudines* ed incomincino gli statuti. Nè più felice, a senso suo, sarebbe quello del Banchi, non essendo certo agevole cosa indicare i caratteri tipici che varrebbero a distinguere l'uno dall'altro statuto, dipendendo l'importanza di un codice dal punto di vista, da cui lo studioso di storia lo piglia a riguardare. Adottando la proposta Banchi, tornerebbe impossibile avere una cognizione perfetta del processo giuridico dei diversi statuti. La sua proposta, riconosce egli, è vero, è assai vasta; ma ciò non deve servir di pretesto ad abbandonarla. Il Congresso deve proporsi un'alta meta, poco importa che dessa sia raggiunta da noi o dalle generazioni avvenire. Non disconosce che il problema davanti a cui tutti si arrestano è appunto l'economico; ma egli spera verrà sciolto in qualche modo. Quello che si è già fatto con assai sottili assegni, è caparra di quanto potrà farsi in avvenire: giova intanto altamente, che tutte le Società storiche prescrivano norme e metodi comuni da seguirsi nelle rispettive pubblicazioni, perchè almeno si riesca a identità di forma dove si verifica la identità di sostanza.

BANCHI. — Opina che la sua proposta non menerebbe, come asserisce il Del Giudice, ad una cognizione incompleta del pro-

cesso giuridico in una data città o regione; poichè a tale lacuna provvederebbe, laconicamente sì, ma pur provvederebbe, la inserzione delle note comparative da lui, nella sua contro-proposta, indicata. Non nega che il Del Giudice aspiri all'ottimo; ma egli si terrebbe pago del buono.

DEL GIUDICE. — Replica che le note del Banchi menerebbero ad accogliere le illustrazioni combattute nella proposta Rossi.

ASCOLI. — Non dissentirebbe dal vedere inserite brevi note storiche e filologiche quando esse ci dessero in premio di francarci dal pericolo di trovarci ammannita la stessa materia in una congerie estermata di volumi. Osserva che nel numero di 400 o 500 statuti da lui dovuti compulsare ha potuto ravvisare un numero stragrande di ripetizioni, per la qual cosa egli darebbe la preferenza alla proposta di statuti tipici, credendo necessario si debba ben distinguere l'evoluzione storica di uno statuto dalla evoluzione accidentale.

FULIN. — Osserva che la Deputazione veneta di storia, commettendo a due egregi cultori di storia patria la pubblicazione degli statuti di Treviso, teneva presso a poco il metodo testè indicato dal Banchi. Pure, s'egli vedesse attuabile la proposta di Del Giudice, la voterebbe con tutto l'animo.

DEL GIUDICE. — Risponde al Fulin che non conviene esagerare queste difficoltà; che ove però si trattasse di evitarne una grande parte, egli non dissentirebbe dall'accostarsi alla proposta Banchi, ma solo pei luoghi di poca importanza.

PRESIDENTE. — Dichiarando chiusa la discussione, propone sia messa ai voti prima di tutto la proposta Rossi riferentesi alla sola stampa delle *Consuetudines*.

ROSSI. — Osservando che la proposta Banchi include completamente la propria, e circoscrive ad un tempo, in più ristretti confini, il campo della pubblicazione degli statuti, vi rinuncia per associarsi a quella del Banchi.

PRESIDENTE. — Mette quindi ai voti la proposta Banchi, collo aggiunte fatte dal Gloria, dal Gelli e dal Ferrari; ed essendo questa approvata, invita il proponente a presentare al Banco della Presidenza una tale proposta modificata nel senso su indicato.

Si passa quindi alla proposta Foucard, che vorrebbe far precedere alla pubblicazione degli statuti la indicazione bibliografica delle fonti statutarie in ordine di data e di materia.

DESIMONI. — Vorrebbe restringere queste indicazioni alla bibliografia di soli statuti editi ed inediti.

BANCHI. — Amerebbe limitarla ai soli statuti inediti.

FOUCARD. — Aderisce alla proposta della Società di storia lombarda, che si sta paga agli statuti inediti fino al XIII secolo.

PRESIDENTE. — Mette ai voti se le Società di storia patria debbano attendere alla compilazione della bibliografia di statuti soltanto inediti. La proposta è respinta.

Mette quindi a partito l'altra se debbano dette Società curare la pubblicazione bibliografica degli statuti editi ed inediti. Viene approvata.

Finalmente dà luogo alla votazione della proposta, la quale restringe le pubblicazioni degli statuti editi ed inediti fino al XIII secolo. Essa è respinta.

PRESIDENTE. — Dichiarando sciolta l'adunanza, ne indice la convocazione pel giorno di domani alle ore undici antimeridiane

SEZIONE II.

SEDUTA DEL 6 SETTEMBRE 1880.

Presidenza del Comm. Ruggero Bonghi.

La seduta è aperta alle ore 11 ant.

Il PRESIDENTE invita il signor Banchi a presentare la sua proposta, formulata nel senso che fu stabilito nella seduta precedente.

BANCHI. — Presenta il documento concepito nel modo che segue:

• Il Congresso, nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente compiuta dalle leggi statutarie italiane, eccita le Deputazioni e Società storiche, ciascuna nei limiti della propria regione:

• 1.° a raccogliere e pubblicare le consuetudini ed uno o più statuti tipici per ogni Comune, che sieno inediti e ad ogni modo preferibili agli altri sia per l'antichità, sia per qualsivoglia altro pregio della compilazione, cominciando dal pubblicare quelli della città capoluogo e successivamente poi gli statuti dei minori Comuni, delle corporazioni d'arti, in ispecie se nella costituzione comunale ebbero un'importanza politica, ed anche di Istituti pii;

• 2.° a pubblicare gli statuti specialmente dei Comuni cittadini e rurali, in guisa che vi sia tenuto conto delle disposizioni statutarie anteriori e posteriori alla compilazione del codice prescelto, di modo che questo lavoro comparativo riesca in servizio della storia legislativa di ogni Comune dai più antichi tempi fino al chiudersi del periodo statutario;

• 3.° a disporre che ogni statuto sia corredato di un discorso proemiale, che ne esponga le origini e le vicende, di note dichiarative, di indici onomastici e pragmatici e di glossari. »

DEL GIUDICE. — All'invito del socio Banchi di voler trovare una formola che concili le due proposte, essendo in sostanza lievi le divergenze che dividono l'una dall'altra, dichiara non potervi aderire, essendochè la proposta dell'opponente snaturerebbe radicalmente la sua; poichè cogli *statuti tipici*, non venendosi ad illustrare che i punti principali della storia legislativa d'una qualche città o terra prevalente per posizione politica, amministrativa ed economica su altre minori dipendenti, non si riuscirà mai ad avere che uno studio parziale, utile bensì alle scuole universitarie, ma non bastevole ad una compiuta cognizione del diritto statutario. Crede che la ragione più forte che si possa opporre a veder adottata la sua proposta sia quella di ordine economico, e a questa difficoltà non sa come rimediare, se non con larghi sussidi del Governo.

HORTIS. — Dice che sarebbe poco decoroso si potesse credere che il Congresso si arresti dall'impresa solamente per viste economiche; esso è di parere invece che adottando la proposta Banchi, si otterrebbe non solo economia di denaro, ma anche di tempo.

ROSSI. — Non credo esatta la definizione che l'egregio Del Giudice ha portato dello statuto tipico. A suo credere un tale epiteto potrebbe anco convenire agli statuti di molte città e terre ora decadute dall'antica fiorentezza. Chi opporrebbe in fatto non debba collocarsi fra gli *statuti tipici* quello dell'antichissima città di Luni, abbandonata nel XIII secolo, ed ora sterile e deserta landa?

DEL GIUDICE. — Rispondendo all'Hortis, dice che sarà appunto per ragioni economiche che non si potrà dar corso alla stampa di statuti di luoghi secondari, le cui istituzioni giuridiche è del massimo interesse di poter conoscere.

HORTIS. — Replica che il metodo proposto dal Del Giudice menerebbe ad un lavoro lunghissimo e dispendioso e per grande parte inutile; poichè quale vantaggio verrebbe agli studi storici, se si desse, a cagion d'esempio, a stampare uno statuto del 1350; e pel

desiderio che manifesta il Del Giudice, dovendosi in seguito stampare altro di pochi anni posteriore, ove non si avessero che poche correzioni ed aggiunte, non apparirebbe patente uno spreco di tempo e di spese, che potrebbero evitarsi coll' inserire o in nota o in appendice tutte le riformazioni successive?

BANCHI. — Esprime il desiderio di trovare una via su cui mettersi d'accordo coll'onorevole Del Giudice; ripete che in fondo le due proposte non si discostano l'una dall'altra; solo, per esser troppo ampia, quella della Società Lombarda non lascia speranza di essere attuata. Appoggia quanto testè asserì il Rossi rispetto al criterio che si deve avere nella scelta degli *statuti tipici*, e cita lo statuto di Vescovado, luogo oggidì pressochè ignorato, ma che ha avuto la sua importanza.

PRESIDENTE. — Non crede così grande la distanza fra la proposta del signor Del Giudice e quella del signor Banchi, specialmente se si consideri il valore delle obiezioni del primo. Quegli dice infatti: col vostro metodo voi non mi date bastante materia di studio, io voglio intera la pubblicazione degli statuti, solo vi farò grazia di alcuni riferentisi a piccole località. Il Banchi invece, col metodo suo, non esclude nessuna di queste località, di ognuna di esse vuol cercare uno *statuto tipico* e, per mezzo di note comparative, dare contezza delle disposizioni statutarie tanto della più grande città quanto del più umile borgo. La proposta del Banchi adunque non è vero che sia ristretta, anzi essa abbraccia più che la proposta di Del Giudice, la quale, a senso suo, è più lunga e costosa, laddove quella del primo è più spedita ed economica. Aggiunge però che a ben riuscire nell'intento converrà che il metodo proposto dal Banchi sia esteso, perfetto, chiaro ed esplicito.

FOUCARD. — Voleva chiedere la parola per trovar modo di segnare una sola via a seguirsi dai due egregi Del Giudice e Banchi; ma non crede poter aggiungere con frutto altre considerazioni dopo quelle tanto giustamente espresse dall'onorevole Presidente.

DESIMONI. — Dice che non voterà per la proposta Banchi, perchè non appaja ch'egli voglia escludere il principio del bisogno di una generale pubblicazione degli statuti; ma ripete di nuovo che

non si può attuare la proposta Del Giudice, perchè ove anche non facessero difetto le misere condizioni economiche, verrebbero certo meno i cultori disposti a sobbarcarsi a così lungo ed improbo lavoro.

DEL GIUDICE. — Obbietta che fra i tanti inconvenienti che presenterebbe la proposta Banchi vuol essere posto quello, che lascerebbe troppo arbitrio agli studiosi nel procedere alla pubblicazione dello statuto ritenuto per tipo.

BANCHI. — Non vede punto possibile l'inconveniente segnato, perchè nella sua proposta vengono determinate le principali norme a cui l'editore dovrebbe attenersi.

GELLI. — Dice che, a suo avviso, gli sembrano pubblicazioni da proporsi a modello quella degli statuti di Pisa del Bonaini, e quella degli statuti di Bologna, condotta pure con tanta cura ed erudizione dal Frati.

PRESIDENTE. — Fa osservare che la proposta Banchi riguarda il metodo, il quale è sintetico, e si presta assai a chi voglia studiare; soggiunge che ogni pubblicazione deve essere libera da ogni criterio soggettivo, e che oramai questa discussione sembrandogli esaurita, crede mettere a voti la proposta Banchi.

FERRARI e SANGIORGIO. — Prima di passare alla votazione vorrebbero veder determinati i criteri da adottarsi nelle future pubblicazioni.

PRESIDENTE. — Replica che questi devono unicamente riferirsi alla scelta dello *statuto tipo*, e che il modo da seguirsi è determinato dall'articolo 3.^o della relazione della Società Storica Lombarda. Mette egli dunque a partito la proposta Banchi così concepita:

« Il Congresso, nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente compiuta delle leggi statutarie italiane, eccita le Deputazioni e Società storiche ciascuna nei limiti della propria regione:

» 1.^o a raccogliere e pubblicare le consuetudini ed uno o più statuti tipici per ogni Comune, che siano inediti e ad ogni modo preferibili agli altri sia per l'antichità sia per qualsivoglia altro pregio della compilazione; cominciando dal pubblicare quelli della città capoluogo, e successivamente poi gli statuti di minori Comuni,

delle congregazioni d'arti, in ispecie se nella costituzione comunale ebbero un' importanza politica, ed anche di Istituti pii;

• 2.° a pubblicare gli statuti specialmente di Comuni cittadini e rurali, in guisa che sia tenuto conto delle disposizioni statutarie anteriori e posteriori alla compilazione del codice prescelto, per modo che questo lavoro comparativo riesca in servizio della storia legislativa di ogni Comune dai più antichi tempi sino al chiudersi del periodo statutario.

• 3.° a fare che ogni statuto sia corredato di un discorso proemiale, che ne esponga le origini e le vicende, di note dichiarative, di indici onomastici e pragmatici, e di glossari. •

Questa proposta viene adottata quasi alla unanimità. Dopo di che il Presidente, ringraziando i Membri del Congresso dell'assiduità e dell'impegno tenuto nella discussione, dichiara sciolta l'adunanza. Viene commesso al segretario, professor Girolamo Rossi, l'incarico di Relatore presso la seduta plenaria del Congresso.

ADUNANZA GENERALE

DEL 7 SETTEMBRE.

Presidenza Amari.

La seduta si apre alle ore una ed un quarto.

PRESIDENTE. — La seduta è aperta: prego il signor Vice-segretario a voler dar lettura del processo verbale della tornata precedente.

VICE-SEGRETARIO. — Legge il processo verbale.

PRESIDENTE. — Se non ci sono osservazioni intorno al processo verbale s'intende approvato.

Il verbale è approvato. Prego il Segretario a dare comunicazione del telegramma inviato al Sindaco della città di Modena pel compianto nostro collega Cesare Campori.

SEGRETARIO. — Legge il telegramma:

Milano, 6 settembre 1880.

• *Sindaco di Modena,*

• Il Congresso delle Società storiche, commosso per la perdita inopinata di Cesare Campori, illustre e benemerito cultore degli studi, prega V. S. di essere interprete delle sue vivissime condoglianze presso la famiglia.

• *AMARI Presidente.* •

PRESIDENTE. — Come il Congresso sa, il trasporto della salma del defunto Campori avrà luogo quest'oggi: ognuno di noi desidera rendere l'estremo ufficio al nostro collega, epperò esso avverrà alle ore 5, partendo dall'*Hôtel de France* sul *Corso Vittorio Emmanuele* per la non lontana *Piazza di S. Carlo* — Ora prego il Segretario di dar lettura degli omaggi pervenuti al Congresso.

SEGRETARIO. — Il signor C. Rovida ha fatto omaggio di un esemplare de' suoi *Cenni biografici di Donato ed Ercole Silva, conti di Biandrate*.

PRESIDENTE. — Invito il collega prof. Rossi a voler presentare e leggere la relazione delle discussioni e decisioni della seconda Sezione.

ROSSI. — Mi sia lecito premettere uno schiarimento. Quando ieri i miei Colleghi vollero affidarmi il carico di Relatore, e l'onorevole signor Presidente aggiunse la sua autorevole e cortese parola, perchè lo accettassi; mi parve avere inteso, che la Relazione dovesse esser pronta pel giorno di domani. Informato del mio errore solo poche ore or sono, e posto fra il bivio, o di mancare al debito mio verso un'accolta di persona, che altamente onoro, o di presentarmi loro in troppo umile veste, non ho esitato ad appigliarmi a quest'ultimo partito, sicuro di poter fare assegnamento sulla loro cortesia.

Legge quindi la relazione che segue:

Signori,

Affidandomi con soverchia benevolenza, come avete fatto, l'onorevole incarico di brevemente riferirvi sul corso della discussione e sull'esito della votazione testè seguita nella 2.^a Sezione del nostro Congresso, alla quale spettava di sviluppare la proposta fatta dalla Società Lombarda, relativa alla pubblicazione delle consuetudini e degli statuti dei Comuni italiani, m'incombe ora il debito di soddisfarvi il meno incompiutamente che per me si possa.

Sul vastissimo ed importante tema proposto dall'eletta schiera di cultori di storia convenuti in questo Congresso, sorse a pre-

ludere il prof. Pasquale del Giudice, dal cui nome la proposta s'intitola. Il quale giustamente lamentando quanto sia scarsa la suppellettile statutaria fin qui edita, e quanto numerosi e gravi siano i difetti onde ribocca, non già per cause dipendenti dagli editori ed illustratori, sì bene per mancanza di un concetto unico, il quale, nella mirabile varietà regionale che offre l'Italia, valga a far manifesto quel principio di unità che realmente esiste nella sua storia; aggiungendo che con grave suo dispiacere ebbe a ravvisarvi non solo il difetto del necessario corredo di glossari, onomatistici e pragmatici, ma ancora il grave sconcio di una scorretta compaginazione, si fece ad esporre come sorgesse nel seno della benemerita Società Storica Lombarda una proposta tendente a raggiungere due scopi: 1.° di avere una pubblicazione di Statuti più copiosa e più sollecita di quello si sia fatto fin qui; 2.° di conseguire una uniformità di metodo in tutte quante le pubblicazioni che dalle diverse Società storiche del Regno si verranno mano mano facendo.

Non era possibile non far plauso ad una proposta, la quale fa chiaro quanto stia grandemente a cuore del Congresso Storico Lombardo il promuovere il più ampiamente e il più sollecitamente che sia dato la pubblicazione di tanti codici per lunghi secoli nei nostri archivi obliati, e da cui solamente può raggiare la luce che mette in chiaro la verace fisionomia dei secoli, dai quali ci siamo ora tanto dilungati e nei quali si devono rintracciare quei germi di libertà, in mezzo a cui tanto tranquillamente ora riposiamo.

E l'impresa non mancò di apparire ad ognuno di noi, quale infatti si è, nobile e generosa, come del pari troppo ampia, e di troppo difficile attuazione. Gli è vero che di grandi imprese arditamente concepite rimane sempre onore a chi le tenta; ma sorse il timore pressochè in tutti, che per desiderio dell'ottimo si andasse incontro a perdere il buono. Per il che si riputò assai più conveniente starsi paghi di un lavoro, il quale rispondendo pur sempre al concetto dei chiarissimi cultori che si erano fatti ad iniziarlo, di abbracciare cioè in questa pubblicazione tutte

quante le leggi statutarie, onde venivano rette negli andati secoli le città e i Comuni nostri, richiedesse un metodo tale, da non trovare opposizione nelle condizioni economiche, certo non floride delle nostre Società e dei nostri Comuni.

Si fu appunto da questa considerazione, che fu mosso il prof. Rossi a proporre di restringere pel momento la pubblicazione alle sole *consuetudines* e *pacta*, che sono i veri germi da cui pigliano forma gli statuti nostri, e di cui rilevante numero giace inedito nei pubblici e privati archivi, manifestando inoltre il desiderio che a detti preziosi cimeli si dia il corredo di note illustrative storico-geografiche e filologiche, con felice successo iniziate da illustri scrittori della nostra penisola.

Se però la proposta dell'onorevole del Giudice era parsa troppo ampia, quella del prof. Rossi parve troppo ristretta al signor Luciano Banchi, il quale giustamente confortato dalla pratica estesa che egli ha acquistata in così fatti studi, narrando come la sola città di Siena possieda ben oltre 200 codici statutarj, che sarebbe impresa, non che malagevole, impossibile il voler pubblicare, e come in simili condizioni si trovino pure altre città e terre italiane, crede utile il proporre la pubblicazione di uno *statuto tipo* per ciascuna città e Comune rurale, il quale statuto col mezzo di note illustrative sia in grado di fornire agli studiosi uno studio comparativo dello svolgimento legislativo nelle epoche antecedenti e posteriori. Diceva, a suo avviso esser questo l'unico mezzo di possibile esecuzione, non dovendosi far assegnamento sulla cooperazione di studiosi nazionali e tanto meno di stranieri. A questa proposta parve accostarsi il sig. Ferrari, il quale accennando agli statuti di Reggio, che pure sono in buon numero, opinava che non troverebbonsi difficoltà a vederli editi colle stampe, ove appunto al più antico di essi si ponessero in calce, per nota, cenni sulle riformazioni fatte in epoche posteriori. Consimile dichiarazione fece l'abate Fulin rispetto al modo con cui si fece la pubblicazione degli statuti di Treviso, nè punto se ne discostò il Gloria, allorchè si fece a proporre che alle parole *statuto tipo* si aggiungessero queste altre: *possibilmente più antico*.

Desiderava conciliare il concetto del Rossi con quello del Banchi il prof. Agenore Gelli, e si faceva perciò a proporre la stampa delle *consuetudines* e dello statuto più antico d'ogni terra e Comune, consigliando di farvi precedere la inserzione di tutti quei documenti, che in qualsivoglia maniera contribuirono a preparare la formazione dello statuto stesso. La quale proposta del Gelli era di qualche guisa seguita da altra dal cav. Desimoni, che reputava necessario far precedere alle *consuetudines* i rogiti notarili dei secoli XI e XII, nei quali si faccia ricordo di disposizioni statutarie, aggirandosi gli atti di quei secoli non solo sugli affari privati, ma pubblici.

Di questo lavoro preparatorio, diremo così, alla stampa delle *consuetudines*, indicato dal Gelli e dal Desimoni, non credette potersi dichiarare soddisfatto il Foucard, laonde si fece a proporre la pubblicazione di un *Regesto* bibliografico di carte, il quale abbracciasse i secoli XI e XII, essendo egli di parere, che solo dopo un tal saggio si sarebbe potuto riconoscere la convenienza della pubblicazione degli statuti.

Da quanto sono venuto fino a questo punto esponendo, potrete di facile chiarirvi, o signori, come in tutte queste proposte era stato abbandonato il concetto di attendere alla pubblicazione intera e completa di tutti gli statuti dei singoli Comuni, e che si voleva possibilmente conseguire una economia di danaro e di tempo nel far pubblica la preziosa suppellettile statutaria. Ed il comm. Ascoli, la cui autorità in queste discipline è tanto meritamente da noi riconosciuta, sebbene membro della commissione della Società Storica Lombarda incaricata di studiare e proporre i temi pel Congresso, non ebbe a disconoscere, che era invero troppo immane fardello quello che si voleva far pesare sulle Deputazioni di storia, che tale suo parere era già stato emesso da lui nel seno della Commissione stessa; e che mentre lodava senza fine e misura il nobile disegno del prof. Del Giudice, ne riconosceva in pari tempo difficilissima l'attuazione. Al suo sagace sguardo non isfuggiva inoltre, che ove tale proposta venisse approvata, si andrebbe incontro al pericolo di vedere ingombrati gli scaffali delle

biblioteche di un grandissimo numero di statuti, i quali non fanno che ripetersi l'un l'altro nella massima parte delle diverse disposizioni.

Tracciando, o signori, per la estrema brevità del tempo concessi, a grandi linee il corso della seguita discussione, e tacendo perciò di piccoli e secondari incidenti, i quali poco o nulla possono alterare la verità di quanto vi sono venuto esponendo, mi farò a riferirvi, come il sig. Del Giudice per nulla intimorito dalla grandiosità del tentativo, il che certo fa testimonio delle alte e nobili sue aspirazioni, nè punto persuaso dalle ragioni degli opposenti, adducendo al Rossi, non esser cosa facile il poter con precisione segnare una linea di confine fra le *consuetudines* e le *leges*; ed obbietando al Banchi, che torna ancor più malagevole cosa, il poter determinare giusti criteri per riconoscere uno *statuto tipo*; e che ove anche questo si potesse raggiungere, non si raggiungerebbe per altro lo scopo propostosi dalla Società Lombarda, che è quello appunto di aver una cognizione larga e completa del processo giuridico dei diversi statuti italiani, dichiarava ricisamente e ripetutamente non poter in verun modo abbandonare la proposta da lui tanto generosamente accarezzata. Le non floride condizioni economiche sì delle Società che dei Comuni, non dover porre ostacolo a dar mano ad una impresa, che se non sarà compiuta da noi, verrà coronata dalle veggenti generazioni; e che ove tale timore di non poter reggere alla ingente spesa che occorrerebbe, fosse l'unico impedimento, non si opporrebbe a che venisse lasciata a parte l'idea di comprendere nella pubblicazione gli statuti di piccoli e non importanti Comuni.

Non parendo però al commendatore Ruggiero Bonghi, meritamente eletto a capo e moderatore delle nostre adunanze, che esista fra la proposta del sig. Del Giudice e quella del sig. Banchi, quella grande divergenza, che a prima vista lascerebbe supporre l'esteso sviluppo che ha preso la discussione, si fa ad osservare al professore dell'Ateneo pavese, che se egli desidera una pubblicazione intiera e compiuta delle leggi nostre statutarie, non la disvuole punto il Banchi; non trattarsi nella fattispecie che di diver-

sità di metodo. Anzi saviamente notava, che riguardandosi la cosa con imparzialità, si troverà che la proposta Banchi abbraccia assai più, che quella di Del Giudice; poichè mentre questi fa grazia della pubblicazione di alcuni statuti di ville e luoghi di poca importanza, il Banchi invece non ne esclude veruno dalla sua raccolta; aggiungendo ancora, che mentre la proposta Del Giudice domanda lunghissimo tempo ed ingente quantità di pecunia, quella del Banchi invece mira a riuscire più spedita e più economica. Si faceva quindi a pregare l'onorevole Del Giudice a voler modificare d'accordo coll'opponente una proposta, dalla quale appaja, che di due si vuole fare una strada sola, la quale ci meni a conseguire l'intento, che è nel cuore di tutti gli studiosi, quello cioè di avere il più presto possibile ed il meno imperfettamente che si può, una grande e compiuta biblioteca degli statuti della Patria nostra.

Non piacque però, o signori, al nostro collega di abbracciare il propostogli partito conciliativo, il quale avrebbe senza dubbio attestato della concordia di mezzi che si vogliono adoperare per conseguire l'intento desiderato, per la qual cosa non restando altro compito, che di riassumere quali fossero i principali criteri che si erano manifestati nel corso delle passate disquisizioni; nè dovendosi più tener conto della proposta prima presentata dal prof. Rossi, il quale ravvisando inclusa la sua in quella del cav. Banchi, ed arrendendosi alle osservazioni dei signori Desimoni ed Ascoli, che opinarono doversi attendere si facciano le illustrazioni non da cultori di storia radunati in sodalizi, ma da singoli e privati studiosi, avea poc'anzi dichiarato di ritirarla, non rimaneva che di porre a partito la proposta Foucard.

Questa, che si aggira sulla utilità della pubblicazione di un *Regesto Bibliografico* delle fonti statutarie, in ordine di date e di materie, tanto dei codici inediti quanto degli editi; veniva approvata.

Seguiva quindi la votazione della proposta Banchi, la quale a pluralità di suffragi veniva pur in questa formola approvata:

« Il Congresso nell'intento di promuovere una raccolta possi-

bilmente compiuta delle leggi statutarie italiane, occita le Deputazioni e Società storiche ciascuna nei limiti della propria regione: 1.° A raccogliere e pubblicare le consuetudini ed uno o più statuti tipici per ogni Comune, che sieno inediti, e ad ogni modo preferibili agli altri sia per l'antichità, sia per qualsivoglia altro pregio della compilazione; cominciando dal pubblicare quelli della città capoluogo, e successivamente poi gli statuti dei minori Comuni, delle corporazioni d'arti in ispecie, se nella costituzione comunale ebbero un'importanza politica, ed anche di statuti pii; 2.° A dare opera che nella pubblicazione dei detti statuti, massime di quelli dei Comuni cittadini e rurali sia tenuto conto delle disposizioni statutarie anteriori e posteriori alla compilazione del codice prescelto, per guisa che questo lavoro comparativo riesca in servizio della storia legislativa di ogni Comune dai più antichi tempi sino al chiudersi del periodo statuario; 3.° A fare che ogni statuto sia corredato di un discorso proemiale che ne esponga le origini e le vicende, di note dichiarative, di indici onomastici e pragmatici, e di glossari. »

Eccovi esposto brevemente, o egregi signori e rispettabili colleghi, quali sieno state le deliberazioni della Sezione 2.ª; e se, come resta a sperare, si vorrà dalle Società storiche del Regno, tener conto dei voti e dei suggerimenti che, da tanto autorevoli persone e con tanto assennate discussioni preparati, si sono emessi, non tarderanno a farsi sentire i benefici che devono necessariamente derivare dalla nostra adunanza, la quale indetta dal solo desiderio di giovare agli studi storici e di aggiungere nuovi anelli a quella grande catena cominciata a formarsi dal sommo Muratori, mostrerà ai secoli avvenire, che il secondo Congresso Storico tenuto nella nobile e patriottica Capitale lombarda, diede quei risultamenti, che dalla dottrina degli illustri scienziati, che essa alberga nelle sue mura, e dalla generosità dei suoi figli si dovevano giustamente ripromettere.

PRESIDENTE. — Avanti di aprire la discussione, invito il Segretario a dar lettura di una lettera del prof. Del Giudice, testè pervenuta alla Presidenza.

SEGRETARIO. — Leggo la lettera, che porta la data di Pavia. Il prof. Del Giudice dichiara che, come membro della Commissione per la scelta dei temi, non accetta l'emendamento al secondo di essi, proposto dal comm. Banchi ed approvato dalla maggioranza della Sezione cui ne fu deferito l'esame. Per conto suo mantiene il tema nella propria interezza; e le ragioni di ciò, oltre all'essere toccate nella relazione a stampa, furono da lui sviluppate nelle tornate della Sezione.

ROLANDO. — Devo anzitutto dichiarare, che non era punto a mia conoscenza prima d'ora la lettera che il prof. Del Giudice intendeva di scrivere. Poi, come membro della Commissione, che ha preparato i temi delle discussioni del Congresso, io non opinerei che si possano approvare le proposte quali sono formulate nella relazione di cui ha dato lettura l'onorevole Rossi e come risultano dalle votazioni avvenute in seno alla seconda Sezione. Ma non opino che si debbano approvare, indipendentemente da tale mia qualità di membro della Commissione suddetta; e non l'opino, perchè non veggo che siansi fatte alla proposta Del Giudice difficoltà serie. È tutta, a quanto parmi, questione di mole, di volume. E ciò parmi tanto più, perchè, in fin dei conti, quantunque il commendatore Banchi ci abbia citato ad esempio gli statuti di Siena che sono in numero di 200, tuttavia si sa che questi statuti non son poi molto voluminosi. Mi pare sia stato detto dal commendatore Ascoli — io non ho potuto assistere alle discussioni della seconda Sezione, perchè mi premeva di assistere a quelle della prima — che il pubblicare tutti questi statuti sarebbe un ingombrare soverchiamente gli scaffali delle nostre biblioteche: ebbene io, in verità, in questo non veggo poi un gran male. Ammessa pure l'ottima idea della pubblicazione d'uno statuto tipo, io non vedrei però nessun male ad accettare la proposta Del Giudice in tutta la sua estensione ed interezza; nè mi parrebbe giusto il respingerla, unicamente perchè darebbe luogo a pubblicazioni molto voluminose. Se poi vi sono altre obiezioni gravi, io pregherei il Relatore a volerle dire.

ROSSI. — Molto giustamente, come mi pare aver scritto nella relazione, ha riassunto la questione il nostro presidente onorevole

Bonghi, dicendola una questione di metodo. Egli dice al Del Giudice: Voi volete pubblicare tutto, non vi limitate in alcun modo? Sta bene; ma anche il Banchi vuole pubblicare tutto come voi, anzi più di voi; egli non vi fa grazia di nessuno di questi statuti importanti neppur lui; ma la proposta Banchi presenterà maggior facilità ad essere utile; essa correda il codice tipo di note comparative, che mostrano tutti i cambiamenti subiti dallo statuto nel corso dei tempi. Io qui non dico questo per vestirmi delle penne del pavone, ma unicamente perchè non è presente l'onorevole Bonghi: chè se fosse qui lui, certamente non mancherebbe di illustrare questa sua idea con molto miglior modo di quello che possa fare io.

FOUCARD. — Come membro della Commissione istituita dalla Società Storica Lombarda per la preparazione dei temi, fin da quando il prof. Del Giudice ha espresso la sua bellissima idea, l'ho accettata in massima, in via generale, salvo poi a determinare più tardi e con maturata discussione il metodo giusta cui gli statuti dovevano essere pubblicati. Io non ho potuto assistere alla adunanza in cui si vennero maggiormente concretando queste proposte del prof. Del Giudice, e se ne determinarono anche le particolarità; ma aderitovi in massima, posi anch'io la mia firma assieme a quella di tutti gli altri membri della Commissione. Questo ho dovuto dire per qualificare la mia adesione.

ROLANDO. — Siamo però sempre alla questione della mole, che questa pubblicazione dovrebbe assumere, e della spesa relativa che importerebbe. V'è anche la questione del tempo in cui la pubblicazione sarà compiuta: vuol dire che invece di farsi in 4, 5, 10 anni, si farà in 20. Quanto ancora alla mole, io ho visto la più grande, per quello che io credo, collezione di statuti stampati che esista in Italia, che è quella della Biblioteca di Napoli, la quale conta circa 500 statuti; eppure questa collezione non fa certo un gran volume in una biblioteca! Ora io voglio anche ammettere che tutti gli statuti, tra editi ed inediti, siano quattro volte tanto, e sorpassino la cifra di 2000; ma ad onta di ciò, questa collezione non importa nè una mole nè una spesa eccezionale. Non veggio adunque alcuna ragione per dimezzare la proposta Del Giudice, che è così larga e così comprensiva

nella sua interezza; e perciò prego il Congresso a voler ben riflettere prima di prendere una deliberazione di tanta importanza.

BANCHI. — Devo premettere a quanto sto per dire alcune dichiarazioni. La prima è che mi trovo dolentissimo di essere in Milano, non dirò a combattere, ma a modificare una proposta messa innanzi dalla Società Storica Lombarda: sono dolentissimo perchè e la convenienza e la ospitalità mi avrebbero imposto di usare degli speciali riguardi a chi con tanta gentilezza ci accoglie.

ROLANDO. — No! no!

BANCHI. — Ho voluto ora dichiarar questo, affinchè se in me manca la scienza, non si abbia a poter dire che manca l'educazione. Ma ho pensato che noi qui siamo riuniti come cultori dei medesimi studi, i quali ricercano con tutto l'amore di conseguire il miglior esito dei loro sforzi.

ROLANDO. — Benissimo!

BANCHI. — Perciò ho messo da parte qualunque considerazione di convenienza, e ho pensato d'altronde ch'io non avevo dinanzi a me, come anche era stato annunciato, che un tema il quale prendeva il suo titolo dal nome del professore Del Giudice, e questo mi affrancava da quei riguardi che mi si sarebbero imposti qualora il tema fosse stato proposto da tutta una Società Storica così valente come la Lombarda.

ALCUNE VOCI. — Oh! oh! no, no!

Devo anche fare un'altra dichiarazione, ed è quella del mio dispiacere più vivo, perchè non posso trovare qui tra noi l'egregio opponente prof. Del Giudice; chè sarebbe stato mio vivissimo desiderio di mostrargli la non grande differenza che esiste tra me e lui. Il prof. Del Giudice non ha potuto intervenire, e a me non resta che manifestarne il mio rammarico. Detto questo, bisogna che mi affretti a rispondere alle obbiezioni del prof. Rolando. Certamente, che se tutto consistesse nell'inconveniente del maggiore ingombro che dall'attuazione della proposta Del Giudice, più che dalla mia, arriverebbe agli scaffali delle biblioteche, io non mi sarei fatto innanzi con una controproposta. Ma chi, come dal più al meno parecchi di noi che occupano anche cariche dell'amministra-

zione comunale e provinciale, vive un po' nella vita pratica di tutti i giorni e non soltanto nelle proposte ideali, si domanda facilmente come mi son domandato io: Ma è possibile che non noi, ma neppure i figliuoli nostri, o forse i nostri nipoti, vedano compiuta quest'opera proposta, di tanta importanza per gli studi storici? risponde come ho dovuto rispondere risolutamente: No, non è possibile, non è possibile pel numero, per la mole, per la difficoltà. Non è possibile pel numero perchè io sono convinto che, per esempio, la sola Provincia Toscana, non può dare meno d'un migliaio di volumi. Certamente abbiamo qui, anche tra noi, qualche illustre persona che ha stampato delle centinaia di volumi, ma gli è una eccezione; e per me sta ancora che l'eccezione non forma la regola. Ora questo migliaio di volumi che la sola Toscana darebbe, non mi fa paura soltanto dal lato della mole, ma anche dal lato della spesa. Io non ho mai fatto valere questo argomento, dirò economico, ad appoggio della mia proposta; ma ora che la si combatte dinanzi al Congresso, prego questo a voler prendere in seria considerazione anche una tale eccezione. La nostra deliberazione così ampia e così dispendiosa resterebbe, mi perdonino la parola, un po' ridicola davanti alle 27,000 lire, credo, di cui dispongono le Deputazioni di storia patria. C'è poi una difficoltà di altro ordine, ma di non minore importanza. Dove sono queste braccia, indubbiamente necessarie, per metter mano a una pubblicazione di tutti (notisi bene) gli statuti di ogni Comune? Visitando città per città, quante e quali persone troviamo noi capaci di attendere ad una pubblicazione di questo genere colle norme e i criteri scientifici, ed in quel modo che il Congresso vuole? Davvero che non si contano neanche sulle dita; e dato anche che si trovino, certamente non si può pretendere che consacrino tutta la loro vita a queste pubblicazioni. Ripeto, non parliamo delle eccezioni; e Milano è appunto una eccezione. Ma nelle città secondarie vi sarebbe probabilmente gran difficoltà a trovare una sola persona atta a un così importantissimo ufficio. Il Congresso (si dice) faccia voti per questa pubblicazione; il Governo potrà anche accordare mezzi per iniziarla; se non si compirà prestissimo, ciò non vuol dir nulla. Noi non ci siamo prefisso

nessun termine a questo, è vero; ma ciò che ne importa, è che la scienza non abbia ad aspettare qualche secolo a trarre un utile da questa pubblicazione; ed un tal utile è molto meglio raggiunto, a mio avviso, facendola secondo il mio metodo che non secondo quello del prof. Del Giudice. La ragione scientifica, infatti, di questa bellissima proposta, è quella di conoscere il pensiero giuridico che ha accompagnato il sorgere, il crescere, il fiorire dei nostri Comuni; ed io da parte mia il beneficio, che da questo studio interessante si può cavare, non sono punto disposto a regalarlo ai miei bisnipoti. Io vorrei vedere i buoni effetti dello svolgimento di questo tema, vorrei sentirne vantaggio anch'io da questa mia proposta, la quale potrà essere emendata e corretta da persone cento volte più competenti di me. Agli emendamenti e alle correzioni io mi sottopongo; del resto mi mantengo fedele alla mia idea fondamentale, come è esposta nella relazione e come fu approvata dalla seconda Sezione, perchè mi pare consegua più specialmente l'intento. Devo poi dichiarare anche un'altra cosa, che cioè da quello scambio di idee che avvenne durante e dopo la discussione tra me e il prof. Del Giudice, venne a risultare che, sebbene nella proposta a stampa sia detto della pubblicazione di tutti gli statuti d'ogni Comune, tuttavia questa dichiarazione non andava presa letteralmente, escludendosi quegli statuti che nelle ricerche si riscontrassero identici o quasi eguali. Così dunque neppure il professore Del Giudice intende ripubblicare cose già pubblicate e ingombrare gli scaffali delle biblioteche con pubblicazioni inutili, dispendiose e altresì nocive allo studioso, che sarebbe costretto ad andare cercando in 50 o 60 volumi quasi eguali una sola idea che gli abbisogni. Adunque la mia proposta consiste essenzialmente nel prendere uno o più statuti singolari o tipici, principali, sia per l'antichità, sia per altro pregio di compilazione, per ogni città capoluogo di Comune e per ogni Comune subalterno, ossia soggetto alla città capoluogo di Comune; e pubblicarlo in guisa, che tanto le disposizioni antecedenti alla redazione di questo statuto, quanto le innovazioni susseguenti fossero riportate in appendice o in nota, escludendo quindi tutta la ripetizione di una farragine di carte inutili, perchè ripetute od

identiche, e ponendo così sotto gli occhi dello studioso tutto il movimento legislativo di un dato Comune, da un dato anno fino a un altro anno. Per Milano, ad esempio, si potrebbero prendere 30 statuti principali o tipici: datone uno, il primo, ad esempio, cerco quale ne sia stata la genesi, quale il movimento anteriore, quale il posteriore sino alla formazione di un nuovo codice. E una cosa che qui io dico in quattro parole; ma è una cosa seria, nella quale ci vogliono parecchi anni di studio. È pure assai difficile, ma mi sembra assai più pratica dell'altra. Si può anche continuare le varianti a seconda che sono state proposte e accettate dai vari consigli del popolo, dalle autorità legislative popolari sino, ad esempio, al secolo XIV. Poi si potrà prendere uno statuto di questo secolo, e collo stesso metodo diligente di comparazione si potrà proseguire alla chiusura del periodo statutario. Così si potrebbe, per tornare all'esempio, avere in 3 o 4 volumi tutta la materia statutaria di Milano; e questa non mi pare cosa di molto superiore alle nostre forze anche dal lato economico; perchè noi dobbiamo persuaderci che non siamo nè in Germania, nè in Francia, dove si stabiliscono sussidi ingenti nei bilanci dello Stato per le Deputazioni storiche. Se il Congresso Storico crede di dover fare astrazione da queste pratiche realtà, io chino il capo dinanzi a un verdetto contrario alla mia opinione: dirò che ho sbagliato, e fortunato l'uomo che non sbaglia mai! Così posta la questione vedono, Signori, come in fin dei conti non molta sia la differenza che mi separa dal professore Del Giudice: la premessa è pure tale quale; lo scopo è anche identico. Adotterei poi lo stessissimo metodo sopra esposto per i Comuni subalterni, più per gli statuti dei corpi d'arte, e specialmente di quelli che ebbero importanza nella costituzione comunale (cito tra gli altri Firenze), e comprenderei pure nelle ricerche o nella pubblicazione quelli degli Istituti di carità od Opere Pie. Con questo sistema vanno pure annesse alla pubblicazione, come ho dichiarato all'articolo 3.° della proposta, note, glossari, indici illustrativi, ecc. È un'opera difficile, lo so anch'io; ma perchè più sintetica e più complessa, mi pare anche più acconcia a chi ha buona volontà, adatta a quella modicità di mezzi di cui possiamo disporre,

o tale che, se non compiuta, possa vedersi portata già innanzi anche da noi. Non posso dissimulare che sta a favore della proposta Del Giudice una maggiore facilità: tutto il difficile consiste nel determinare le date degli statuti presi in esame, poi si trascrivono o si fanno copiare queste carte, le si fanno stampare e le si corredano di un indice; e anche questo non è di molta difficoltà, perchè basta una capacità mediocre a redigerlo. Ma a riscontro della facilità, ho l'ostacolo di questa mole paurosa, che proprio credo non sia possibile. Perchè se molti statuti, massime quelli dei luoghi pii, possono anche essere brevi, in generale gli statuti dei Comuni e delle città appena un po' considerevoli sono divisi in quattro o cinque libri, e formano veri codici, sempre di 400 o 500 carte di una scrittura stitissima, che ne raddoppia e ne triplica il contenuto. Fatta quest'ultima dichiarazione, io non ho che da chiedere scusa al Congresso al quale ho osato proporre questa modificazione in una deliberazione di tanta importanza; e domando scusa anche per averlo ora trattenuto così lungamente e forse soverchiamente.

PRESIDENTE. — Prima di dar la parola al professore Rolando, che l'ha chiesta, credo dover osservare che quantunque le due proposte, l'una formulata dalla Commissione e l'altra che si intitola dall'ultimo preopinante, sembrino esser diverse, tuttavia non si escludono a vicenda. A me pare che si dovrebbe cominciare dal modo il più semplice e il più facile; e poi, quando si vedesse che si ha un certo numero sufficiente di lavoratori di buona volontà, si potrebbe allargare il campo della pubblicazione, e dopo un certo tempo d'esperimento adottare piuttosto un metodo che l'altro. Io dunque crederei, che si potrebbe sospendere la decisione definitiva su questa proposta, ma si dovrebbe stare a vedere, di qui, per esempio, al futuro Congresso, quali sieno i risultati dei lavori intrapresi con questo metodo, e poi occorrendo cambiarlo. Certamente, che questa nostra non sarebbe tal risoluzione da pretendere che taglierà la questione assolutamente, ma presenterebbe, a mio avviso, il carattere della opportunità e ci darebbe modo di fare una certa esperienza libera. Io quindi vorrei pregare anche il professore Rolando a voler consentire in questa mia opinione.

ROLANDO. — Io non farei altro che proporre un emendamento. Anzitutto ringrazio il commendatore Banchi dei riguardi usati ai membri della Commissione per la preparazione dei temi, dichiarando che egli desiderava che la sua proposta non paresse una mancanza di riguardo nè verso i Commissari lombardi personalmente, nè verso la Commissione dei proponenti nel suo complesso. Posso dichiarare con tutta franchezza, che nella opposizione ch'io faccio alla sua proposta, non c'entra nulla affatto di personale. Dirò poi, che io non ho assistito alla discussione della seconda Sezione, e non ne so quasi nulla più di quello che intesi dalla brillante relazione dell'onorevole Rossi. Non ho fatto altro adunque che esporre la mia opinione personale; e aspetto con vivo desiderio di intendere anche quella di qualche socio della Società Storica Lombarda di gran lunga più autorevole di me. Il comm. Banchi ci disse, che solo gli statuti delle Provincie della Toscana potevano ben dare qualche migliaio di volumi: intendiamoci su questi volumi, non sono poi mica grossi volumi da spaventarsene: io credo che di quelli in foglio grande se ne potranno avere 3 o 4 volumi. Per questo rapporto adunque, non credo che vi possa essere da sgomentarsi tanto. Si dice: al lavoro occorrono molte braccia. È vero! ma si troveranno. Non è certamente lavoro facile, ma noi abbiamo uomini insigni disposti a faticare per quest'opera; qui ci sono uomini che hanno pubblicato volumi in numero da sbalordire, e a cui parrebbe che neppure la vita e la capacità d'un uomo possano bastare. Resta naturalmente anche nella proposta Del Giudice, come in quella Banchi, che si abbia a dare una importanza più grande allo statuto tipo, a distinguerlo accuratamente dai secondari e dai derivati, a corredarlo di note, ecc. Ora io crederei che a questo proposito si potrebbe adottare un temperamento, il quale è appunto quello che intenderei di proporre nell'emendamento che presento alla Presidenza acciò lo metta ai voti.

CANTÙ. — Domando la parola per una mozione d'ordine.

ROLANDO. — E esso consisterebbe nel lasciare alla libertà degli editori il metodo e la scelta degli statuti (*segni di denegazione nell'Assemblea*). Il Congresso non dovrebbe dire: sono da pubblicare i tali e tali statuti: gli editori scelgano. Questi saranno

certamente persone coscienziose, di larga competenza, a cui bisogna pure accordare una certa libertà d'azione: lasciamoli dunque fare. Ecco quindi l'emendamento che proporrei:

« Il Congresso delibera che si intraprenda dalle singole Società storiche la pubblicazione degli statuti, lasciando in facoltà degli editori di scegliere quelli che convenga pubblicare, e quelli che convenga omettere. »

CANTÙ. — Poichè il Presidente ha proposto la sospensiva, questa dovrebbe andar avanti a tutte le altre proposte.

PRESIDENTE. — Perdoni, ma la mia voce debole non è forse arrivata bene sino ai banchi dove Ella siede. Non si tratta veramente d'una sospensiva: ho fatto solo osservare che le due proposte non si escludevano, e che il cominciare seguendo la proposta Banchi non escludeva che poi ci ritraessimo ed avessimo a proseguire secondo il metodo proposto dalla Commissione. Si avrebbe dovuto vedere col tempo quali fossero i risultati di questa diversità di condotta tenuta nel dar mano al lavoro, ed appigliarci a quella che ci avesse dato i migliori. Può anche darsi che ci persuadiamo della bontà dell'emendamento proposto dal Rolando, ma intanto abbiamo la proposta Banchi che dovremmo far approvare.

CANTÙ. — Credo inutile di fare quelle proteste, che furono espresse da chi ha parlato prima di me. Noi siamo qui per discutere; la Commissione ha posto un quesito e ha detto: discutetelo e scioglietelo nel modo che crederete migliore. Non ci poteva dunque essere neppur l'ombra di personalità nelle obiezioni che furono fatte alla proposta della Commissione stessa. E queste obiezioni sono veramente fortissime: di peso, danaro e tempo. Io poi dichiaro francamente che non mi ero mai immaginato che si dovesse fare, anche secondo la proposta Del Giudice, la stampa di tutti quanti gli statuti; ho sempre supposto che si dovesse fare dal più al meno il lavoro indicato dal comm. Banchi: cioè confronti frequenti, variazioni del testo, note, ecc. Io l'ho sempre intesa così: il Banchi poi ha aggiunto altre cose, che credo anch'io necessario di aggiungere, quella, per esempio, di curare la trasformazione lenta e successiva del diritto nei vari periodi; anzi questo mi pare

importantissimo davvero per gli studi giuridici. Il primo statuto di Milano, a citarne uno, non è sorto d'un tratto, ma deve avere dei necessari precedenti storici a cui si riattacchi; poi esso si sviluppa, si svolge attraverso i Comuni, attraverso la dominazione principesca, arriva fino ai tempi della dominazione straniera e giunge anche fino ai nostri giorni. Difatti, in Lombardia per le comere dei cavalli, si citano tuttora gli statuti di Milano. Così, presa quella raccolta di statuti che fu fatta ai tempi di Galeazzo Sforza e di Carlo V, credo dal Carcano, bisogna vederne lo svolgimento anteriore e successivo. È uno studio fortissimo, legale o storico di grande importanza, e credo anche di una mole considerevole. Dicono ora, che hanno scoperto gli ordinamenti di giustizia del Comune di Firenze: ma non ci basta, dobbiamo tener conto del procedimento consigliare, dobbiamo badare agli avvenimenti politici che modificano questa pubblicazione di statuti, vedere quale relazione abbiano collo stato economico delle popolazioni. Questa non deve essere una impresa libraria, ma un'impresa che deve partire dalla iniziativa delle Società storiche. E ripeto, questa proposizione del comm. Banchi è tanto giusta, ch'io non avevo dubitato un momento che se ne potesse parlare in altro modo; tanto più, che io credo che questo sviluppo larghissimo così preparato diligentemente non sia minore di quello che si avrebbe, dando opera alla pubblicazione intera degli statuti. Io quindi mi rimetto pienamente al suo parere, suggerendo che si abbia a tener conto di tutti gli elementi insieme che costituiscono l'evoluzione storica degli statuti come negli ordinamenti politici, così ad esempio, nella condizione fondiaria della proprietà, e via via. Mi pare anche d'aver sentito che si tratti non solo di statuti politici, ma propongasì altresì di raccogliere statuti di corpi d'arte e d'opere pie. Ma s'immaginano! Solamente nello sviluppo delle confraternite si ha addirittura un complesso di norme grandissimo. E certamente anche questo è un indirizzo buono, eccellente pei nostri studi; ma ne insorge una difficoltà tanto grande quanto per gli altri statuti. Dirò anche un'altra cosa: ieri s'è già accettata la proposta Ascoli, e su quella votazione non è ora il caso di ritornare; ma nelle carte che

si devono studiare, e più precisamente nella parte pragmatica, ci sono anche gli statuti comunali, quindi una parte del lavoro che ora si vorrebbe far qui. Anche quello è un lavoro colossale, pel quale ci vorranno anni ed anni, e da farsi eseguire non già da scolari o da alunni, come alcuno proponeva, ma da maestri che abbiano conoscenza profonda della materia. Dunque questi tali, che dovranno considerare gli statuti per poter fare il lavoro intorno a cui riferì il signor Ascoli, altrettanto dovranno fare per esaminare gli statuti da stamparsi.

DESIMONI. — Cedo la parola, che avevo chiesta, al signor Banchi, pregando però il signor Presidente a volermela riserbare un momento prima di venire alla votazione, perchè desidero esprimere anch'io la mia opinione, e in mancanza dell'onorevole Bonghi presidente della 2^a Sezione, desidero del pari come vice-presidente rendermi interprete del voto emanato dalla Sezione stessa.

BANCHI. — Io mi reputo ben fortunato che questa discussione abbia dato luogo al discorso del comm. Cantù, che potrà così essere annoverato tra coloro che presero parte ad una questione tanto essenziale per gli studi storici, e che perciò è tanto largamente e sapientemente discussa in questo Congresso. Se non che ora la questione si è allargata in modo che la mia persona è sparita, e noi abbiamo davanti a noi due proposte, l'una quella della Commissione, l'altra quella della seconda Sezione. Io non ho potuto intender bene tutto quanto il Cantù ha espresso, parecchie frasi mi sono sfuggite: tuttavia egli mi ha fatto alcune osservazioni, ed è coll'animo trepidante ch'io imprendo a rispondergli. L'illustre Cantù ha dichiarato che sia per tempo, sia per mole, forse la proposta presentata da me richiede altrettanto tempo che quella del prof. Del Giudice. Ora io non posso interamente sottoscrivere a questa opinione: io non conosco tutte le collezioni statutarie d'Italia, ho visitato bensì tutti gli Archivi italiani, eccettuati quelli della Sardegna, ma l'ho fatto spesso alla sfuggita, da studioso che viaggia per proprio conto. Comunque ho veduto generalmente che, oltre ai codici di statuti propriamente detti, esistono dovunque dei codici miscellanei, i quali contengono tutte le disposizioni statu-

tarie che per effetto delle varie autorità legislative locali venivano mano mano introdotte nelle compilazioni dei primi statuti sino a quando non si è compilato un Codice nuovo. Ora questi codici miscellanei ci saranno di un grandissimo aiuto per lo studio che stiamo per intraprendere, allo scopo di stabilire tutte le comparazioni e introdurre nel codice tipo tutte le modificazioni successive entro un dato periodo di tempo. E questo aiuto ch'essi codici ne daranno, ci accorcerà indubbiamente la fatica del lavoro. Quanto alla mole, non bisogna esagerare: non si tratta di riportare tutte, tutte le varianti, ma soltanto quelle che abbiano una importanza notevole, sostanziale nella vita civile, politica ed economica dei Comuni, i cui statuti siensi presi in esame. Tali varianti, dalle quali escludiamo adunque tutte quelle che potessero sembrare pedanterie, potranno essere riferite o nel testo mediante note, o in appendice come il raccoglitore crederà meglio e come gliene lasciava libertà anche il prof. Del Giudice. Che se poi si vogliono citare degli esempî, io mi limito a nominare parecchie raccolte fatte con questo metodo e che diedero una mole considerevole. Io, per esempio, ho preparato cinque o sei di questi statuti, e non ho pur potuto, per motivi che non è il caso di ricordare ora, dar loro tutto quello svolgimento ampio che qui si vorrebbe dare a questa pubblicazione; eppure ho dovuto occupare almeno tre spessi volumi in-8°. Abbiamo le pubblicazioni degli statuti bolognesi, fatte pure secondo il metodo che intendo io, in cui si fa quello che io propongo; non ricordo precisamente l'anno in cui si è cominciato a pubblicarli, ma l'opera non è compiuta a tutt'oggi; eppure il Frati, che vi si dedicò, è uomo operosissimo; dunque anche qui del tempo ce ne vuole, e se ce ne vuole per pubblicare uno statuto, figuriamoci poi quando si parli di tutti gli statuti!

GLORIA. — Io non voglio che rettificare alcune cose dette dal professore Rolando. Può esser vero per la Toscana e la Lombardia che vi siano statuti di una certa brevità, ma per noi Veneti la cosa è diversa. Nel Museo Civico, che ha sede nella Biblioteca storica padovana, ad esempio, vi sono raccolti molti statuti di Comuni cittadini e rurali, e anche di corporazioni, corpi d'arte, o *arti* come

si dicevano allora, confraternite, ecc; e anche per queste corporazioni d'arti e confraternite si hanno codici veri, divisi in 80, 100 e 200 capi.

ROLANDO. — Io non ho altro a dire, che insistere onde venga preso in considerazione l'ordine del giorno proposto, che mi pare concilii le esigenze delle due proposte. Si lasci libertà agli editori: questi saranno certamente persone dotte e coscienziose, e sapranno far le cose con spirito scientifico, pur mantenendosi nei limiti d'una certa libertà d'azione.

CANTÙ. — Il discorso ultimo del comm. Banchi rientra affatto nelle mie osservazioni, per cui siamo perfettamente d'accordo. Di più, egli ha citato la raccolta degli statuti del Comune di Bologna, dove c'è pure gente volenterosa e capace di compierla presto; ma noi abbiamo anche un'altra pubblicazione recente in questa materia: abbiamo quella della Regia Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, che ha messo fuori due volumi di statuti.

RICOTTI. — Un terzo è in preparazione.

CANTÙ. — Questo si sta preparando, credo, per gli statuti di Genova. Abbiamo anche quelli di Vicenza in tre volumi, ed altri; perchè disfare quello che è già stato fatto da Commissioni locali e libere?

DESIMONI. — Come già disse il Presidente della 2ª Sezione, questa si è occupata lungamente dell'argomento in generale sulla proposta Del Giudice. Nel primo giorno il comm. Banchi mise fuori la sua proposta in modo meno preciso; ed in questa occasione, appunto per la indeterminatezza della proposizione, molti si sono astenuti dal votare, alcuni hanno votato contro; ma la pluralità accettando la proposta Banchi, volle che fosse redatta in iscritto e presentata alla Presidenza per l'indomani, affine di veder chiaramente se il motivo, per cui questa contro-proposta veniva fatta, era l'escludere l'idea della pubblicazione generale di tutti gli statuti posta innanzi dal prof. Del Giudice. L'indomani il Banchi presentava questa proposta modificata, parlando di una pubblicazione possibilmente compiuta di tutti gli usi, le consuetudini, le leggi,

ecc. In questo modo, ripeto, non c'è contraddizione; e si vide che le due proposte si potevano benissimo conciliare a vicenda. Il Banchi stabilì come si dovesse cominciare, e con lui il prof. Gloria e il prof. Ferrari determinarono alcuni criteri principali. Ammesso così il principio generale della pubblicazione, le Società si porranno al lavoro: nei futuri Congressi, di qui a vari anni, le Società avranno lavorato, e ciascuna porterà innanzi quello statuto, che, come dice il signor Banchi, sarà il più importante o il più antico, come dicevano altri, e si chiederà in allora al Congresso: Vogliamo andare avanti in questa raccolta, vogliamo perfezionarla? Si dirà sì o no, a seconda dell'utilità; ma per ora teniamoci alla pratica, la quale non spaventa nessuno. Aggiungerò ora qualche parola sulle osservazioni presentate dal prof. Rolando, il quale sarebbe pronto a modificare la proposta della Commissione con un emendamento, lasciando piena latitudine agli editori. Io non sono di questo avviso; sarebbe una latitudine soverchia. Il tema proposto dalla Società Lombarda richiedeva anche i criteri della pubblicazione; questi criteri che sono stati determinati con profonda saggezza dalle osservazioni dei signori Gloria, Ferrari e Banchi, e coll'intervento anche del professore Del Giudice, questi criteri andrebbero ora del tutto perduti coll'emendamento del professore Rolando. Si tornerebbe nel vago, nell'incerto; si distruggerebbe tutto quello che si è fatto sin qui. Perciò, a nome mio non solo, ma anche come interprete della Sezione a cui ho avuto l'onore di appartenere in qualità di vice-presidente, insisto perchè sia dal Congresso accolta la proposta votata in seno alla Sezione stessa, e che venne formulata nella brillante relazione letta or ora dal signor Rossi.

PRESIDENTE. — Il professore Rolando ha fatto un vero emendamento alla proposta della Sezione: una volta ammesso questo, non si dovrebbe aver difficoltà a votare poi quello della Commissione.

ROLANDO. — Mi pare che si tratti, invece, di due emendamenti: ambidue alla proposta della Commissione per la scelta dei temi; dei quali l'uno di massima, votato dalla seconda Sezione, l'altro proposto da me.

AMARI. — Vi sarebbero dunque a fronte due emendamenti all'unica proposta Del Giudice.

BERNARDI. — Quando udii la proposta del comm. Banchi mi parve convenientissima, perchè avendo spesso bisogno di consultare molti di questi statuti, comprendo l'utilità che deriverebbe dall'evitare molte inutili ripetizioni. Ora vorrei appunto sapere se nella compilazione si farà luogo ai confronti essenziali, se si terrà conto delle varianti, se si terranno pure notate nell'Onomastico.

VOCI. — Sì! Sì!

BERNARDI. — Allora va benissimo. Parlando delle Società pie, confraternite, ecc., dirò ch'io ho dovuto esaminare vari statuti di una sola di queste, anche recentemente; ebbene, erano più di 30. Come si fa a pubblicare 30 statuti di uno solo di questi corpi *per extensum*? Una proposta così larga mostra, che si conoscono poco le condizioni in cui ci troviamo in Italia a questo proposito.

FERRARI. — Oramai la questione si riduce semplicemente a forma. Se il prof. Rolando vuole considerare la sua proposta come un semplice emendamento alla proposta della Commissione, bisognerà certamente mettere ai voti prima questo emendamento. Tengo anche a fare una raccomandazione, come altro di quelli che hanno portato una idea limitatrice alla proposta Del Giudice. Tanto io personalmente quanto, credo, tutti gli altri, ne riconosciamo la giustezza, vediamo chiaramente da quale idea sia stata mossa, e crediamo bellissima e molto desiderabile una pubblicazione *in extensum*; ma in pari tempo la riconosciamo impossibile. Io farò, ad esempio, osservare uno dei tanti ostacoli che vi si opporrebbero. Come rappresentante della Sotto-Sezione di Reggio, posso dichiarare che noi abbiamo almeno 12 o 14 statuti amplissimi: ora noi mandiamo questi statuti alla Sezione centrale della Deputazione modenese, la quale non si può pretendere che abbia a stamparli tutti. Quello che potrà fare sarà di pubblicarne uno, altriamenti ci vorranno gli anni di Noè e le ricchezze di Cresò. Questa impossibilità della effettuazione, è la ragione della nostra limitazione alla proposta Del Giudice.

GELLI. — Fino da ieri, parlando col professore Del Giudice, ho cercato di persuaderlo ad accettare le modificazioni fatte nella seconda Sezione alla sua proposta. Tanto è vero ch'io avrei deside-

rato che non si discorresse punto di proposta Del Giudice o di proposta Banchi, ma unicamente di tema proposto dalla Società Storica Lombarda, colla modificazione introdotta dalla seconda Sezione (*segni d'assenso nell'Assemblea*). Come tale noi abbiamo esaminato e discusso con calore questa proposta, ciascuno vi ha portato il contributo, quanto stava in lui, della propria parola, delle proprie cognizioni; ma non abbiamo mai inteso in nessun modo di parlare contro la Società Storica Lombarda...

PRESIDENTE. — Ma questo s'intende; noi siamo qui unicamente per la scienza, su queste discussioni non v'ha nulla di personale.

RELLI. — Appunto per questo io vorrei che la controproposta della Sezione fosse votata solo come una modificazione a quella della Società Storica Lombarda.

ROLANDO. — Sarebbe un emendamento come il mio.

ROSSI. — Ma, Signori, noi abbiamo dinanzi il fatto di una votazione quale fu data nella seconda Sezione, e questa avendo votata la modificazione come una nuova proposta, oramai non si può più disdirla come tale. Col cuore sono con lei, signor Gelli, ma colla ragione non posso convenire.

ROLANDO. — In sostanza però, la seconda Sezione non ha fatto altro che una modificazione.

PRESIDENTE. — A me pare, invece, una nuova proposta nella forma e nella materia. Quello che si allontana ancora di più è l'emendamento Rolando, che lascia libero ogni editore incaricato dalle Società storiche di fare quello che crede.

BANCHI. — La proposta Rolando mi pare si possa proprio concretare in questa sapientissima opinione: che il secondo Congresso Storico riunito in Milano, ecc., dopo lunga discussione ha deliberato che ciascuno faccia quel che gli pare e piace (*libertà vivissima*).

ROLANDO. — Ma gli editori sono le Società Storiche!

BANCHI. — Signori, noi siamo nella città delle cinque giornate, ci siamo dopo la battaglia di Magenta, e mi pare che nessuno di noi abbia bisogno che il Congresso gli accordi quella libertà che ognuno di noi ha già avuta!...

ROLANDO. — Non comprendo ora questa difficoltà nuova: il Congresso delibera che le Società Storiche abbiano ad intraprendere queste pubblicazioni: le Società deliberino sul modo...

VOCI. — Ai voti! ai voti!

AMARI. — Il Segretario dia lettura dell'emendamento Rolando.

BANCHI. — Dichiaro di astenermi dal votare.

SEGRETARIO. — Legge l'emendamento Rolando, così riformato dallo stesso proponente:

« Il Congresso invita le Società Storiche ad intraprendere la pubblicazione degli Statuti, lasciando in facoltà delle Società editrici di scegliere quelli che convenga pubblicare e quelli che convenga omettere ».

AMARI. — Coloro che approvano l'emendamento Rolando, sono pregati ad alzare la mano (*pochissimi la alzano*). — E respinto l'emendamento Rolando. — Dia lettura allora della proposta della Sezione.

SEGRETARIO. — Legge i tre articoli contenuti nella relazione Rossi, i quali vengono l'uno dopo l'altro approvati a grande maggioranza.

Discussioni sulle proposte mandate all'esame della Commissione creata dalla presidenza.

AMARI. Prego il relatore a voler riferire sul compito affidato alla Commissione circa le risposte date dalle Società storiche ai desideri espressi dal Congresso di Napoli, e sulle nuove proposte da farsi dal presente Congresso.

BANCHI. — Devo anzitutto, anche a nome degli egregi miei colleghi, alcune parole di scusa al Congresso. Certamente il numero degli affari e la loro importanza avrebbero richiesto una relazione scritta, ma ci mancò anche in questa occasione il tempo: epperò prego codesta onorevole adunanza a voler contentarsi di quei pochi cenni, che verrò facendo ora in proposito a quanto ci riguarda. Il Congresso sa che nel primo Congresso di Napoli furono fatti alcuni voti, espressi alcuni desideri, sui quali si attendeva che le Società storiche avessero specialmente a dirigere la loro attività. Tra questi, principalissimo quello che dalle Società storiche ita-

liane si curasse la pubblicazione d'un catalogo delle fonti edito dal 476 al 1000. Ora la Commissione deve dichiarare, che a questo invito risposero due sole Società: la Società Napolitana e la Deputazione Veneta di storia patria. La prima ha pubblicato un saggio del catalogo richiesto, dal 568 all'anno 1077: questo spoglio di pubblicazioni non è stato fermato, come il Congresso di Napoli suggeriva, al 1000, perchè quest'ultima data non rappresenta nella storia napolitana una data di grande importanza. Il compilatore di questo catalogo, assai diligente, ha seguito il metodo tenuto dall'illustre Potthast. La Deputazione Veneta ha presentato, relatore il chiarissimo conte Carlo Cipolla, soltanto un saggio di questo Catalogo, che va dall'anno 568 al 774, ossia che comprende, come ognuno di loro sa benissimo, il periodo della dominazione longobarda: ma promette di aver seguito. Il metodo tenuto dal compilatore, è quello indicato negli Atti del primo Congresso, secondo una diligente relazione fattane dal signor Salandra, e con qualche modificazione, corrisponde a quello usato dal Pertz nei *Monumenta Historica Germaniae*.

Un secondo voto espresso dal Congresso Napoletano consisteva nell'eccitare le Deputazioni di storia patria a tentare la pubblicazione di un supplemento od aggiunta ai *Rerum Italicarum Scriptores* del sommo Muratori; ma dai documenti presentati alla Commissione non risulta che alcuna Società italica vi abbia posto mano. Soltanto la Società Napolitana ha dichiarato che si è astenuta dal preparare un tale lavoro, perchè d'indole e d'esecuzione difficilissima: le altre Società non si sono fatte vive.

Un Indice possibilmente completo, delle pubblicazioni storiche seguite in ciascuna regione d'Italia nell'anno 1879, fu pure un voto del primo Congresso storico: Indice che avrebbe dovuto essere il principio d'una Bibliografia storica italiana. Non tutte le Società hanno neppur qui corrisposto all'invito. Ha presentato questo Indice la Società Storica Lombarda, ed è manoscritto: la Commissione lo ha scorso con quella maggior cura che la strettezza del tempo le permetteva, ed è lieta di potervi dire che è riuscito una stupenda cosa, tale da proporre ad esempio, anche pel

metodo adottato dal suo diligente compilatore, che è il signor Antonio Vismara. Esso Indice è distribuito così: si comincia dalle pubblicazioni relative alla città di Milano e alla Lombardia: queste sono distribuite in gruppi, per materie, e ognuno di questi, a sua volta, è disposto in ordine alfabetico. Lo stesso metodo vi è tenuto per notare tutte le pubblicazioni, provincia per provincia, in ordine alfabetico: così ne è risultato un Indice veramente esemplare della Bibliografia lombarda. Segue l'Indice compilato dal signor Fulin, fatto con quella diligenza e perspicacia che tutti riconoscono a quell'acuto nostro collega; il quale ha scartato il metodo alfabetico, che se si presenta come il più facile per chi deve compilarlo, non è tuttavia il più comodo ed opportuno per le ricerche. Ognuno di voi potrà notare la accuratezza con cui questo Indice è stato compilato. Se la Commissione potrebbe per suo conto deplorare qualche omissione, essa dipende forse più dal concetto che la Commissione può essersi formato di questo Indice, che da trascuranza dei compilatori. Tuttavia, dopo questi due, nessun'altra Deputazione storica ha presentato Indice somigliante.

Alcune Deputazioni hanno presentato una relazione dei lavori da esse compiuti in un periodo più o meno lungo di tempo: e specialmente notevole per importanza è quella della benemerita Regia Deputazione per le antiche provincie e la Lombardia, sui propri lavori dal 20 aprile 1833, giorno della sua fondazione, fino al 1.º agosto 1880. E una splendida testimonianza della grande operosità di questo egregio corpo. La relazione è dai segretari, che la compilarono, dedicata al secondo Congresso italiano con pensiero molto gentile; e la Commissione crede di interpretare il voto anche del Congresso, ringraziandoli del graditissimo omaggio. Relazioni manoscritte mandarono pure la Società Siciliana sulle proprie pubblicazioni, compiute dal 1876 sino ad oggi; la Regia Deputazione delle provincie modenesi, sulle pubblicazioni fatte o compiute o in corso, tra le quali merita di esser ricordata una Memoria sulla zecca modenese, compilata dall'avvocato Arsenio Crespellani. La Società di storia patria della Mirandola ha presentato similmente il rapporto delle sue pubblicazioni dalla fondazione sua, avvenuta nel 1868.

Dietro proposta del signor Foucard, il Congresso di Napoli aveva fatto voto, che si raccogliessero i documenti relativi alla diplomazia italiana dal 1445 al 1450. Nonostante l'importanza di questo argomento, non è stato consegnato alla Commissione verun documento sia in originale, sia trascritto, sia anche semplicemente accennato come esistente. La Commissione desidererebbe che il Congresso ripetesse una seconda volta questo voto, per averne così una più probabile attuazione.

In secondo luogo, l'onorevole nostra Presidenza ci ha passato alcune proposte di voti o discussioni da sottoporsi al presente Congresso. Prime sono quelle del cavaliere Antonio Bertolotti. In una di esse si esprime il desiderio che il nostro Congresso discuta sull'importanza degli archivi parrocchiali e comunali, e sul miglior modo per rendere i primi più accessibili agli studiosi di storia patria. Quanto a questo tema, la Commissione opina che al Congresso manchi il tempo per effettuare una discussione larga e coscienziosa, quale l'argomento richiederebbe; tanto più che il discutere sull'importanza degli archivi qui accennati non solo, ma anche e forse più di quelli capitolari e vescovili, sembrerebbe cosa superflua. Lo stato della legislazione italiana attuale, per cui i rapporti tra Stato e Chiesa tendono ad una pressochè assoluta separazione e indipendenza dei due poteri, renderebbe probabilmente lettera morta, davanti a difficoltà di vario genere assai complesse, qualunque deliberazione o voto che il Congresso potesse esprimere. Per la seconda proposta del signor Bertolotti, rispetto al riconoscere la speciale importanza degli archivi criminali, come fonte precipua per la storia e la vita degli artisti, la Commissione crede pure che non possa sulla importanza generale degli archivi criminali nella storia aver luogo discussione. Per quanto riguarda poi gli artisti in ispecial modo, la Commissione si trovò imbarazzata da uno speciale riguardo; essa cioè temeva che l'indicare come fonte precipua della storia degli artisti gli archivi criminali, equivalessse a dire, avere eglino appartenuto nei tempi andati alla parte non migliore della Società (*segni di adesione nell'assemblea*). Questi archivi criminali sono importanti non solo come fonti

di notizie per gli artisti, ma per le notizie storiche in genere che in essi si possono riscontrare.

Una terza proposta fu mandata per lettera alla Presidenza dal chiaro signor Beraudi, direttore dell'Archivio Notarile di Casale-Monferrato, perchè il Congresso abbia ad interessare il Governo a stabilire premi per quegli studenti in legge, che mostreranno di aver seguito con profitto un corso di paleografia. Lo scopo lodevolissimo di questa proposta, è di avere gente capace di leggere ed apprezzare l'importanza dei documenti antichi. Ma la Commissione, mentre applaude vivamente al concetto, non può astenersi dal notare che una proposta formulata a quel modo, pare meno consona all'importanza di un Congresso storico; e si permetterebbe di modificarla, proponendo invece che dal Congresso storico uscisse un voto espresso in termini più generali, facendo voto che, per opera specialmente del Governo, gli studi della paleografia e della diplomatica sieno maggiormente favoriti e diffusi.

Finalmente: ultima viene la proposta del vostro relatore, così formulata:

« Il Congresso, considerato come gli antichi Archivi Notarili sieno fonti ricchissime e non ancora abbastanza esplorate di notizie storiche ed attinenti in ispecie alla Economia pubblica del medio evo ed alla Statistica, fa voti perchè il Governo sottoponga i detti Archivi alla giurisdizione degli Archivi di Stato delle rispettive provincie, acciocchè quei preziosi depositi di documenti, bene ordinati e custoditi, riescano più utili alle ricerche degli studiosi. »

Su questa proposta e sulla sua bontà, la Commissione si astiene naturalmente dall'emettere il proprio parere.

Conchiudo dichiarando, che se ho potuto in questa rapida rassegna dimenticare forse alcuno o commettere qualche inesattezza, lo feci tutt'affatto involontariamente.

AMARI. — Do la parola prima all'onor. Ricotti, poi all'abate Fulin, che l'hanno chiesta sulla prima parte della relazione.

RICOTTI. Ringrazio l'egregio Banchi delle gentili parole a riguardo della Deputazione Regia di storia patria delle antiche provincie e

della Lombardia: però nella enunciazione dei lavori eseguiti da quel corpo, a cui ho l'onore di appartenere, egli forse non ha badato a mettere in chiaro alcune cose che, taciute, possono tornare quasi, e precisamente senza intenzione dell'onorevole relatore, a minor decoro della Deputazione stessa. Anzitutto è ben vero che il primo Congresso stabilì che le varie Deputazioni attendessero alla prosecuzione della grande opera del Muratori: è vero altresì che dopo quella deliberazione la Regia Deputazione non ha fatto nulla o quasi nulla; ma non ha fatto, perchè per parte sua essa aveva già fatto quanto le veniva chiesto. Infatti, la Deputazione Regia ha dal 1833 in poi stampato già parecchi volumi *Scriptorum*. E per questa stessa ragione, che quando si discusse così largamente la questione della pubblicazione degli statuti, un altro mio caro collega ha osservato come la Regia Deputazione non può essere invitata alla pubblicazione di questi statuti, perchè essa ne ha già tre volumi: due stampati da lungo tempo, un terzo sotto i torchi e riflettente gli statuti di Genova. Ha poi due altri volumi in folio di Atti degli Stati Generali del Piemonte, che è pure materia la quale rientra nella statutaria. Avevo detto che la Regia Deputazione non ha, dopo il voto del Congresso Napoletano, fatto nulla per la continuazione del Muratori: ma poi, come avranno notato, mi sono corretto e ho detto quasi nulla, perchè anche dopo quel voto, in questo frattempo cioè, essa ha stampato un volume in-8°, in cui vi sono pure parecchi scrittori non di molta importanza, ma che ad ogni modo formano continuazione all'opera del sommo Muratori.

PRESIDENTE. — Ringrazio il sen. Ricotti di aver ricordato il lavoro dell'egregia Deputazione cui egli presiede, e il Congresso ne terrà conto.

RICOTTI. — Certo la Regia Deputazione di storia patria non ha risposto anche ad altri quesiti proposti dal Congresso Napoletano, quali quello di fare la Bibliografia storica del 1879, per la semplice ragione che fino dal 1876 essa ha incaricato l'onor. vice-presidente del Congresso di fare una *Bibliografia storica del Piemonte*, che è ora sotto i torchi e che crede soddisferà ampiamente il voto di quel Congresso.

BANCHI. — Mi unisco ai ringraziamenti proposti dall'onor. nostro Presidente all'illustre Ricotti; spero ch'egli non mi farà una colpa di aver taciuti i lavori da lui accennati, perchè la Commissione — e colgo questa occasione anche per altri casi di omissioni — non ha avuto altro incarico che quello di rileggere gli atti del Congresso napoletano, esaminare i voti che furonvi espressi, e vedere quali pubblicazioni siensi fatte dalle Società storiche rispetto ai detti voti o in qual altro modo si sia risposto ai medesimi. La Commissione ha riferito quanto le era stato presentato; nè ad essa si può far colpa di non aver riferito su quanto è stato taciuto. Prego quindi anche gli altri rappresentanti, che si trovino nelle stesse condizioni, a voler attribuire un po' alla mancanza di comunicazioni trasmesse il nostro silenzio.

AMARI. — Ha la parola il prof. Fulin.

FULIN. — La Società Veneta è nata da 4 anni, e non può quindi avere un largo campo per una relazione sui propri lavori: tuttavia, e su quelli fatti e su quelli che si vengono preparando, io dovevo riferire alla Commissione. Ma siccome in quello stesso momento ero occupato nelle discussioni della prima Sezione, non ho potuto darle quelle notizie che mi permetto di presentare ora direttamente al Congresso. In quattro anni di vita la Società ha pubblicato quattro volumi, cioè: I *Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia*, regesti del signor Riccardo Predelli ufficiale nel R. Archivio di Stato in Venezia; volumi 2. — Il *Codice diplomatico Padovano*, compilato dall'amico e collega prof. Gloria, del quale sono pure usciti due volumi contenenti gli atti sino al 1157. Un terzo volume è sotto il torchio, e condurrà questo *Codice* sino alla pace di Costanza. Oltre a questi lavori, la Società ha in corso di stampa la continuazione del *Codice Diplomatico veneto-bizantino*, compilata dal dott. Giorgio Martino Thomas (a. 1300-1350); e i *Dispacci di Paolo Paruta da Roma* (a. 1592-1595) in tre volumi. Similmente ha già deliberata la stampa dei seguenti lavori:

Lettere di Pier Paolo Vergerio il vecchio, raccolte dal prof. Carlo Combi. Anzi il raccoglitore prega tutti coloro che ne possedessero, o avessero occasione di scoprirne od esaminarne, di partecipargliele, onde rendere completa la collezione.

Statuti di Treviso, la pubblicazione de' quali è affidata al professore Luigi Bailo.

Statuti di Verona: editori conte Carlo Cipolla e cav. Antonio Bertoldi.

Cronache veronesi. — Abbracceranno tre volumi; e la loro edizione è commessa al conte Cipolla.

Infine poi ci sono i *Diari* di Marin Sanuto di cui abbiamo già parlato altre volte: ne sono stampati tre volumi, due altri usciranno entro l'anno; e poi, e poi, se Dio ci dà vita, dovremo parlarne varie volte ancora, perchè ne abbiamo altri 53 volumi!

SALANDRA. — Non per fare appunto di sorta al relatore, ma per semplice questione d'esattezza, devo notare che anche la Società Storica Napoletana ha il proprio elenco delle opere storiche stampate nel 1879, al pari della Lombarda e della Veneta: è stampato insieme all'altro Indice nelle ultime pagine.

BANCHI. — È verissimo; ed accetto la correzione.

SALANDRA. — Avrei poi anche a dichiarare, che per quanto spetta al voto espresso dal cav. Foucard, riguardante la ricerca negli archivi napoletani di documenti che comprovino l'esistenza di rapporti diplomatici di re Alfonso il Magnanimo pel possesso di Milano, la Società ha curata una tale ricerca; ma documenti di questo genere nell'archivio di Napoli non ce ne sono. Soggiungerò anche una terza osservazione relativa al Catalogo critico delle fonti dal 476 al 1000, di cui hanno mandato saggi Napoli e Venezia: avrei desiderato che la Commissione, oltre il constatare questa presentazione, avesse voluto aggiungere qualche parola di eccitamento a proseguire questo lavoro, che entra pure nell'importante disegno progettato dal prof. Ascoli. Pregherei quindi il comm. Banchi a proporre al Congresso questo eccitamento, onde quei saggi sieno proseguiti e completati.

BANCHI. — La Commissione intendeva appunto, che le parole di lode rivolte a quella pubblicazione dovessero riuscire allo scopo accennato dal prof. Salandra, e solo non ne ha fatto menzione speciale al Congresso, perchè scarso era il numero dei saggi presentati: comunque essa non ha alcuna difficoltà a farlo ora, e senza dubbio l'onor. Presidente...

PRESIDENTE. — Io interpreto adunque il voto del Congresso attuale, eccitando a proseguire tali saggi importanti in adempimento al voto già espresso dal Congresso napoletano.

BELGRANO. — Nella mia qualità di delegato della Società Ligure di storia patria, posso dire che questa ha deliberato di non presentare lavori, perchè essa non prese parte al Congresso di Napoli, e quando le giunse l'invito della Società Storica Lombarda, sulla fine di maggio, il tempo ristretto non permetteva più di metterci al lavoro: spero però che la Società Ligure di storia patria farà presto quello che per l'accennata e per altre circostanze non ha potuto fare sin qui. Essa non è certo fra le meno operose: si vanta di essere la seconda in ordine di tempo, essendo stata fondata nel 1856 dopo la Deputazione Regia di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. Nel corso di 25 anni ha dato opera alla pubblicazione di molti volumi: sono 14, ma potrebbero anche essere 16 o 18, se si calcoli che alcuni si dividono in due parti. Abbiamo tra i principali il *Corpo delle iscrizioni romane*, delle *iscrizioni cristiane*, delle *medievali* sino al 1000, con illustrazioni e tavole di fac-simili; abbiamo la *Serie dei Consoli genovesi*, il *Registro Arcivescovile*, che contiene documenti dal secolo X al XII; abbiamo gli atti concernenti le relazioni commerciali e politiche tra Genova e le Fiandre: sono pronti quelli delle relazioni tra Genova e il Portogallo, in cui si fa parola dei vari genovesi che ebbero l'ammiragliato di quel regno. La Società ha anche in pronto, per opera del signor Desimoni, una ricchissima collezione di documenti sulle relazioni tra Genova e l'Africa settentrionale, in continuazione dei *Nuovi ricordi arabi su la storia di Genova*, pubblicati dal senatore Amari. Citerò ancora il *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri* pel Vigna, gli *Annali tipografici* pel Giuliani...; ma il tempo non mi permette di intrattenere più a lungo il Congresso.

GELLI. — Quale delegato della Deputazione della Toscana, Marche ed Umbria, mi permetto di aggiungere qualche parola anche sui nostri lavori. Oltre al coadiuvare la pubblicazione dell'*Archivio Storico Italiano*, la nostra Società ha già pubblicato sei volumi, cioè: tre volumi delle *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, un vo-

lume delle *Cronache di Viterbo*, un volume delle *Cronache Fermane*, con *Regesto di documenti fermani*, un altro delle *Cronache fiorentine del secolo XIV*. È poi allo studio un volume contenente *lo Statuto* ed altri *documenti concernenti lo Studio fiorentino*; è in pronto un volume di *Documenti Orvietani*; e si avrà, spero entro l'anno, il *Carteggio di Lorenzo il Magnifico*. S'era intrapresa una pubblicazione di documenti delle *Arti Perugine*, ma s'è dovuto sospendere. S'era pure pensato alla pubblicazione della *Cronaca* del Sercambi, ma, per difficoltà indipendenti da chi propose questa pubblicazione e da chi l'accettò, non s'è potuta mettere in stampa. Spero nondimeno che, rimossi gli ostacoli, la questione possa decidersi e la *Cronaca* venir pubblicata.

FULIN. — Il professore Salandra ha dimandato un eccitamento alla continuazione del Catalogo critico delle fonti. Se mi permettono dimanderei oltre a ciò qualche cosa ancora. Il Congresso napoletano aveva determinato che questo Catalogo si avesse a fare; ma siccome v'erano questioni sul metodo, si propose che ognuno desse dei saggi, dietro i quali si sarebbe determinato un metodo unico da seguire. Ora io vorrei che si fosse detto qualche cosa a questo proposito, per sapere come dobbiamo continuare.

BANCHI. — Alla Commissione non è sfuggito questo, ma sarebbe occorso che tutte le Società storiche avessero presentato il loro saggio: allora si sarebbero potuti fare raffronti, ma così i saggi son troppo pochi.

FULIN. — Allora mi contento dell'eccitamento.

PRESIDENTE. — In qualità di delegato della Società di storia patria siciliana, rammento che anche questa ha fatto in pochi anni pubblicazioni di quattro o cinque volumi: Statuti, Tabulari ed altre opere somiglianti.

Ora do la parola al signor Bertolotti, che è il primo da cui furono presentate nuove proposte di voti al Congresso.

BERTOLOTTI. — La Commissione si è mostrata incerta nel discutere sull'importanza degli archivj parrocchiali; me ne rincresce, ma s'io avessi conosciuto prima questa incertezza, mi sarei presentato più che volentieri alla Commissione per darle tutti gli schiarimenti

necessari. Ha detto: il tema è troppo vasto e manca il tempo. Devo ammetterlo, ma le proposte io le ho presentate in tempo utile, mesi prima che si aprisse il Congresso. Ha detto che bisognerebbe aggiungere anche gli archivi capitolari e vescovili, e su questo ampliamento della mia proposta, che ne dimostra la importanza, io sono pronto a darle ragione. Faccio poi osservare, che una conclusione simile a quella ch'io intendevo proporre — di raccomandare cioè allo Stato la conservazione e di evitare la dispersione di questi archivi — fu già approvata anche nel Congresso scientifico di Roma. Ma comprendo anch'io che è ormai fuori di tempo, e ritiro quella mia prima proposta complessivamente.

PRESIDENTE. — Credo rispondere tanto a lei come al commendatore Banchi, che allo Stato non mancano modi per assicurare gli archivi annessi ad autorità ecclesiastiche; esso ha su di questi indiscutibili diritti, e li ha già anzi esercitati in altre occasioni. Io debbo quindi protestare contro questo principio messo innanzi dalla Commissione, perchè non credo punto che manchino allo Stato i mezzi per conservare ed impedire la dispersione di tali importanti archivi. Nella recente questione dell'Evangeliario di Rossano, si è visto appunto che il Ministro di Grazia e Giustizia ha pur fatto il suo dovere, ordinandone la conservazione e facendo uso dei poteri che gli venivano accordati dalle leggi vigenti.

BERTOLOTTI. — Quanto alla seconda proposta, era questa una mia idea della quale facevo un semplice omaggio al Congresso: gli archivi criminali, come fonte di storia artistica, erano cosa nuova; nè questo mi pare che potesse significare un oltraggio agli artisti, perchè sarebbe bisognato, prima di venire a questa conclusione, vedere se l'artista fu una vittima o fu un reo. D'altronde io portavo l'esempio di un mio lavoro pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo*, ed in cui appunto io dagli archivi criminali ritrassi molti documenti di storia artistica importantissimi. Tuttavia prevedo che anche questa proposta, se si venisse ai voti, andrebbe respinta; e appunto perchè ho già contato i voti presso a poco, io ritiro anche questa mia proposta.

PRESIDENTE. — Ora viene in discussione la proposta Beraudi.

LANCIA DI BROLO. — Io vorrei che fossero specificati alquanto i favori che si intenderebbero provocare dal Governo sugli studi di paleografia e diplomatica, raccomandando di ripristinare nei luoghi dove esistevano, e di estendere dove non siano mai esistite, quelle categorie di alunni storici-diplomatici che davano molti buoni risultati, e rendevano possibile avere persone che fossero informate dell'utilità non solo, ma che sapessero in occasione anche leggere carte e diplomi conservati negli archivi. Abolita questa classe di alunni...

PRESIDENTE. — Ma non fu abolita; soltanto furono assoggettati ad esami quelli che non avevano i requisiti necessari; anzi in alcuni luoghi venne anche assegnata loro qualche retribuzione, come incoraggiamento ad attendere a questo genere di studi.

LANCIA DI BROLO. — Da noi fu abolita: forse lo sarà stata per grazia speciale!

GLORIA. — Pur accettando in massima la proposta della Commissione, vorrei che il Congresso, oltrechè raccomandare in generale l'estensione degli studi di paleografia e diplomatica, insistesse anche perchè nelle Università, dove già esistono, si debbano obbligare a questi studi tutti i giovani che intendono dedicarsi specialmente al magistero della storia. Se questi giovani non saranno periti in paleografia e diplomatica, non potranno mai essere scrittori originali, nè accostarsi alle fonti primitive dei loro studi che si raccolgono negli archivi.

PRESIDENTE. — Nelle Università non vi è un corso speciale di paleografia. Lei lo vorrebbe dunque istituito, per farne obbligo a tutti gli studenti di storia.

BERAUDI. — Ringrazio l'onorevole Commissione delle parole di incoraggiamento e di lode rivolte alla mia proposta, quantunque fosse mio scopo d'invogliare i giovani studenti in legge in modo più speciale allo studio della paleografia: tuttavia mi associo alla proposta più ampia e generale della Commissione.

BANCHI. — La proposta della Commissione mi pare così larga e così generica da contenerle tutte; il nostro concetto è quello di diffondere ed estendere lo studio della paleografia e della diplo-

matica, e di far sì che l'alunnato non esista più come ora soltanto legalmente, ma anche in via di fatto.

GLORIA. — Insiste nel suo primitivo emendamento.

PRESIDENTE. — Il Governo non potrebbe rendere questo insegnamento obbligatorio nelle Università, perchè l'insegnamento della paleografia è ordinato in modo affatto autonomo.

GLORIA. — Allora ritiro la mia proposta.

AMARI. — Metto allora ai voti la proposta della Commissione. (*È approvata a grande maggioranza.*) Veniamo alla proposta Banchi.

BERTOLOTI. — Comprendo benissimo l'importanza di questa proposta, ma non la credo opportuna, oggi che il Governo nella legge notarile, riordinata coll'intervento di una Commissione e dei poteri dello Stato, ha respinta la proposta Banchi. Quello che a noi importa è di poter studiare in questi archivi: ora ciò ci è permesso anche dall'attuale legge sul notariato: attendiamo a vedere l'interpretazione e l'estensione che verrà data all'articolo, credo 33 o 34, della legge notarile, e rimandiamo quindi la proposta Banchi con una sospensiva al futuro Congresso.

LANCIA DI BROLO. — A Palermo l'archivio notarile è stato già annesso all'archivio generale, non so poi se soltanto in diritto o anche in fatto. Sotto un riguardo non c'è vantaggio, anzi c'è danno per la parte fiscale, principalmente perchè mentre prima le tariffe erano leggerissime, ora che è passato invece sotto la Soprintendenza degli archivi generali, se si andrà molto meglio in tutto il resto (perchè d'altronde a Palermo anche prima si stava abbastanza bene), sorge però l'inconveniente che ci applicano le tariffe degli archivi generali che sono abbastanza elevate, ed il pubblico viene piuttosto a perdere che a guadagnare. Io quindi vorrei si dicesse che non si avessero a peggiorare le condizioni degli archivi notarili sotto il rapporto fiscale, anche quando essi venissero trasmessi alla Soprintendenza degli archivi generali.

BERTOLOTI. — Io non ho la legge notarile in tasca, ma credo che vi sia, anzi v'è di certo, un articolo in essa per cui allo studio non si fa pagar tassa. Aggiungo poi che a Roma c'è l'Archivio urbano e mandamentale, al quale il Ministero non ha fatto

altro che applicare la legge notarile, e quivi non si è mai pagato tassa.

PRESIDENTE. — Io credo che questo voto avrebbe per conclusione di produrre una guerra tra due ministeri, e per conseguenza uno spargimento d'inchiostro; ma di questo il Congresso non deve preoccuparsi, egli deve tirar dritto per la sua strada e pensare che la proposta della Commissione potrebbe servire di spinta ai nostri legislatori ed al nostro Governo, per agevolare anche da questa parte gli studi. Questo io vorrei che la Commissione intendesse, e il voto del Congresso fosse diretto ad agevolare gli studi storici negli archivî.

BANCHI. — Dopo le parole del professore Amari — e qui mi piace di chiamarlo con questo nome, perchè dinanzi a noi è il migliore che gli spetti — io sono certo che il Congresso approverà la mia proposta, che tende ad assicurare il concorso facile agli studiosi negli archivî notarili che sono di un'alta importanza. Mi basterà il dire, per dimostrarla, che io ho colto l'occasione che un Ministro di Grazia e Giustizia venne al mio paese (Siena) per condurlo all'archivio dei contratti. Il ministro entrato volle quasi per curiosità esaminare qualche filza e la fortuna fece che egli si trovasse dinanzi a documenti di Alessandro VI relativi al matrimonio di Lucrezia Borgia, a documenti relativi al Duca Valentino, e ad altri di simile importanza. Il ministro mi disse: fatemi uno schema di regolamento; io lo feci e glielo mandai. Ma poco dopo il suo ritorno a Roma abbandonò il potere. Ora non essendosi fatto luogo ad alcun serio provvedimento, vi è pure a temere la dispersione di siffatti documenti! Gli è a prevenire anche questo pericolo, che pregherei il Congresso ad accogliere la proposta della Commissione.

CIPOLLA. — La questione meriterebbe di esser trattata molto largamente, ma ora il tempo stringe. Proporrei intanto al Congresso di dimandare che il Ministero conceda almeno a tutti i membri delle singole Società e Deputazioni di storia patria, di fare indagini e ricerche in tutti i pubblici archivî notarili, con iscopo esclusivamente scientifico, senza pagamento di tassa.

BERTOLOTI. — Ma ripeto, che io non ho in tasca la legge nota-

rile e non posso dirle l'articolo; ma son certo che ve n'è uno, per cui agli studiosi non si impone tassa. Quanto agli archivi privati...

CIPOLLA. — Non ho parlato di archivi privati.

BERTOLOTI. — Ma allora ripeto ch'io non ho mai pagato un centesimo.

CIPOLLA. — La legge notarile non l'ho in tasca neppur io, e neppure la so; ma so questo: che pei membri della Deputazione Veneta si è dovuto fare un'apposita dimanda al Ministero e che questo concedette bensì il permesso, ma con parecchie restrizioni: che cioè esso permesso si ritenesse limitato ai membri che in allora componevano la Deputazione, nominalmente, e che nessun membro potesse aver ingresso in altri archivi che non fossero quelli della sua città.

SALANDRA. — Intanto però si potrebbe metter ai voti la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. — Fa leggere la proposta e poi la mette ai voti, dopo che Bertolotti ha ritirato la sospensiva. — (*La proposta Banchi è approvata a maggioranza.*)

Veniamo ora alla proposta Cipolla.

DAUGNON. — Io dichiaro di aver sempre lavorato nell'Archivio veneto, di averne fatto estratti importanti senza pagare un soldo, quantunque straniero a Venezia.

FULIN. — Ma quanto tempo fa?

DAUGNON. — Circa cinque anni.

FULIN. — Allora bisogna dire che noi altri delle provincie veneziane abbiamo avuto il privilegio di esserne esclusi! (*ilarità*).

CIPOLLA. — Presenta la proposta alla Presidenza.

PRESIDENTE. — Metto ai voti la proposta Cipolla. (*È approvata alla unanimità.*)

PRESIDENTE. — Restano due proposte: l'una dell'onorevole comm. Giuseppe Sacchi sul miglior indirizzo da darsi all'insegnamento della Storia Italiana nelle nostre scuole pubbliche. L'egregio Sacchi era pronto a sostenerla e svolgerla, ed era anzi venuto per ciò, ma ora è partito... Non so se si debba intendere che l'abbia lasciata cadere.

BANCHI. — Considerata l'importanza dell'argomento e la riverenza che tutti dobbiamo al proponente, vorrei che la proposta del benemerito comm. Sacchi fosse rimandata al futuro Congresso, onde assegnarle un posto degno nella discussione.

PRESIDENTE. — Metto dunque ai voti il rinvio al futuro Congresso (*Si approva.*)

SANGIORGIO. — Non posso a meno di deplorare, e per l'importanza della proposta e per la riverenza dovuta all'onorando proponente, che la proposta Sacchi sia stata rimandata; ma non potendo tornare su una cosa già deliberata, mi limiterò ad invitare la Presidenza a scrivere al commendatore Sacchi, partecipandogli come il rinvio sia dovuto unicamente alla necessità di non strozzare, con una discussione limitata, una proposta di sì cospicua rilevanza.

PRESIDENTE. — La Presidenza terrà conto di questo desiderio del signor Sangiorgio.

PRESIDENTE. — V'è ancora una proposta del prof. Rolando.

ROLANDO. — Ci sarà probabilmente appena il tempo di leggerla.

SEGRETARIO. — Legge la proposta:

• Il secondo Congresso Storico Italiano, convocato in Milano, riconosce che il bisogno più sentito a cui convenga provvedere, per il progresso dello studio della Storia Italiana, sia quello di pubblicare i materiali della Storia d'Italia in una nuova e grande collezione, la quale comprenda gli scrittori, i documenti, le leggi e le antichità, e sia un deposito sistematico dei materiali storici ed un Monumento Nazionale:

• Riconosce che a preparare questo grande lavoro debba attendere una *Commissione permanente*;

• Delibera di raccomandare alle Deputazioni di storia patria ed alle Società Storiche, di studiare il modo come questo disegno possa venire attuato, per ciò che riguarda la formazione della Commissione permanente e la spesa richiesta per tale opera;

• Delibera di trasmettere al prossimo Congresso questo tema di discussione, affinchè, coi consigli che le singole Deputazioni e Società Storiche vorranno dare, si possa allora determinare di metter mano a quest'opera, per utilità degli studi storici, e per decoro della nostra patria. »

PRESIDENTE. — Questo grave argomento non si può trattare certamente oggi, e perchè i banchi del Congresso si sono molto diradati, e perchè alle 5 ci attende un pietoso ufficio, al quale nessuno di noi mancherà certamente.¹ D'altronde il Congresso non potrà neppure trattarlo nella seduta di giovedì, nella quale si farà luogo unicamente alla lettura della lettera al signor Ministro dell'Istruzione, proposta dall'onorevole Bonghi, alla deliberazione della nuova sede e all'inaugurazione della lapide in onore della Società Palatina. Quindi se il Congresso crede di dover trattare questa proposta Rolando, voglia stabilire una seduta per domani, o di sera o di giorno, quando crederà. Faccio riflettere che non c'è altro modo, per trattare seriamente una proposta tanto importante.

ROLANDO. — Mi sembrerebbe indiscrezione il domandare che si convocasse anche domani il Congresso in apposita seduta: mi parrebbe meglio che si avessero giovedì a tener due sedute, l'una dalle 9 alle 12, l'altra dal tocco in poi.

BANCHI. — Non capisco perchè si vorrebbe per questa proposta tanto grave voler fare una eccezione: perchè non rinviarla al futuro Congresso, passandola per la trafila delle solite Commissioni e Sezioni? Il prof. Rolando la presenti come tema al futuro Congresso.

MANNO. — Mi unisco alle osservazioni del comm. Banchi, tanto più che i mandatari delle Società non hanno nessuna istruzione dai rispettivi corpi che li delegarono su questo tema così importante.

ROLANDO. — Io ho presentato questa proposta in tempo utile per la discussione in questo Congresso, nel quale ho vivo desiderio di vederla trattata. L'ho presentata alla Commissione dei temi che in massima l'avrebbe adottata, ma mi suggerì di presentarla alla prima seduta alla Presidenza: io la presentai, non solo alla seduta generale, ma anche nelle Sezioni. Senza colpa di nessuno, non è venuta fuori che ora! Quanto all'obbiezione mossa dal barone Manno, avverto ch'io non domando nulla per cui i rappresentanti

¹ L'accompagnamento della salma del marchese Campori.

abbiano bisogno di mandato speciale; io domando soltanto che si riconosca l'importanza della cosa.

SALANDRA. — A nome della Società Napoletana io dovrei votar contro.

ROLANDO. — Per cui la conclusione sarebbe questa: che di una questione di tanta importanza, in un Congresso Storico non si trova modo di parlarne!

DAUGNON. — Vi sono due proposte all'ordine del giorno: Sacchi e Rolando. È giusto che si debba dare la preferenza alla seconda e non alla prima? O si devono entrambe presentare al nuovo Congresso, perchè richiedono una discussione larga cui ora manca il tempo; o se si vuole stabilire una precedenza, almeno per questione d'ordine, si potrebbe dare la preferenza alla proposta Sacchi. Quindi, se il Congresso intende riunirsi ancora, e deliberare su altre materie, le sue discussioni dovrebbero essere piuttosto sulla proposta Sacchi che su quella Rolando.

ROLANDO. — Per conciliare le cose, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. — Dichiaro quindi chiusa la seduta.

La seduta è chiusa a ore 4.45 pom.

ADUNANZA GENERALE

DEL 9 SETTEMBRE 1880.

Presidenza Amari.

La seduta è aperta alle ore 1, 20.

VICE-SEGRETARIO. — Legge il processo verbale dell'adunanza precedente che è approvato.

SEGRETARIO. — Legge il seguente dispaccio del Sindaco di Modena:

« Modena, 7 settembre 1880.

» Presidente Congresso Società storiche, Milano. La famiglia Campori, commossa, ringrazia l'illustre Congresso delle Società storiche per le espressioni di condoglianza fattele pervenire. Il Municipio aggiunge i propri ringraziamenti pell'interesse preso illustre suo cittadino.

» *Il Sindaco SANDONINO.* »

Presenta quindi due omaggi della Società Storica Lombarda: 1.° *La Società Palatina*, studi di Luigi Vischi; 2.° *Memorie intorno agli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano.*

SANGIORGIO. — In nome della Società Romana di storia patria, offro al Congresso il 2.° volume del *Regesto di Farfa* pubblicato da Ignazio Giorgi e Ugo Balzani.

BERAUDI. — Fa omaggio di un suo opuscolo intitolato: *Casalsensium Statutorum ac ducalium Montisferrati decretorum Collectio circa iura dotalia et successiones filiarum.*

SEGRETARIO. — Comunica una proposta presentata alla Presidenza:

« I Delegati delle Deputazioni e Società storiche italiane, convenuti in Milano al secondo Congresso, esprimono i più vivi e sinceri ringraziamenti alla illustre città di Milano e al suo Sindaco per la cordiale e splendida accoglienza che hanno ricevuto;

• Alla Società Storica Lombarda, al suo Presidente e a tutto il Consiglio direttivo, per il modo onde hanno preparato il Congresso medesimo;

• All'illustre Presidente e a tutto l'Ufficio di Presidenza del Congresso, per la sapiente direzione data alle discussioni.

• AGENORE GELLI. »

La proposta è votata per acclamazione (*applausi*).

Il SEGRETARIO legge quindi la seguente:

« *All'Onorevole Presidenza del II Congresso Storico*

• MILANO.

• I sottoscritti si permettono di proporre a sede del III Congresso storico la città di Torino, la cui R. Deputazione di storia patria, la più antica d'Italia, è tanto benemerita degli studi storici. Propongono poi, che il Congresso abbia luogo nel settembre 1883, affinchè le varie Deputazioni e Società storiche abbiano il tempo necessario per prestarsi ai lavori, ai quali vennero invitate dai Congressi di Napoli e di Milano.

• NICOLÒ BAROZZI Delegato della R. Deputazione Veneta di storia Patria. — COSTANTINO CORVISIERI Presidente e delegato della Società storica romana. — RINALDO FULIN. — AGENORE GELLI. »

Anche questa proposta è votata per acclamazione.

MANNO. — Ringrazia dell'onore fatto a Torino, dichiarando d'essere lieto, oltrechè per esso, perchè ricorre nel 1883 il cinquantesimo anniversario della fondazione della Deputazione di storia patria di Torino, ed aggiunge che, gli illustri colleghi non troveranno colà la splendida accoglienza di Milano, vi troveranno però molto

buon volere, e quella cordialità per cui gli Italiani di tutte le provincie hanno dato a Torino il nome di seconda patria (*applausi*).

VICE-SEGRETARIO. — Legge la seguente lettera, da mandare a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica.

• Nella apertura del secondo Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria, seguita in questa città il giorno 2 corrente, venne data lettura della Nota che l'E. V. dirigeva alla Società Storica Lombarda il 20 Dicembre p. p. (N. 14340).

• Delle deliberazioni prese dal Congresso l'E. V. avrà notizia dal volume degli « Atti », il quale, non appena pubblicato, Le sarà trasmesso a cura della prefata Società. Intanto mi è grato il significarle che nell'adunanza di chiusura, avvenuta il giorno 9, l'Assemblea ha acclamato a sede del terzo Congresso la città di Torino, e, conformandosi all'avviso dell'E. V., che cioè nel rendere meno frequenti queste adunanze si possano sperare più proficue alla scienza, ne ha rinviata la convocazione al 1883, nel quale sarà celebrato il cinquantésimo anniversario della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie creata dal magnanimo Re Carlo Alberto.

• All'Ufficio di Presidenza del secondo Congresso delle Deputazioni e Società Storiche Italiane, il Congresso medesimo ha commesso il nobile incarico di richiamare l'attenzione della E. V. sopra le condizioni delle Deputazioni e Società di storia patria, e sopra i bisogni dell'alta coltura storica, ch'esse da sole rappresentano e promuovono in Italia.

• Tra le Deputazioni e Società, le quali intendono allo studio e alla pubblicazione dei documenti della storia nazionale, e sono costituite, quali per virtù di legge, quali per opera di private associazioni, in tutte le regioni italiane, intercedono le più notevoli differenze, sia di forma sia di sostanza, in quanto ai sussidi loro concessi dallo Stato. Difatti talune fra esse hanno sussidi iscritti in appositi articoli del Bilancio di cotesto Ministero; mentre le altre sono state sussidiate, quale più, quale meno, quale punto, per prelevamenti fatti per ordine della E. V., o dei suoi predecessori, sopra il capitolo degli *Incoraggiamenti*. Or parrebbe superfluo di-

lungarsi a dimostrare alla E. V. quale e quanta sia la differenza nella dignità e nella certezza dello assegno, che deriva da siffatta, relevantissima disformità nella sua condizione legale. Ond'è che il Congresso ha in primo luogo espresso il voto, che quel qualunque assegno, che cotesto Ministero si risolverà a concedere alle Deputazioni e Società di storia patria, sia iscritto per tutte in articoli distinti del Bilancio dello Stato. Di guisa che tutti gli stanziamenti, che saran fatti per questo fine, abbiano la dignità e la certezza, che loro deriva dal far parte della legge del Bilancio.

• Ma è d'uopo altresì, che l'E. V. consideri l'entità dei sussidi finora concessi, la loro grande disuguaglianza, la loro sproporzione con i lavori pubblicati per opera ed a spese delle Deputazioni e Società storiche italiane. I voti del Congresso sarebbero affatto fraintesi da chi li interpretasse nel senso di un desiderio, che l'assegno di qualcuna fra le Deputazioni e Società venga diminuito a vantaggio delle altre, che godono di un assegno o sussidio minore. Imperocchè per nessuna di esse gli aiuti dello Stato sono pari alla mole dei lavori compiuti, e più a quella degli studi e delle pubblicazioni, che sarebbero da compiere. Fu invece concorde il desiderio, che fra tutte le Società e Deputazioni storiche regionali vi sia uguaglianza di sussidi, per tutte maggiori dei presenti, salvo speciali compensi, proporzionati alla operosità loro, secondo sarà qui appresso significato.

• Rimane il compito dei lavori comuni a tutte le Società e Deputazioni storiche regionali, dei lavori che trascendono le forze di ciascuna singolarmente, e saranno di fondamento alla storia nazionale più che non alla storia d'una singola regione. Nella preparazione a siffatti lavori comuni consiste sopra tutto l'opera feconda dei due Congressi finora radunati, come la E. V. potrà rilevare dai volumi dei loro atti. Ma non si può non osservare, che, se da una parte sono appunto questi lavori, che richiedono il più grande dispendio di forze intellettuali, non conseguibile ormai senza un dispendio proporzionato di forze economiche; dall'altra parte i mezzi, di che possono presentemente disporre le Società e Deputazioni italiane di storia patria, sono così scarsi, che non è possibile per

loro contribuirne una parte qualsiasi per un fondo assegnato ai lavori comuni. La costituzione di un fondo di tal natura compete senza alcun dubbio allo Stato. E il secondo Congresso delle Società e Deputazioni storiche italiane si augura che l'E. V. vorrà pigliarla in seria considerazione in un tempo non lontano. In quanto al modo di amministrare tale fondo comune, e all'ordine dei lavori, pur riconoscendo che spetterà a cotesto Ministero lo stabilirne le norme, non parrà troppo ardito il suggerimento, ch'esso, con le opportune riserve, sia affidato a una rappresentanza di tutte le Società e Deputazioni regionali, la quale disporrebbe su i lavori da intraprendersi, e curerebbe la distribuzione dei compensi in ragione della operosità di ciascuna.

• La consapevolezza, che nessuno può meglio della E. V. intendere la nobiltà di questi studi e l'importanza loro per la coltura e per l'educazione nazionale; il ricordo della larga e pronta adesione, che l'E. V. ebbe a dare pubblicamente e solennemente a voti somiglianti espressi a nome del Congresso di Napoli dall'illustre Uomo, che ne tenne la presidenza; la considerazione, che tutta quanta l'operosità dei più benemeriti cultori della storia nazionale si aggruppa e si accentra nelle Deputazioni e Società di storia patria, le cui numerose pubblicazioni stanno a dimostrazione di una operosità non interrotta; fanno che il secondo Congresso dei loro rappresentanti esprima, per mezzo del suo Ufficio di Presidenza, la più alta fiducia nel benevolo ed efficace accoglimento dei suoi voti da parte della E. V. Il degno rappresentante dell'eminente interesse dello Stato italiano nell'incremento dell'alta coltura nazionale non vorrà fare, che gli aiuti da esso prestati al progresso degli studi storici restino tanto inferiori, quanto sono di presente, agli aiuti, che prestano allo stesso fine i più civili Stati stranieri. Imperocchè è stato nella instaurata coscienza della comunanza della sua storia, che la nazione italiana ha trovata la spinta più efficace per la sua ricostituzione; e sarà nella mantenuta e perfezionata coscienza della grandezza della sua storia, che la nazione italiana troverà la spinta più efficace a rifarsi una grande e condegna storia per l'avvenire.

L'Ufficio di Presidenza del secondo Congresso delle Deputazioni e

Società italiane di storia patria è sicuro, che la E. V. vorrà comunicare le disposizioni, che sarà per dare in dipendenza di questi voti, alla Presidenza della Società Storica Lombarda, la quale rimane incaricata della esecuzione delle deliberazioni del Congresso. E coglie l'occasione per rassegnare alla E. V. le espressioni della sua profonda considerazione. »

PRESIDENTE. — Metto ai voti l'approvazione di questa lettera. — (*È approvata all'unanimità*).

AMARI. — Pronuncia il seguente

DISCORSO

DI CHIUSURA DEL CONGRESSO.

Le allegrezze del nostro convegno sono state interrotte dalla subitanea morte del marchese Cesare Campori, ch'era venuto tra noi, delegato dalla Deputazione di Modena, e gli abbiamo resi gli estremi uffizi ier l'altro. Egli nacque in Modena nell'agosto 1814. Pagato ai suoi tempi il tributo della poesia e di quella che chiamavasi Bella Letteratura, come se lo scrittore aspirar non dovesse che ai vezzi della forma, il Campori si diè con amore agli studi storici, pubblicò molti e importanti lavori, tra i quali va segnalato uno *Statuto modenese* con la Disertazione che lo illustra, e la *Vita e le Opere di Raimondo Montecuccoli*. Ecco mietuta un'altra di quelle piante che germogliarono cospicue nel periodo della rigenerazione italiana. Visse il Campori sotto la feroce tirannide estense; è morto nella patria libera ed una, regnando in Roma il secondo re costituzionale d'Italia. Costudite gelosamente, o giovani, il patrimonio guadagnato dalla generazione che se ne va! (*bene!*).

Se non fosse stata la dolorosa perdita del Campori, il secondo Congresso degli Istituti Storici d'Italia si sarebbe celebrato con lietissimi auspici. Al primo Congresso mancarono i delegati di alcune Deputazioni e Società, ed oggi le une e le altre son tutte rappresentate, e ci onorano ancora altri uomini valorosi nelle discipline che noi coltiviamo. Grande è stato il numero dei componenti, e perfetta la concordia degli animi (*applausi*).

Che dirò adesso delle accoglienze che abbiamo incontrate in Mi-

lano? L'indole benevola e generosa; la cortesia dei modi; l'amor della patria, divenuto vera fratellanza verso i figli di lei; l'antica civiltà; la coltura d'ogni maniera d'arte e di studi, questi pregi della forte e simpatica gente lombarda ci hanno offerta una ospitalità schietta, larga, sontuosa, premurosa. Accenno in particolare alla Società Storica Lombarda e al Municipio di Milano, ed esprimo di nuovo i sentimenti vostri, o Signori, ringraziando l'una e l'altro di tutto cuore, con tutto quel cuore col quale i Milanesi ci han trattati in questi giorni (*applausi*).

La Società Napoletana iniziò per felice ispirazione questi nostri ritrovi. Debbo io confessare che degli uomini dati a' nostri studi nelle varie città d'Italia, pochi si conosceano in viso, e che a sapere i lavori l'un dell'altro non di rado era mestieri di avere ricorso alle bibliografie d'oltre l'Alpi? Sia lode dunque alla Società Napoletana che ci ha scossi; ci ha spinti a stringer le mani l'un l'altro ed a lavorare in comune (*applausi*).

Voi che venite quest'anno d'ogni parte d'Italia, ne lodate meco la Società Napoletana, non è egli vero?

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ci indirizzava una lettera cortese; e il signor Prefetto di questa Provincia, inaugurando a nome di lui il secondo Congresso degli Istituti storici d'Italia, aggiungea calde parole dettategli dall'amore ch'egli porta alla patria ed alla scienza. Ringrazio in nome vostro il ministro De Sanctis e il prefetto Basile.

Prima d'entrare nell'argomento delle nostre tornate, debbo fare un'annotazione agli annali delle Società Storiche, abbozzati con mano maestra dal presidente del Congresso di Napoli nel discorso del 26 settembre dell'anno passato. Quivi egli disse (*Archivio Storico di Napoli*, anno IV, pag. 637) che dal 1862 in poi il Governo non avea favorito altrimenti gli Istituti storici che con qualche sussidio a Società surte per iniziativa privata. Giustizia vuol che si ricordi come alcune delle Società si sono formate per l'appunto a sollecitazione del Ministero. Lo Scialoia, immaturamente rapito alla patria, pensò agli Istituti storici mentr'egli reggeva il Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1873 egli invitava, per mezzo

dei prefetti, gli amatori di studi storici in alcune città, a costituirsi in Società private, alle quali il Ministero promettea dei sussidi. Così fatto partito del dotto economista riuscì benissimo, come ognuno sa: e ce lo attestano le pubblicazioni che han fatte in pochi anni tre o quattro delle Società rappresentate in questo Congresso.

De' cui lavori dirò adesso brevemente, sì perchè sono presenti e vivi nella vostra memoria, e sì perchè in una solennità come questa d'oggi i discorsi lunghi vengono a noia.

S'io non m'inganno, il Congresso ha dato prova di quella saviezza attribuita ordinariamente agli Italiani, quella estimazione giusta delle cose che porta gli uomini a prendere il bene, e non metterlo da canto correndo in cerca di un meglio al quale non si può arrivare.

Varie innovazioni furono proposte al regolamento che statul l'anno passato il Congresso di Napoli: e il Congresso di Milano le scartava tutte nella tornata del 3. Alcune parean logiohe, e pur furono vinte da una ragione più alta: non mutar leggi ad ogni piè sospinto; non rimescolare gli elementi attuali del Congresso prima che siano seriamente messi alla prova.

La Società Lombarda, chiamata dal regolamento a proporre i temi pel secondo Congresso, tenne la stessa misura di pratica sapienza. Noi si dovea mirare a due cose:

1.° Confederare, anzi affratellare, tutti gli istituti congeneri, affinchè si aiutassero scambievolmente, rinunciando quanto men si potesse alla propria libertà;

2.° Intraprendere in comune i lavori appartenenti alla storia generale d'Italia.

Al primo di questi desiderati avea provveduto abbastanza il Congresso di Napoli. Si vedrà col tempo se altro occorra: e però la Società Lombarda saviamente ne ha taciuto.

Sul secondo vi ha proposto due temi, di quelli che basta annunziare perchè siano accettati: sì evidente n'è la utilità, anzi la necessità, onde si può mettere in esame il modo della esecuzione e non altro. Lo spoglio sistematico delle nostre fonti istoriche e la pubblicazione degli Statuti e Consuetudini, temi deliberati dalla

Società Lombarda, furono esposti in dotte relazioni, l'uno dal professor Ascoli, l'altro dal professor Del Giudice; indi trattati ampiamente nelle due Sezioni, nelle quali il Congresso deliberò di spartirsi fin dalla tornata del 3. Il Congresso non ha deviato in questa occasione dalla massima di fare quel che si può e stender la mano fin dove essa arriva.

Ha accettato inoltre il Congresso la proposta dell'Ascoli, per la quale si raccomanda agli Istituti storici di aprire negli *Archivi* ch'essi vanno pubblicando, una rubrica di critica storica; in guisa che si aggiunga la discussione dottrinale alla pubblicazione de' documenti, alla quale per l'addietro furono addette precipuamente quelle raccolte periodiche.

Tralascio le deliberazioni che non hanno carattere di generalità, e che per lo più sono state negative su le proposizioni di alcuni membri del Congresso.

Fu presentata al Congresso dal benemerito signor Giuseppe Sacchi membro dell'Istituto Lombardo, la domanda di stabilire il metodo che sembrasse migliore per lo insegnamento della Storia Italiana ad uso delle scuole secondarie. Essendosi differita nella tornata del 4 settembre la discussione di questo importante argomento, che non si può trattare senza lungo studio, il secondo Congresso ha deliberato di trasmetterlo al terzo, e ne ha ringraziato il proponente.

Non dirò del grave argomento dei fondi destinati sia alle Deputazioni, sia alle Società di storia patria. Voi avete approvata la lettera che io debbo indirizzare al Ministro, secondo la deliberazione presa dal Congresso il dì 6, dietro una proposta della Società Siciliana ed una ampia relazione del socio Bonghi.

Sentiste nella tornata del 7 la relazione della vostra Commissione sui lavori di ciascuna Deputazione o Società e le osservazioni fatte dai delegati di vari Istituti su quella relazione; assai breve si per la natura stessa della cosa e si per mancanza di tempo. Noi possiamo rallegrarci in generale dell'attività de' nostri Istituti storici, chiamandoli tutti così, siano Deputazioni o Società, poichè l'attuale diversità del titolo, della forma, del patrimonio e della data d'isti-

tuzione, non fa che non siano esse ugualmente composte di uomini eruditi; operoso ciascun secondo sue forze; tutti amanti il paese e la sua storia.

Sapete bene, o signori, che cotesti Istituti per natura loro attendono principalmente a preparar quello che si può chiamar lo strato inferiore della storia, perchè forma la base dell'edifizio, ma inferiore non è di certo per dignità. Anche senza metter nel conto l'assiduità, e la tenacità al lavoro, quanta pratica non si richiede a leggere i testi a penna, siano croniche, diplomi o altri antichi scritti; quanta erudizione e quanta critica nel giudicare l'autenticità del testo, la veracità dello scrittore!

Senza dubbio ci abbagliano gli audaci voli della filosofia della storia. Senza dubbio troviamo preziosi insegnamenti nella storia come la richiede il nostro secolo ansioso di penetrare nelle istituzioni, nelle leggi, nella scienza de' popoli, e di segnar sul mappamondo il cammin dell'umano incivilimento. Senza dubbio la storia classica, sia degli antichi, sia del Machiavelli e della scuola politica e patriottica, rapisce gli animi nostri e li spinge ad alti fatti. Ma qual serena luce non ci rischiarebbe se noi si possedesse, spero l'abbiano i nostri figli o i nipoti, una copia degli *Annali* del Muratori, nella quale fossero annotati con quella critica fine del gran padre della storia italiana e quella bonaria semplicità del suo stile, tutte le aggiunte e le correzioni che un secolo e mezzo di studio ha potuto cavar da nuove fonti o da lezioni migliori assai delle antiche! (*bene!*).

A così fatto lavoro volgesi l'ambizione de' nostri Istituti; esso non impedirà a nessuno di trattare la storia come la scienza moderna ci insegna a condurla.

Di tutti gli studi, o signori, non esclusa la diplomazia nè la guerra, la storia è quella che più intimamente si connette alla vita delle nazioni. Pur troppo questa maestra della vita, come ben la chiamarono, ha fatto pochi discepoli, perchè gli uomini dominati dalle passioni presenti, dimenticano gli esempli de' loro padri, e cascano sovente nel medesimo fosso che inghiottì i primi. E pure l'umana natura non è sempre sciocca nè sempre trista. Quanto ha

operato nel nostro rinascimento politico la storia di Roma e quella delle repubbliche italiane che posero fine al medio evo: e, per contrario di quelle glorie, quali ammonimenti non ci han dato i fratelli che « hanno ucciso i fratelli » e i tiranni che guazzavano in quel sangue! E quanto non giovò la storia del 1848 agli attori di quella del 1859 e del 1860! Coltivare la storia è dunque servire la patria (*bene!*).

E così io finisco pensatamente col medesimo concetto che proruppe dall'animo mio quando vi ringraziai dell'onore immeritato di questa presidenza. Poichè la storia di tanti secoli, e i martiri, e gli apostoli de' tempi nostri, e Cavour, e Mazzini, e le armi francesi, e l'esercito del Piemonte, e Garibaldi co' suoi generosi volontari e soprattutto Vittorio Emanuele han fatta l'Italia; serbiamola, difendiamola fino all'ultimo sangue e facciamola grande con la scienza, con la industria, e con la concordia delle volontà! (*applausi vivissimi e prolungati*).

Chiuso il Congresso, venne inaugurata la lapide che, in onore della Società Palatina, fece porre la Società Storica Lombarda sullo scalone per cui si accede alla Biblioteca Nazionale di Brera.
